

# RESOCONTO STENOGRAFICO

147.

## SEDUTA DI DOMENICA 20 APRILE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE FORTUNA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	13129	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . .	13149
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> (Annunzio)	13176	BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	13154
<b>Risoluzione</b> (Annunzio) . . . . .	13176	BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	13158
<b>Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia</b> (Sostituzione di un deputato componente) . . . . .	13176	BOZZI (PLI) . . . . .	13143
<b>Comunicazioni del Governo</b> (Seguito della discussione):		CICCIOMESSERE (PR) . . . . .	13137
PRESIDENTE . . . . .	13129, 13137, 13143, 13161	CORVISIERI (Misto.Ind. Sin.) . . . . .	13145
		COSSIGA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	13129
		DI GIULIO (PCI) . . . . .	13156
		DUJANY (Misto-Mov. Dem. Pop.) . . . . .	13138
		INNOCENTI (DC) . . . . .	13164
		LABRIOLA (PSI) . . . . .	13154

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

	PAG.		PAG.
MAMMÌ (PRI) . . . . .	13148	RIZ (SVP) . . . . .	13138
MILANI (PDUP) . . . . .	13140	SULLO (PSDI) . . . . .	13161
PANNELLA (PR) . . . . .	13165	<b>Votazione per appello nominale . . . .</b>	<b>13168</b>
PAZZAGLIA (MSI-DN) . . . . .	13167	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	<b>13176</b>
REGGIANI (PSDI) . . . . .	13151		

**La seduta comincia alle 10.**

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del Regolamento, i deputati Achilli, Almirante e Mancini Giacomo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, questo dibattito ha visto emergere, pur nella diversità dei giudizi e delle posizioni che sono state espresse, una comune, generale consapevolezza della gravità e della urgenza dei problemi che il nostro paese è chiamato ad affrontare nel momento presente e che l'intera comunità nazionale deve affrontare unitariamente. Dagli interventi degli onorevoli deputati che hanno preso la parola sulle dichiarazioni del Governo, io e i miei colleghi del Gabinetto trarremo utili e importanti indicazioni per l'opera che ci apprestiamo a porre in essere: per questo contributo, che testimonia la centra-

lità del Parlamento e la sua essenziale funzione nella vita del nostro paese, voglio sinceramente ringraziare gli onorevoli deputati che sono intervenuti.

Il dibattito che si è concluso ha dimostrato, se mai ve ne era la necessità, che di fronte ai gravi problemi esistenti, l'impegno delle forze politiche si pone con una profonda consapevolezza della situazione e con la volontà piena di farvi fronte in modo concreto e immediato.

Il Governo che ho l'onore di presiedere si è formato con spirito realistico, per garantire stabilità e governabilità al paese in un momento così difficile per le condizioni interne e per quelle internazionali, e per impedire il rischio di un ulteriore indebolimento del tessuto democratico: questo è stato l'impegno leale e responsabile dei partiti che hanno costituito la maggioranza di Governo, questa la realtà politica emersa dall'accordo.

È un Governo di coalizione alla definizione del cui indirizzo politico e programmatico hanno dato — come ho già avuto modo di affermare — il loro contributo i partiti che costituiscono la maggioranza. Ciascuno di essi è portatore di propri valori, di una propria concezione e di un proprio disegno politico complessivo: essi hanno convenuto su un giudizio comune circa l'attuale situazione del paese e su una proposta programmatica per affrontarla in modo adeguato alle esigenze del momento.

Ho detto al Senato, e mi pare opportuno ripeterlo qui, che non appartiene al Governo, se non in casi eccezionali della storia di un paese, essere l'espressione e lo strumento di fondazione di un regime politico e cioè di un assetto completo e complessivo di rapporti civili, sociali e po-

litici che realizzino un modello di società. Tanto meno appartiene a un Governo che operi nel quadro della nostra Carta costituzionale, che già definisce il modello politico-istituzionale del nostro paese, al quale tutte le forze costituzionali di questo Parlamento hanno fatto e fanno riferimento.

I partiti che concorrono alla formazione della maggioranza parlamentare hanno la comune volontà di governare il paese sul piano concreto dell'attuale realtà, civile e politica. Una volontà che discende dal comune sentire intorno ai fondamentali ideali di libertà e democrazia, di pace e di progresso; dal comune sentire in ordine al dovere di passare da una fase di tregua politica ad una fase di più incisivo impegno sul piano della stabilità, di un Governo di garanzia e quindi della esigenza di un accordo politico su un programma di intervento e di azione. Un impegno che si intende e si conferma aperto ad ogni necessario ed utile confronto e contributo nello spirito della solidarietà nazionale.

Il Governo che ne è nato, come è stato giustamente rilevato dall'onorevole Piccoli, si presenta quindi composto nel quadro della solidarietà nazionale, dotato di una sua maggioranza, aperto al confronto, ma responsabile per se stesso.

La decisione del PSI, così come quella del PRI e della DC, ha consentito — così come ha ricordato in questo dibattito l'onorevole Craxi — alla legislatura di poter avanzare, al paese di poter contare su una maggiore stabilità governativa che si propone di sviluppare l'offerta di una garanzia e non il principio di una ulteriore involuzione.

L'azione del Governo non si presenterà con carattere di esclusività né nel Parlamento né nel paese: e per questo, anche di fronte alla volontà, espressa e ribadita, pur con diversità di argomentazione dal PCI, dal PSDI e dal PLI di collocarsi alla opposizione, continuiamo ad auspicare che alla nostra ribadita disponibilità al confronto risponda una uguale volontà altrui, un confronto anche serrato, ma costruttivo sul piano politico e parlamentare, non

viziato da posizioni di parte, ma rivolto soltanto all'interesse superiore del paese, delle sue istituzioni, della domanda di soluzione dei problemi che sale prepotentemente da tutte le componenti nelle quali si articola la variegata realtà della nostra società nazionale, che è una società viva, fatta di donne, di giovani, di lavoratori, di imprenditori, di cittadini che hanno dato e danno al paese il loro contributo e la loro opera.

D'altra parte il dibattito ha confermato che una disponibilità verso tale confronto non è pregiudizialmente assente: il Governo si muoverà in modo da consentirne ogni più opportuno sviluppo nell'interesse generale.

Il PCI, per la sua grande forza rappresentativa e il suo vasto collegamento con il paese, per il senso di responsabilità nazionale da esso dichiarato e testimoniato anche in altri momenti della nostra vita civile in collegamento con le altre forze costituzionali, per la sua partecipazione alla politica di solidarietà nazionale, è destinatario di questo nostro auspicio.

Lo sono il PSDI e il PLI per le loro tradizioni di solidarietà democratica, di testimonianza operosa, di grandi ideali di libertà, di progresso e di riferimento agli interessi nazionali, che sono loro propri.

Verso questi partiti, nel pieno rispetto della scelta da essi operata di collocarsi all'opposizione, questo Governo, nello spirito della solidarietà nazionale, non rinuncia ad operare in modo aperto, intendendo la maggioranza parlamentare alla quale si riferisce istituzionalmente non come un momento chiuso e definito, ma come un punto di riferimento dal quale muovere sulla linea del dialogo e del confronto.

Un Governo con una sua maggioranza è un centro di riferimento più credibile nella vita politica ed istituzionale proprio anche per quei collegamenti e riferimenti che debbono essere ricercati nel Parlamento e nel paese, anche al di fuori della maggioranza, in rapporto al carattere dialettico della pratica democratica ed in relazione a quei problemi che, attenendo in modo incontrovertibile all'interesse nazionale unitariamente considerato, non pos-

sono non trascendere le distinzioni fra la maggioranza e l'opposizione.

Per quanto riguarda gli annunciati provvedimenti relativi all'organizzazione della Presidenza del Consiglio, va chiarito che i provvedimenti stessi fanno parte — né potrebbe essere altrimenti — di un disegno globale secondo il quale il Governo intende riordinare l'intera amministrazione centrale dello Stato.

Sui problemi della giustizia, da parte di alcuni si è osservato che non sarebbe stato mai presentato al Parlamento il piano della giustizia, come se questo potesse essere qualcosa di diverso dai disegni di legge presentati e da quelli preannunciati sulle diverse materie. In realtà, si è parlato di piano, per sottolineare il carattere necessariamente coordinato, attese le reciproche connessioni, dei vari provvedimenti.

Tale piano ha la sua prima scelta qualificante nel nuovo codice processuale penale, trova le sue prime implicazioni nei provvedimenti per la « depenalizzazione » di talune fattispecie e per la rivitalizzazione del giudice conciliatore, anche essi già davanti alle Camere, nella riforma della giustizia minorile, del gratuito patrocinio e nella riforma del processo civile già pronte per essere presentate.

Quanto all'estensione del rito del lavoro ad altre controversie, debbo precisare che l'intendimento del Governo non è per una meccanica applicazione di tale speciale procedura ad altre materie, ma, piuttosto, per uno snellimento dell'ordinario procedimento civile, che tenga conto della particolarità di alcune specie di controversie ispirandosi ai principi informativi del rito del lavoro, e facendo ovviamente tesoro dell'esperienza tratta dai primi anni di applicazione di tale rito speciale.

Sulla posizione del pubblico ministero, soprattutto nella prospettiva del nuovo processo penale, il Governo ribadisce, da un lato, la esigenza di una sempre più accentuata professionalità, che appare conseguibile solo attraverso una più netta separazione dall'esercizio della funzione giudicante. e dall'altro la necessità di un

coordinamento nella elaborazione di comuni linee di politica criminale da parte delle procure, realizzabile attraverso l'auspicata istituzionalizzazione di rapporti tra le procure della repubblica e tra le procure generali.

Tutto ciò, come è evidente, non contrasta minimamente con la necessità che il pubblico ministero sia e resti ispirato nella sua azione ad imparzialità e a fini di giustizia. Quanto, poi, alla proposta di modificare la disciplina del procedimento diretto alla grazia, poiché ogni interpretazione è legittima, meno quella che muove da una capziosa distorsione di ciò che è stato affermato, ripeto che le forze politiche della maggioranza hanno convenuto sulla opportunità, al solo fine di agevolare il dissociarsi dai delitti di terrorismo e dagli altri delitti della criminalità organizzata, di porre allo studio una nuova disciplina del procedimento diretto alla grazia, fatte salve le prerogative del Capo dello Stato.

In tali dichiarazioni risultano assolutamente inequivocabili, almeno per chi non voglia equivocare, sia le finalità di questo intento, sia l'oggetto, che è il procedimento, cioè i casi nei quali può essere avanzata la domanda o la proposta e le modalità dell'istruttoria, sia la circostanza che non si intende minimamente incidere sulla prerogativa costituzionale del Presidente della Repubblica.

In tema di ordine pubblico il Governo ribadisce il suo intento di far fronte alla attuale situazione con una decisa azione in sede amministrativa tesa al coordinamento e al potenziamento delle forze di polizia. Tale intento, se esclude che sia nei programmi del Governo di assumere iniziative legislative in questa materia, non esclude peraltro che continui l'esame delle iniziative legislative già sottoposte alla approvazione del Parlamento.

Per quanto riguarda la relazione al Parlamento sui fermi operati dalle forze dell'ordine, posso assicurare che il ministro dell'interno provvederà in proposito nei prossimi giorni.

La relazione esporrà i dati relativi alla concreta attuazione della normativa a

tutto il 15 aprile, comprensivi, quindi, anche del primo bimestre decorso dall'adozione del decreto-legge. Il ritardo non è certo dovuto a mancanza di riguardo verso le Assemblee parlamentari, ma al fatto che i dati relativi ai primi tempi apparivano scarsamente significativi, atteso che all'applicazione dell'istituto, che introduce elementi di novità nell'ordinamento giuridico — con profili di indubbia delicatezza — si è proceduto con estrema cautela e dopo una accurata valutazione interpretativa e quindi praticamente solo quando l'orientamento del Parlamento si era delineato in senso favorevole alla conversione anche della norma sul fermo di polizia preventivo.

Sul tema delle regioni a statuto speciale, sempre in questo dibattito che ho ricordato, confermo che le peculiarità di tali regioni sono ben presenti al Governo, tanto che si sta procedendo alla revisione delle norme di attuazione degli statuti speciali, appunto per aggiornarle, anche in relazione ai nuovi poteri conferiti alle regioni di diritto comune.

Nelle dichiarazioni programmatiche ho ricordato l'accordo tra la Comunità europea e la Jugoslavia. Qui aggiungo che ciò concorre a determinare una situazione di particolare importanza per il rilancio di Trieste, che pone questa città in condizione di favore rispetto ad ogni altra area, sia verso il mercato europeo, sia verso quello jugoslavo.

Sono note le preoccupazioni sulla ubicazione della zona mista. Quando non siano strumentali ed estremizzate, queste preoccupazioni devono trovare una risposta seria: per questo il Governo intende portare a termine scrupolosamente gli studi di fattibilità, così come scrupolosamente intende attenersi al trattato di Osimo.

Per la riforma dell'editoria, il Governo conferma che la soluzione deve trovare l'incontro di un ampio arco di forze politiche, sociali, imprenditoriali e culturali. Il Governo, in particolare, si sente impegnato perché siano resi operanti, per quanto possibile in tempi brevi, i contenuti del decreto legge, evitando che si creino

vuoti nella continuità delle procedure già iniziate.

Le osservazioni critiche, le richieste di chiarimenti, le perplessità manifestate da numerosi colleghi intervenuti nel dibattito, mi inducono a ritornare sull'impostazione del programma economico del Governo, con l'intento di contribuire a meglio chiarire il pensiero e la volontà del Governo stesso.

Il Governo ribadisce l'esigenza di avviare a rapida soluzione i problemi specifici già individuati nelle dichiarazioni programmatiche e, soprattutto, di conseguire una decisa riduzione del tasso e delle aspettative di inflazione, per prospettare poi un insieme di azioni necessarie a conseguire gli obiettivi di fondo che esso si è proposto.

A chi chiede che la politica economica segni una svolta incisiva, occorre dire che ciò può essere realizzato soltanto operando giorno per giorno con coerenza e fermezza nell'uso degli strumenti indicati rispetto agli obiettivi fissati, sia per l'immediato che per il futuro. Ciò però richiede la convergenza più ampia delle forze sociali ed un impegno continuo delle forze politiche della maggioranza, aperte ai contributi che possono venire dalle altre forze parlamentari; allora sarà possibile sfruttare tutte le occasioni offerte dalla crescente integrazione internazionale e ribaltare gradualmente le condizioni che hanno rallentato e squilibrato il processo di sviluppo negli ultimi dieci anni.

In tal senso l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e la lotta all'inflazione sono solo degli obiettivi intermedi, una premessa per una politica economica che punti a realizzare concretamente una crescita equilibrata e duratura e quindi a dare prospettive credibili ai giovani disoccupati e a superare e risolvere i problemi del Mezzogiorno.

Le più recenti proiezioni di finanza pubblica mantengono un tono moderatamente espansivo. In questo contesto, la politica monetaria e creditizia avrà lo spazio sufficiente per non far mancare al settore delle imprese il credito occorrente

a finanziare gli investimenti e, quindi, uno sviluppo non inflazionistico.

Resta a tutti chiaro che tale impostazione potrà essere mantenuta soltanto con un impegno convergente, non solo del Governo, ma anche del Parlamento, e soprattutto potrà essere riconfermata unicamente se la fiammata inflazionistica sarà smorzata da articolati ed incisivi interventi sui fronti del costo dei fattori e della loro produttività.

Il concordare e il dare operatività ad un tale insieme di interventi è affidato ad un rapporto nuovo con le forze sociali.

È comunque precisa volontà del Governo quella di non venir meno al proprio ruolo di guida responsabile: il Governo, come ho detto, intende determinare, nel breve periodo, un significativo contenimento nella crescita dei prezzi, sollecitando quei comportamenti che consentano di conseguire questo obiettivo, evitando cadute di occupazione.

Per perseguire questa politica, il Governo intende schierare momento per momento tutta la strumentazione disponibile, articolandone l'utilizzo e graduandone l'intensità sull'andamento che assumeranno le variabili la cui interrelazione contribuisce a determinare il conseguimento degli obiettivi richiamati: il tasso di cambio, la competitività internazionale, il livello, la natura qualitativa e la localizzazione territoriale degli investimenti.

Alla disponibilità degli interlocutori politici ed economici resta affidata la nostra possibilità di ampliare meglio, graduandola, la strumentazione disponibile.

Ancora in tema di politica economica qualche breve cenno su alcuni temi emersi con particolare evidenza nel dibattito.

Francamente non mi sono sembrati del tutto pertinenti gli accenni critici mossi in ordine alla scarsa attenzione con la quale il Governo intenderebbe guardare al Mezzogiorno. Essi infatti hanno soprattutto mancato di rilevare l'indicazione, ritenuta qualificante dal Governo, che richiama la necessità di affrontare il problema del riequilibrio territoriale, facendo convergere su di esso non solo e non tanto l'intervento straordinario, ma tutta la po-

litica industriale e più in generale le azioni di sostegno e guida degli investimenti privati.

In tale ottica muovono infatti specificamente: la prevista riforma della Cassa per il mezzogiorno e l'aggiornamento della legge sulla ristrutturazione e riconversione industriale, che non vuole perderne i connotati fondamentali di strumento programmatico, quanto eliminarne le strozzature.

Per quanto concerne i problemi della occupazione femminile, va rilevato che la legge sulla parità ha in gran parte eliminato le distorsioni che rendevano ineguale la posizione della donna di fronte al lavoro. Rimane il problema degli sbocchi occupazionali, che per le donne si presenta in modo più acuto. Tale problema, d'altra parte, riguarda non solo le forze femminili, ma i giovani nel loro complesso e trova il momento di maggiore interesse da parte del Governo nella proposta di creazione dell'agenzia del lavoro.

Molti interrogativi sono stati posti intorno a tale proposta: nei limiti in cui può articolarsi un discorso programmatico, non mi pare possa definirsi una « scatola vuota ». Si è accennato con chiarezza ad « un organismo di gestione », capace di iniziative finalizzate alla creazione di « forme di impiego » sia di lavoratori già precedentemente occupati sia di giovani alla prima esperienza, orientate ad una definitiva utilizzazione nel sistema produttivo: non si pone quindi la possibilità che il rapporto con l'agenzia possa suscitare aspettative di trasformazione del rapporto stesso in lavoro a tempo indefinito. Quanto sopra richiama piani straordinari di intervento, da articolarsi area per area, mentre la « filosofia » stessa dell'agenzia, più ancora che le pur necessarie compatibilità finanziarie, indicano come obiettivo intermedio un parallelo risparmio di risorse oggi destinate al sostegno delle situazioni di crisi occupazionale.

Grande interesse ha suscitato il tema dell'energia ed in particolare il problema delle centrali nucleari. Il programma di Governo può forse deludere chi si attendeva semplicisticamente una definizione di

obiettivi quantitativi a breve e medio termine: tali obiettivi, a parere del Governo, devono invece più correttamente derivare da un rapido aggiornamento del piano energetico nazionale, aggiornamento che raccolga i contributi di tutte le parti interessate.

Il Governo, responsabilmente, si è proposto come obiettivo concreto quello di procedere, parallelamente all'aggiornamento del piano energetico nazionale, a completare rapidamente gli studi e le indagini per determinare le suscettività dei siti, operazione ovviamente necessaria, ritenendo questa l'unica via per dare, avvicinandone i tempi di definizione e documentandolo al meglio, un contributo serio alle scelte che tutti assieme dovremo fare.

Sui problemi riguardanti le partecipazioni statali, la crisi del settore chimico, la riforma dell'azienda ferroviaria e la politica agricola, come su altri aspetti particolari il Governo ritiene di aver già chiarito la propria posizione nel complesso del dibattito.

È stato fatto anche cenno alle conseguenze che la recente sentenza della Corte costituzionale potrà determinare sullo sviluppo dell'edilizia pubblica. Come è noto, il Governo si è impegnato a fornire entro maggio proposte di modifiche delle normative abrogate dalla Corte.

La linea-guida del Governo tenderà a ricercare un equilibrio tra i principi affermati dalla Corte e che sono ormai i principi come noi li dobbiamo leggere nella Costituzione, e l'esigenza di restituire capacità operativa alla pubblica amministrazione, senza precludersi con ciò alcuno strumento coerente con il ribadito principio costituzionale.

Per la predisposizione dei più importanti provvedimenti economico-sociali il Governo non mancherà di avvalersi della attività di consulenza e di collaborazione del CNEL come qui da più parti suggerito. Mi sembra doveroso dare atto al CNEL dell'impegno che ha dimostrato, in questi ultimi tempi, nell'esame di temi di grande rilevanza sui quali ha fatto per-

venire al Governo ed al Parlamento documentati pareri e proposte.

Il Governo ribadisce, peraltro, l'esigenza che un progetto di riforma del CNEL sia predisposto al più presto sulla base delle stesse indicazioni che il Consiglio vorrà definire al fine di rendere l'organismo ancor più rappresentativo della nuova realtà produttiva e sociale del nostro paese.

Con una certa enfasi è stato posto il problema delle nomine bancarie: al di là di inutili polemiche vorrei ricordare che la risoluzione parlamentare, con la quale si è recentemente affrontato il problema, è estremamente esplicita, così come estremamente esplicito è stato il mio richiamo ad essa in sede di dichiarazioni programmatiche.

Per quanto concerne la situazione internazionale, non posso che condividere le valutazioni relative alla sua gravità e complessità, sulla quale mi sembra che il Governo non è stato né poco chiaro, né reticente — valutazioni che sono state formulate dagli onorevoli deputati intervenuti nel dibattito, in piena consonanza, del resto, con analoghe specifiche valutazioni che avevo premesso alla esposizione programmatica della politica estera del Governo.

In ordine a questo contesto preoccupante è stato qui fatto riferimento al ruolo dell'Europa, che deve esprimere una sua specifica soggettività, in un impegno permanente per la pace e per lo sviluppo, in solidarietà ed in sintonia con gli analoghi obiettivi degli Stati Uniti d'America e degli altri paesi occidentali.

Questo ruolo dell'Europa, nella fase internazionale attuale, si esplica nelle iniziative articolate e realistiche che i Nove assumono nelle loro posizioni verso il resto del mondo, al fine di apportare un valido contributo all'auspicato componimento dei conflitti ed alla salvaguardia del processo di distensione. La proposta europea per un Afghanistan neutrale non allineato, come l'azione dei paesi della Comunità europea nella capitale dell'Iran attraverso i passi congiunti dei nostri ambasciatori presso il presidente della Repub-

blica Islamica, costituiscono autonome iniziative di pace dei Nove. Ciò che in questo difficile momento l'Italia può fare, e che il Governo è per parte sua fermamente intenzionato a fare, è di operare attivamente ed incessantemente in questa direzione, insieme ai *partners* della Comunità europea, per non lasciare inesplorata nessuna via alla ricerca di proposte e di iniziative atte a ridurre la tensione internazionale.

All'esigenza di un esame approfondito e continuativo del nostro atteggiamento e degli ulteriori passi da compiere per la questione degli ostaggi a Teheran, in solidarietà con il governo ed il popolo americano, corrisponde la consultazione fra i nove ministri degli esteri, che avrà luogo a Lussemburgo martedì prossimo, come, se sarà necessario, in ogni altra loro successiva occasione di incontro.

Che il ruolo dell'Europa trovi crescente riconoscimento nel mondo grazie a concrete attività, iniziative ed assunzioni di responsabilità comuni da parte dei Nove, è dimostrato dalla realtà stessa degli avvenimenti di questi giorni.

Il ministro degli esteri del Giappone andrà infatti a Lussemburgo come da lui richiesto, in connessione con la riunione comunitaria, per incontrarsi con il Presidente italiano di turno, al fine di un'appropriate concertazione dell'atteggiamento di Tokyo con quello dei Nove. Del pari, in questi giorni, allo stesso scopo, vi è un intenso scambio di comunicazioni con il governo canadese.

Attendiamo di conoscere, in tutte le loro implicazioni ed i loro seguiti, le risultanze dei colloqui che il presidente degli Stati Uniti ha condotto col presidente egiziano Sadat e col primo ministro israeliano Begin a Washington in questi giorni, nella sua perseverante opera di pace e di componimento dei problemi medio-orientali.

Al tentativo di Camp David non è mai venuto meno l'appoggio dei popoli europei. Insieme a tutti gli altri paesi della Comunità, siamo disponibili a riconoscere la validità di ogni schema inteso a far compiere passi avanti sulla via di quella

sistemazione globale e giusta in medio oriente che è indispensabile. A tale scopo, se nonostante gli incontri di Washington e malgrado la data limite di fine maggio per i negoziati egizio-israeliani permarrà una situazione caratterizzata dall'incertezza degli sviluppi futuri, i Nove saranno del pari disponibili a dare il loro contributo di iniziative realistiche e costruttive. Queste, sempre rivolte ad una soluzione globale, si debbono fondare sui principi sanciti dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza. Principi cioè che, in una prospettiva negoziale, debbono presiedere al comportamento di tutte le parti, di Israele come dei paesi arabi e dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina: il diritto di tutti gli Stati della regione di vivere in pace entro frontiere sicure, riconosciute e garantite, nel presupposto del recupero da parte non solo dell'Egitto, ma anche di tutti gli altri Stati arabi, dell'integrità territoriale.

Attraverso una effettiva solidarietà occidentale, l'Italia continuerà a concorrere ad ogni iniziativa per la soluzione delle altre crisi in atto.

In relazione a quella per l'Afghanistan ed alle conseguenze di una così grave iniziativa sovietica di destabilizzazione regionale, conseguenze che potranno essere eliminate solo con la realizzazione della risoluzione delle Nazioni Unite sul ritiro delle truppe straniere da quel paese, è stato dibattuto anche in questa aula il problema del significato politico dei giochi olimpici, che nell'attuale situazione dovrebbero svolgersi a Mosca nella prossima estate.

Ho ascoltato le osservazioni svolte e le valutazioni espresse in proposito, constatando che molte di esse coincidono sostanzialmente con quelle del Governo, nel momento attuale, da me esposte anche in sede di replica nel dibattito al Senato.

Nella esposizione programmatica della politica estera del Governo ho affermato che ogni nostro sforzo è necessario, sia per evitare la paralisi del processo di distensione, sia per salvaguardare, le comuni aspettative di pace e cooperazione internazionale, in una prospettiva di reciproca comprensione e stabile intesa, anche nei

confronti dei paesi emergenti. Ho anche sottolineato l'importanza che il Governo attribuisce alla preparazione della riunione sul seguito che dovrà avere la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, prevista a Madrid. A nostro avviso, questa acquisterà un più ampio significato politico ai fini della distensione se, oltre alla verifica dello stato di effettiva realizzazione delle disposizioni dell'Atto finale di Helsinki, si potrà compiere un approfondito esame delle possibilità di concordare misure anche relativamente agli aspetti della sicurezza con progressi equilibrati in tutti quelli che vengono definiti, nel linguaggio internazionale, i « tre cesti ».

I nostri sforzi sono del pari pienamente corrispondenti alla consapevolezza della drammatica intensità che caratterizza un'altra esigenza prioritaria, quella di addvenire sollecitamente a concrete misure di disarmo, nucleare e convenzionale. L'Italia è perciò attivamente impegnata nei negoziati di Vienna per la riduzione bilanciata delle forze convenzionali in centro Europa, ed appoggia la proposta per una conferenza per il disarmo in Europa dall'Atlantico agli Urali, il cui mandato dovrà essere negoziato nell'ambito del processo CSCE.

Nel più vasto contesto del sistema societario delle Nazioni Unite, alcune specifiche proposte sono state anche recentemente avanzate da parte italiana al Comitato per il disarmo di Ginevra, al fine di porre sotto controllo e limitare il crescente volume di trasferimenti di armi convenzionali.

Quanto alle necessarie misure di disarmo e di limitazione degli armamenti nucleari, ho già ricordato il fermo appoggio italiano ai trattati SALT II, quale premessa per gli sviluppi, che auspichiamo prossimi, in tema di SALT III. L'Italia è del pari favorevole alla conclusione di un trattato sul divieto totale degli esperimenti nucleari, anch'esso in discussione a Ginevra.

In relazione alle aspettative, emerse nel dibattito, per una sollecita edificazione europea, posso confermare il massimo

impegno del Governo ad operare, specie nell'attuale esercizio di presidenza, perché sia realizzata una migliore unitarietà di indirizzo dell'azione comunitaria, che dovrà essere sempre più finalizzata a costruire e potenziare politiche comuni nei settori di importanza fondamentale per l'avvenire dell'Europa. Il nostro impegno prioritario è di favorire nelle Comunità un clima di maggiore coesione, necessario per ridare dinamismo all'ideale europeo, nel duplice momento della cooperazione politica e dell'integrazione economica. Tengo inoltre a sottolineare che, proprio per evitare ritardi e inadempienze nel recepimento delle norme comunitarie nell'ordinamento interno, si è ritenuto di conferire maggiore concretezza ed incisività ai poteri di coordinamento del Presidente del Consiglio, con la previsione, a tal fine, di un apposito ufficio.

In merito al vertice dei sette paesi maggiormente industrializzati, vorrei soprattutto dissipare le incertezze e fugare i dubbi affiorati in taluni interventi sulla reale natura di queste riunioni. Con esse non si tendono certo creare contrapposizioni geo-politiche o di cartello; ci si propone, al contrario, di ricercare soluzioni concertate a problemi che superano le singole possibilità di intervento nazionali e di definire una strategia unitaria per una crescita più equilibrata sia delle democrazie industriali che dei paesi in via di sviluppo. È infatti convinzione del Governo italiano che, in un mondo caratterizzato da una sempre più accentuata interdipendenza i sistemi industriali avanzati e le economie dei paesi emergenti, il problema dello sviluppo economico debba porsi e trovare una soluzione in un contesto di globalità. Sarebbe assai pericoloso se così non fosse. Si ripeterebbero infatti la spirale recessiva e gli effetti destabilizzanti succeduti alla crisi petrolifera del 1973-74 e alla cui formazione non fu estranea l'ansia miope, che allora prevalse, di voler risolvere i problemi trasferendoli sugli altri, spesso sui più deboli.

Le considerazioni svolte sullo sviluppo dei rapporti con i paesi del terzo mondo consentiranno una verifica costruttiva delle

linee di azione che il Governo intende seguire in questo importante settore della politica estera italiana. Emerge innanzitutto la constatazione di una comune volontà e di una convergenza sugli indirizzi di fondo e sulle modalità di intervento che dovranno ispirare e caratterizzare il nostro impegno.

Il Governo ha compiuto in questo campo chiare scelte, abbandonando la logica della mera assistenza in favore di una strategia avanzata, che dia reale accoglimento e coerente attuazione alle giuste istanze dei paesi in via di sviluppo, alla diversificazione delle loro economie, ad un miglior accesso alle tecnologie e ai mercati finanziari e ad una nuova divisione internazionale del lavoro.

È intendimento del Governo dare un fattivo contributo di pensiero e di iniziativa, anche per promuovere e potenziare il concorso comunitario, ed un adeguato apporto finanziario. A questo proposito gli stanziamenti del bilancio destinati alla cooperazione allo sviluppo raggiungeranno entro il 1983 la cifra di 2.000 miliardi di lire, cioè il quadruplo dell'impegno finanziario previsto per il 1980. Si tratta di un aumento che testimonia la serietà degli sforzi che il nostro paese si è prefisso di compiere, per partecipare costruttivamente al rilancio delle iniziative di solidarietà internazionale.

PANNELLA. Presidente, testimonia una vergogna, è vergognoso!

COSSIGA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Per quanto concerne più in particolare la lotta contro la fame nel mondo, confermo l'intendimento del Governo a proseguire ed ampliare le azioni ed i programmi avviati sul piano multilaterale e bilaterale, intesi a conseguire l'obiettivo di una rafforzata sicurezza alimentare per i paesi più esposti, mediante il duplice canale degli interventi di emergenza e della realizzazione di progetti agro-industriali, che dovranno concorrere ad elevare il grado di auto-provvigionamento di questi paesi.

Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo è ben consapevole che il rapporto tra Governo e Parlamento non si esaurisce nel dibattito parlamentare e che un discorso programmatico ed una replica non possono esaurire né la tematica relativa all'impegno per una politica delle istituzioni né quella relativa all'impegno per la politica economica o per la politica estera. Il Governo, ben consapevole delle sue responsabilità e dei suoi doveri di fronte ai problemi urgenti e gravi del paese, fedele alla Costituzione e all'interesse supremo della nazione, trarrà conforto dal voto del Parlamento e dal rapporto che si istituirà, attraverso di esso, tra il Governo stesso e il Parlamento, per il suo leale servizio al paese (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI e del PRI*).

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CICCIOMESSERE. Ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, signor Presidente chiedo una breve sospensione, prima di procedere alle dichiarazioni di voto, per consentire una valutazione più approfondita, ed anche collegiale, della replica del Presidente del Consiglio. Chiedo mezz'ora di sospensione (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! La richiesta dell'onorevole Ciccio messere mi pare legittima, poiché rientra pienamente nella facoltà di un gruppo politico di chiedere di essere messo nella condizione di effettuare una più approfondita riflessione. Ritengo pertanto che la richiesta dell'onorevole Ciccio messere non possa essere respinta.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 11,20.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente mozione di fiducia: « La Camera udite le dichiarazioni del Governo, le ap

prova e passa all'ordine del giorno». Firmato: Bianco Gerardo, Labriola e Mammi.

Questa mozione sarà poi votata per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

**DUJANY.** Signor Presidente, formulerò soltanto alcune considerazioni per motivare il mio voto favorevole.

Sebbene permangano dubbi sul fatto che l'attuale maggioranza costituisca un definitivo chiarimento e che ci si trovi dinanzi ad un quadro politico stabile, valutato positivamente la brevità della crisi, la partecipazione dei socialisti al Governo, l'aver evitato soluzioni che avrebbero reso meno credibili le istituzioni. Esprimo viva speranza che si tratti di una coalizione duratura, che sappia resistere ai mali dell'occupazione e della conservazione di potere a mezzo di lottizzazioni e metodi clientelari, metodi pericolosi per la democrazia ed il suo sistema di organizzazione. Faccio voti perché questo Governo riesca ad affrontare i problemi più urgenti del paese, nel perseguimento del bene comune, nell'applicazione della Costituzione, nello spirito della Resistenza.

Altro motivo di favore risiede nell'impegno assunto dal Presidente del Consiglio di affrontare i problemi ormai annosi della regione che qui rappresento, per agire concretamente al fine dell'integrale recupero della specialità dell'autonomia e per la rivalutazione del rapporto di essa con lo Stato. In particolare occorre un impegno alla completa attuazione dello statuto, con riguardo immediato al trasferimento integrale delle competenze, alla revisione dei rapporti finanziari, all'attuazione della zona franca ed alla soluzione in senso autonomistico del problema del parco del Gran Paradiso, alla regolamentazione delle questioni dell'ospedale di Aosta, ancora in sospeso, anche se fino ad oggi poco è stato fatto in concreto.

Attendo che gli impegni assunti trovino concretizzazione in un tempo ragionevole,

malgrado certe tendenze nazionalistiche e giacobine.

Rinnovo le espressioni di stima e di fiducia al Presidente del Consiglio per la sua sensibilità ai problemi delle autonomie regionali ed in particolare a quelli della minoranza che qui rappresento (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

**RIZ.** A questo secondo Governo Cossiga, che ha la sua maggioranza in Parlamento ed è di per sé autosufficiente, i deputati della *Südtiroler Volkspartei* esprimono il loro voto favorevole.

L'esistenza di una maggioranza autosufficiente è di per sé un fatto significativo che ci dà la possibilità di ottenere dal popolo, che da anni chiede stabilità di Governo, un recupero di fiducia. Giustamente il popolo chiede che si formi un Governo stabile e che la classe politica dirigente sia cosciente del fatto che, quando in una legislatura si è formata una maggioranza, questa non ha solo il dovere di governare, ma l'impegno di governare e di lavorare per il benessere della società. Questa regola sta alla base di ogni ordine democratico. Con ciò esprimo tutta la nostra avversione e disapprovazione nei confronti di quelle forze oscure che già tentano di minare le basi del nuovo Governo e pensano già al Governo che si potrà fare dopo le elezioni amministrative, di quegli ambienti politici che si sono rallegrati del fatto che il Governo, mentre era impegnato nel dibattito al Senato, sia inciampato alla Camera sulla legge finanziaria: tutte persone che non si rendono conto di quanto questa parzialità, direi quasi faziosità, sia dannosa per lo sviluppo economico, sociale e culturale della società.

Per quanto riguarda il programma del nuovo Governo, anche noi siamo d'accordo che esso lascia qualche incertezza, soprattutto nei punti relativi al superamento delle difficoltà dei settori industriale e artigianale, ai problemi di moralizzazione della vita pubblica, alla soluzione dei pro-

blemi della casa, delle pensioni, degli assegni familiari, del programma economico, della lotta all'inflazione, dei rapporti con i sindacati, del riassetto delle partecipazioni statali, della politica energetica, della lotta contro il terrorismo e soprattutto dello sviluppo delle autonomie locali.

Su questi temi e in particolare su quest'ultimo problema hanno fatto riferimento nel dibattito sulla fiducia i colleghi della *Volkspartei* Brugger, Mitterdorfer e Frasnelli, le cui valide argomentazioni non starò qui a ripetere. Certo è che la maggior parte delle difficoltà in cui ci dibattiamo deriva dal fatto che la riforma del sistema delle autonomie e dell'autogoverno locale non sono state portate avanti e che non è stato adempiuto il relativo dettato costituzionale.

Bisogna però ammettere che queste lacune nelle dichiarazioni programmatiche — e il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, lo ha giustificato dicendo che non si è voluto fare un programma per tutto e per sempre — offrono il vantaggio di lasciare ad un momento politico successivo una meditata attuazione dei singoli problemi, senza vincolarsi a schemi programmatici preordinati. E così, pur avendo riserve su alcune parti delle dichiarazioni programmatiche, possiamo dare ad esse il nostro assenso, lasciando al prosieguo la discussione del programma.

Ma oggi giorno non sono solo questi problemi dello Stato e delle regioni che attendono di essere risolti e che esigono l'esistenza di un Governo stabile; bisogna prendere coscienza che stanno sorgendo problemi di ben più vasta portata, a cui nessuno in questa aula ha voluto dare una risposta concreta, ma che devono essere affrontati subito, poiché coinvolgono l'esistenza di tutta la nostra società europea. Non vi è chi non vede che siamo di fronte ad una sempre più crescente crisi di strategia internazionale in cui i singoli stati dell'Europa occidentale, volenti o nolenti, resteranno coinvolti.

L'ingnobile sequestro di persone a Teheran e la recente incomprensibile decisione di Khomeini di lasciare in mano degli

studenti islamici, almeno fino alla ulteriore decisione che verrà presa dalla costituenda assemblea nazionale iraniana, condurrà probabilmente a necessari tentativi di liberazione. Anche l'occupazione dello Afghanistan da parte delle truppe russe non potrà per lungo tempo essere ignorata e sarà fonte di tensione e di contro-misure, non potendosi passare sotto silenzio tale ennesima invasione di un paese libero.

Così, a breve scadenza, i conflitti aumenteranno e i governi degli Stati si trovano di fronte a situazioni che richiedono necessariamente una decisione comune di tutti gli Stati dell'Europa occidentale, la cui decisione non potrà che essere presa unitamente e in modo convergente. Se andremo avanti, invece, con il sistema delle decisioni a livello di Stati nazionali, saremo coinvolti tutti in una larga situazione di crisi e saremo in Europa necessariamente lacerati da contrasti tra i singoli Stati ed anche da conflitti interni, tali da compromettere per lungo tempo l'unione europea.

Secondo me, onorevole Presidente del Consiglio — e credo che ella condivida questo mio pensiero —, è giunta l'ora di fare i passi necessari per l'unione europea, di cui ella, quale Presidente di turno del Consiglio dei ministri delle Comunità europee a Bruxelles, potrebbe farsi promotore, raccogliendo l'eredità dei grandi federalisti quali Hamilton, che furono con tanto successo i promotori del federalismo americano. Del resto, la storia si ripete: all'epoca della Convenzione di Filadelfia si scelse proprio la via federalista, tenendo ben presente la diversa situazione istituzionale esistente in Europa, che allora era lacerata da forti controversie.

Io sono più che mai convinto che il federalismo europeo è non solo la via ideale da seguire, ma anche essa è l'unica via d'uscita per superare quel contrasto fra gli Stati europei, che sembra ormai fatale se non si troveranno iniziatori e promotori di un nuovo progetto di convenzione per un'Europa unita, basata sul federalismo e sul regionalismo, che abbia un proprio esecutivo efficiente e che, rispettan-

do e salvaguardando la composizione pluralistica della sua società, svolga un politica comune nell'interesse di tutti gli Stati e di tutte le regioni, raggiungendo così una pace durevole. Questa è la vera riforma istituzionale efficace, alla quale le giovani leve darebbero ancora credito e per cui meriterebbe di lavorare non solo con serietà, ma anche con entusiasmo. In essa i giovani potranno trovare nuovo campo d'azione, seguire nuove mete non solo ideali, ma anche economiche, sociali e culturali.

È certo che è giunto il momento in cui si debba marciare all'avanguardia del movimento europeo, anticipando i tempi. Ella, signor Presidente del Consiglio, di cui abbiamo sempre ammirato la tenacia e la lungimiranza, non mancherà certo di seguire questa strada.

Del resto, si tratta solo di essere coscienti che è giunto il momento di agire, poiché lo sviluppo federalista in Europa è comunque un fatto irreversibile. Esso ha una tradizione storica plurimillennaria, e l'Europa è per sua stessa natura regionalista.

Questa è, secondo noi, la strada da percorrere per superare l'instabilità interna ed internazionale. E proprio per far fronte a questa instabilità è necessario un Governo attivo ed autosufficiente.

Queste, onorevole Presidente del Consiglio, sono le ulteriori ragioni per cui i deputati della *Südtiroler Volkspartei* daranno il voto favorevole al suo Governo (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei e al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

**MILANI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il gruppo del PDUP voterà contro questo Governo. Nel corso dei loro interventi, i compagni Cafiero e Magri hanno ampiamente motivato le ragioni del nostro voto. Il nostro giudizio è che ci troviamo in presenza di un Governo che per composizione, struttura, programma e disegno politico generale, non si presta a valutazioni

che tendano a metterne in risalto la sua sostanziale ambiguità e debolezza, per cui basterebbe incalzarlo, con una opposizione attenta e su certi terreni, per ottenere che i dati di ambiguità si dissolvano a favore di un quadro politico più avanzato fino ad ipotizzare un ritorno alla politica di solidarietà nazionale. Ipotesi, quest'ultima, dimostratasi largamente al di sotto delle esigenze di un intervento risolutivo dei problemi del paese.

Non si tratta di un « Governo-ponte » verso soluzioni più avanzate, ma di una soluzione segnata da un progetto di rottura e di divisione a sinistra, di imbrigliamento subalterno della sinistra alla democrazia cristiana, che la maggioranza di destra di quest'ultimo partito ha tenacemente perseguito e persegue. È questo il segno sotto il quale si realizza il ritorno, dopo sei anni, del partito socialista al Governo, e ciò anche quando venga motivato con la necessità di garantire la governabilità del paese. Ecco perché riteniamo sbagliata l'ottica da cui il partito comunista italiano intende condurre la sua battaglia di opposizione.

Quanto alla struttura del programma di questo Governo non insisterò oltre il necessario per indicare il rapporto di coerenza che corre tra singole ipotesi e disegno generale. È un Governo, si è detto da più parti, che nasce abbondantemente « chiacchierato ». Non ritornerò sui singoli casi; noi siamo stati tra i primi ad avvertire che certi problemi, e in primo luogo quello della moralizzazione della vita pubblica, dovevano essere approntati nelle sedi deputate a farlo, il Parlamento ed i tribunali, per evitare l'insorgere di conflitti istituzionali. Il caso del ministro Formica ci ha interessato e ci interessa soprattutto perché ripropone il problema « dell'arroganza del potere » che è il terreno specifico su cui la democrazia cristiana ha ampiamente sviluppato il proprio modo di governare.

Al di là dell'accertamento di fatti specifici è indubbio che ci si aspettava dal partito socialista un segnale diverso che servisse a scoraggiare la stessa democrazia cristiana. La stessa cosa va detta per il nu-

mero dei ministri e dei sottosegretari. Noi, con altri, e in specie con il partito socialista, avevamo sottolineato la necessità di invertire la tendenza, di dare luogo in particolare all'accorpamento di ministeri per rendere più efficace e penetrante l'azione di governo. Ci si è invece mossi in modo diametralmente opposto contribuendo ad alimentare, compagno Craxi, la campagna di qualunquismo che investe il paese.

Per quanto riguarda la politica estera occorre dire che siamo in una situazione che si fa sempre più drammatica e si avvertono i bagliori della guerra, il vuoto di idee ed iniziative. I discorsi sono intessuti di « se » di « ni » e l'equilibrismo delle parole raggiunge vertici difficilmente eguagliabili: si va alle olimpiadi se esse costituiscono un fatto « universale »; si esprime comprensione per la rivoluzione iraniana, ma insieme accettazione della scalata americana verso l'azione di guerra e naturalmente, per quanto riguarda uno degli alleati di Governo, per la democrazia cristiana, si accettano al Parlamento europeo le tesi più oltranziste; si condanna l'occupazione sovietica nell'Afghanistan, ma non si pone in essere nessuna azione concreta che contribuisca a scardinare la logica dei blocchi contrapposti.

Altra naturalmente è la dignità con la quale il cancelliere Schmidt compie la sua autocritica per aver dissolto, prima che diventasse — come si è fatto del resto da parte del partito socialista in questo Parlamento — decisione politica, la clausola cosiddetta dissolvente che doveva seguire alla accettazione dei missili eurostrategici americani sui territori dei paesi europei che aderiscono alla NATO.

Quanto alla politica istituzionale, oltre a quelle già svolte qui dall'onorevole Rodotà, non aggiungerò considerazioni a considerazioni; ricorderò solamente il veto durissimo contenuto nel discorso del Presidente del Consiglio contro la decisione di procedere alla costituzione del sindacato di polizia prima che la legge di riforma sia definitivamente approvata ed il silenzio opposto all'iniziativa unitaria del partito comunista, di quello socialista, del PDUP e della sinistra indipendente rivolta

a modificare il recente decreto antiterrorismo, soprattutto ad abolire il fermo di polizia, che si dimostra di nessuna utilità rispetto alla lotta contro il terrorismo, e a ricondurre la carcerazione preventiva entro limiti di decenza giuridica.

Vaghi e confusi sono stati gli accenni di politica economica. Le richiamate compatibilità del sistema vengono coniugate con stemperate indicazioni di rilancio dell'ideologia neoliberalistica. La speranza è che la conflittualità sociale possa essere ricondotta entro margini fisiologici, mentre si avverte che, con il mese di giugno, sarà possibile venire a capo di una proposta di politica economica rigorosa. Intanto giovani, disoccupati e Mezzogiorno devono aspettare.

Fumoso e lontano appare il disegno di ricostruzione di un apparato produttivo avviato ad essere sempre più lo strumento di supporto ad una economia marginale. Se si va al fondo delle questioni, ciò che si avverte è il tentativo di porre in essere un blocco sociale e politico che liquidi ogni velleità ed intenzione di trasformazione.

Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, devo però ammettere che questa crisi di Governo ed il dibattito che ne è seguito hanno prodotto delle novità. Fra tutte, voglio ricordare l'atteggiamento del partito radicale.

È per me imperscrutabile — forse perché anch'io mostro di tentare di nutrirmi della cultura grande-borghese — il meccanismo attraverso il quale una forza politica, che fino a ieri ha lanciato invettive violente ed iconoclastiche contro il sistema dei partiti, contro il « palazzo » e contro l'ammucchiata, oggi mostri aperta propensione per il sistema dei partiti, per il « palazzo » e (qui sta una differenza), almeno per il momento, per le piccole ammucchiate. Forse la motivazione potrebbe essere ricercata nel fatto che « grande è brutto, mentre piccolo è bello ! ». Ho detto « piccolo » e non « Piccoli » !

Ancor più incomprensibile appare la rincorsa ad associarsi ad una forza politica (la DC, e tanto più la DC « preambo-

lista») che ieri veniva processata in questa aula con l'imputazione di « banda a delinquere ».

Non credo che, anche in questa circostanza, la questione possa essere liquidata con una battuta del tipo: « Parigi val bene una messa! », anche se è messa cantata. Non può bastare nemmeno la motivazione che viene da parte radicale e che si affida ad un Governo, che si avvale della presenza di una componente socialista e di un'altra di ispirazione cristiana, per ottenere una risposta positiva al problema della fame nel mondo. Si tratta di una motivazione largamente mistificante, quando si tenga conto che ciò che appare dominante in questo momento è il precipitare della situazione internazionale verso una situazione di conflitto aperto, con conseguenze devastanti per tutta l'umanità, e che sul terreno specifico ci si affida a meccanismi ed a politiche che tendono ad alimentare gli enormi profitti delle multinazionali americane, nonché soggiorni principeschi per i troppi funzionari addetti ai vari organismi internazionali che, comunque, mostrano di credere alla gravità del fenomeno della fame nel mondo.

In realtà, ciò che sta venendo a maturazione è un processo complesso e complicato di definizioni, di proposte e di collocazioni politiche. Dopo gli sconvolgimenti di questi anni, la conseguente caduta di illusioni, la difficoltà a far emergere progetti di trasformazione (e se si vuole di trasformazione rivoluzionaria del presente assetto sociale) avanza il tentativo, sui vari versanti, di costruire nuovi equilibri sociali e politici: tutti fenomeni che acquistano una dimensione drammatica rispetto al precipitare della crisi internazionale. Ciò si è ampiamente riflesso nel congresso della DC, nella vita del Governo di unità nazionale, nella indeterminatezza e nei ritardi della sinistra a provocare una crisi di Governo che ponesse la DC di fronte alle sue responsabilità. Ciò è anche vero per la crisi del compromesso storico e dell'ipotesi socialista dell'alternativa.

Le ipotesi — sto per concludere — su cui sembra debba articolarsi il confronto sono sostanzialmente due: quella dell'attuale

maggioranza della DC, che punta sulla riedizione di uno schieramento sostanzialmente centrista evitando però lo scontro con il PCI ed anzi con l'ambizione di costringere questo partito ad un rapporto che ne logori progressivamente la forza (e questo Governo è largamente funzionale a questa ipotesi); e l'altra, che punta sull'alternanza, che ha al suo centro il partito socialista, attraversa altre forze della sinistra e si prefigge sostanzialmente la crescita di una forza laica democratica. Una simile ipotesi accetta l'esistenza di una economia di mercato, marca l'esigenza di aggiustamenti marginali e punta al consolidamento di valori tradizionali propri della cultura liberal-democratica. È una ipotesi che ha una sua dignità, a patto però che venga enunciata in quanto tale e venga subito liberata da « servitù » — quali ad esempio i legami di massa che richiamano una tradizione specifica del socialismo italiano — imposte da esigenze di tattiche elettorali.

Incerta e confusa appare invece l'ipotesi su cui si muove il partito comunista italiano, perché diversi sono i messaggi che si possono trarre dalle più recenti elaborazioni di proposta politica.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, la invito a concludere.

MILANI. Lo so, il limite di tempo che il regolamento assegna alle dichiarazioni di voto è di dieci minuti.

PRESIDENTE. Appunto; lei ha sorpassato già di due minuti tale limite di tempo. È per questo che la invito a concludere.

MILANI. Lei sa che non parlo mai troppo a lungo. Concludo subito. Si oscilla tra l'ipotesi di rifondazione di una nuova strategia di trasformazione e quella di un recupero dei momenti più pregnanti delle grandi socialdemocrazie europee, quasi a volersi proporre come forza attorno alla quale costruire una alternanza e di Governo e di potere.

In questo quadro va inserito il tentativo di ricollocazione del partito radicale, con l'evidente intenzione di provo-

care e favorire una diversa dislocazione delle forze attualmente in campo: collocazione legittima se fosse assunta, da un lato, in conto proprio, e, dall'altro con argomenti politici appropriati, anziché con evidente strumentalismo, con argomenti attinenti nel più volgare armamentario dell'anticomunismo.

È un modo di procedere distruttivo, colpevole (quando non sia volutamente colpevole), agli effetti della soluzione dei problemi politici che ho cercato di indicare, ma soprattutto rispetto ad una riflessione volta alla rifondazione di un'ipotesi socialista: si lavora — se ne sia o meno consapevoli — per il « re di Prussia ». Il tutto, comunque, è qualcosa di più del trasformismo, anche se questo fenomeno continua a mietere nuove vittime nel nostro paese.

Quanto a noi, non credo dovrebbero sussistere dubbi circa l'obiettivo per il quale lavoriamo: continueremo ad operare perché sia possibile una riflessione unitaria delle sinistre ed in funzione di una nuova proposta politica di sinistra che abbia al suo centro l'esigenza di una profonda trasformazione dell'attuale società.

Questo vuol dire che noi confermiamo il nostro giudizio nettamente contrario ad un Governo che questa esigenza contraddice e, in particolare, porteremo avanti, da subito, un'opposizione imperniata su ipotesi di iniziativa unitaria chiaramente alternativa alla politica di questo Governo, convinti come siamo, diversamente dai compagni del partito comunista italiano, che non sia possibile attendere evoluzioni positive da un ipotetico dissolversi di ambiguità che sarebbero all'interno di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bozzi, vorrei ricordare che il regolamento assegna alle dichiarazioni di voto un limite di tempo di dieci minuti. Prego pertanto gli onorevoli colleghi di non mettere il Presidente nella spiacevole condizione di dover ricordare troppo spesso che il tempo è scaduto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. L'onorevole Cossiga, nel succedere a se stesso, non ha seguito la linea della continuità, ha imboccato una strada nuova. Dalle sue dichiarazioni traspare il compiacimento del Presidente del Consiglio per questa seconda edizione del suo Governo, quasi che la prima fosse una creatura non soltanto precaria, ma anche fastidiosa.

Io non so perché quando l'ho ascoltato, nelle prime dichiarazioni, alla Camera, forse per quella indulgenza che gli anziani hanno verso le reminiscenze, mi sono ricordato del libro del Collodi, nell'ultimo capitolo, quando il Pinocchio di legno cede il posto al Pinocchio in carne ed ossa, definito dall'autore « un ragazzino per bene ». Ora, per restare nell'immagine, questo ragazzino per bene che dovrebbe essere il nuovo Governo mi pare che abbia già commesso gravi impertinenze. La prima è il numero dei ministri e dei sottosegretari: un vero *Oscar* che l'onorevole Cossiga ha conferito a se stesso! E non è detto, onorevoli colleghi, che il numero dei sottosegretari non sia destinato ad aumentare. E poi, tra questi ministri, ve n'è uno che definirò di tipo pirandelliano: un personaggio in cerca d'autore, un ministro in cerca d'ufficio.

Vorrei ancora dire che avremmo preferito che non fossero evocate alla ribalta ministeriale talune personalità, ministri e sottosegretari, in ordine alle quali si sono mossi, non infondatamente, alcuni rilievi. L'onorevole Cossiga, con senso di cavalleria, al Senato (qui non lo ha ripetuto), ha preso la difesa dei suoi colleghi ed ha fatto una valutazione giuridica, starei per dire giudiziaria. Ma il problema che noi liberali poniamo non è quello della ricerca di prestare responsabilità civili o penali di questo o quel membro del Governo! Poniamo una questione di opportunità nella scelta, che è un discorso totalmente diverso.

Infine, dobbiamo rimproverare al Presidente del Consiglio la cedevolezza verso la rancida tecnica della « correntocrazia. Il

Presidente del Consiglio, che nella prima edizione del suo Governo, nel « Cossiga n. 1 », aveva rivendicato giustamente la sua responsabilità nella scelta dei ministri, qui ha soggiaciuto alle imposizioni delle correnti, dimenticando gravemente la Costituzione.

I liberali confermano il loro « no » al Governo « Cossiga n. 2 », ed il loro « no » dipende soprattutto dal fatto che non riusciamo ad individuarne il sesso politico. Vorrei dire che è un Governo bisessuale, perché da una parte rivendica ed esalta l'autosufficienza e la maggioranza preconstituita, dall'altra tiene un atteggiamento che sembra voler preferire e privilegiare l'opposizione di sinistra, cioè il partito comunista. Quindi un Governo, direi, in bilico, incerto, un Governo *rebus*, con molte incognite da risolvere.

BOATO. Ci vorrà un'operazione chirurgica.

BOZZI. Ora io non credo, onorevoli colleghi, che si possa essere soddisfatti delle citazioni che, anche nella replica odierna, l'onorevole Cossiga ha fatto della socialdemocrazia e dei liberali.

Riguardo a noi liberali, vorrei dire, per farmi intendere con una similitudine, che noi consideriamo i riferimenti ai liberali fatti dall'onorevole Cossiga, certo non privi di importanza, ma simili in qualche misura a quelle diciture d'uso alle quali ricorrono i critici d'arte quando, dopo aver posto in primo piano gli attori di rilievo, dicono: « Bene gli altri ». Socialdemocratici e liberali rientrebbero appunto tra questi « altri ». Ecco, nelle dichiarazioni ed anche nella replica dell'onorevole Cossiga, noi cogliamo il senso della nostalgia, e quindi la volontà di un'azione politica volta a realizzare ciò che si rimpiange: e ciò cui si guarda è una più ampia forma consociativa di alleanza e in prospettiva anche di governo, richiamando la formula del 1978, alla quale certamente non si può attribuire alcuna medaglia al valore.

In questo Governo — diciamolo francamente: lo diciamo nei corridoi, lo dicono tutti, anche i partiti della maggio-

ranza —, si riflettono tutte le incrinature e le lacerazioni (usiamo un termine più pesante) che esistono nei partiti della maggioranza. Ne vien fuori che la stessa autosufficienza della maggioranza, che si esalta, non appare in realtà sorretta dal carattere che dovrebbe essere proprio di una maggioranza politica. I numeri sono un po' come le manovre sui quadri, che sono ben diverse dalle manovre sul terreno. Le manovre sul terreno le vedremo quando passeremo alle prime votazioni nelle Camere, e ve n'è già stata qualcuna, e molto significativa. Questo Governo, cioè, è sottoposto a spinte interne ed esterne di segno opposto. Vi è una ridda — stavo per dire una rissa! — di interpretazioni su ciò che il Governo è e su dove deve andare. Vi sono ministri anche troppo ciarlieri, per il nostro gusto di liberali. Sappiamo che, quando si è nel Governo, bisognerebbe mantenere un certo stile. Un autorevole esponente della maggioranza, ad esempio, ha detto che voterà il Governo per lealtà e non per convinzione. Ora, in questa situazione, appare tutta l'ambiguità, appare il dato di un Governo in bilico, che non può assicurare quella concreta e solidale operatività che è richiesta in questo momento dal paese, in un momento di così grave difficoltà, e non soltanto di ordine interno ma anche di ordine internazionale, con i pericoli crescenti che si vanno profilando all'orizzonte. Il Governo, che mi sembra aver adottato quella che, memore della mia qualità di artigliere, definirò la tecnica del falso scopo (si guarda da una parte e poi si spara verso un obiettivo diverso, che è quello vero), fa affermazioni che noi condividiamo, ma fino ad un certo punto. Quando l'onorevole Cossiga, che è giurista ed uomo politico, dà la definizione della funzione della maggioranza in un regime democratico, ci trova consenzienti. Anche noi diciamo che la maggioranza non deve essere di tipo prussiano, tetragona, rigidamente chiusa in sé stessa, ma deve essere aperta agli apporti costruttivi delle opposizioni. Di tutte le opposizioni, però: e qui sta il difetto. Temiamo infatti — e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio

danno origine a tale timore — che qui vi sia quella che dianzi definivo un'opposizione privilegiata, e che quindi l'operare del Governo potrà tendere a catturare quella opposizione, cedendo alle sue richieste. E a consolidare e a rafforzare questo nostro timore sta il fatto che, onorevoli colleghi, il Governo ha un programma smilzo, sparuto; è stato definito un catalogo, il programma di fare il programma, è stato detto dall'onorevole Zanone, un programma di appelli alle virtù, naturalmente altrui.

Ebbene, siffatto programma come si concreterà strada facendo, quando si dovranno porre sul terreno soluzioni precise, quando si dovrà riempire il vuoto attuale del programma, quando si dovranno eliminare le incertezze? Allora, come giocherà l'autosufficienza? Pencerà, come sembra, il Governo verso l'estrema sinistra, costituendosi in una posizione di sudditanza psicologica e politica? Andrete incontro a votazioni e a maggioranze mutevoli, alternative, ad improvvisazioni assembleari? Queste sono preoccupazioni molto serie, perché il momento che il paese sta attraversando è estremamente grave e richiede una guida precisa.

Quindi, onorevoli colleghi, non possiamo non votare contro; ma vorrei dire, concludendo, che non ci sfugge un fatto importante della vicenda governativa; ed il fatto importante è l'ingresso del partito socialista nel Governo. Tuttavia vogliamo dire che in questa operazione, pur apprezzabile, notiamo ancora un margine di ambiguità e dobbiamo dire al partito socialista che persistono ancora nel suo seno aree legate a concezioni vetuste, massimalistiche, le quali dimenticano che la vera cultura autonoma socialista nell'Europa di oggi si misura — come è stato detto — anche con l'alleanza fra socialismo e forze liberaldemocratiche. Questa è la nostra riserva sull'operazione socialista, ma nello stesso tempo crediamo — anche il discorso dell'onorevole Craxi dà qualche elemento per questa interpretazione — che l'adesione del partito socialista al Governo non sia tanto una scelta di fondo e di prospettiva politica, quanto lo

adempimento dell'obbligazione assunta dal PSI per assicurare la governabilità del paese.

Onorevoli colleghi, la prospettiva, secondo noi (e mi auguro anche secondo altre forze democratiche), sta nell'avviarsi ad un'alternanza, nel rompere talune troppo perduranti egemonie; questa alternanza richiede la solidarietà tra tutte le forze democratiche che la prescelta formula di Governo ha rotto; noi opereremo per ritesserla.

Tutti i Governi sono sottoposti a condizione risolutiva, ma questo ne ha una particolare perché l'evento è vicino: quello dell'8 giugno. Ci auguriamo che la volontà popolare distrugga il voto di fiducia che questa Camera, nel segreto dell'urna, si appresta a dare al Governo (*Applausi dei deputati del gruppo liberale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Corvisieri. Ne ha facoltà.

CORVISIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, novità sconvolgente per Piccoli, questo Governo si riduce, nelle parole di Craxi, a prodotto di un doveroso realismo politico privo di impostazione strategica. Non si può tuttavia negare che esso rappresenti un primo successo per quel coacervo di forze interne ed esterne alla DC che in questi ultimi anni si sono impegnate con ogni sorta di manovre, con l'utilizzazione di qualsiasi mezzo e circostanza per far tornare indietro la situazione, dividere la sinistra, ripristinare la discriminazione anticomunista.

I colleghi del mio gruppo hanno già svolto una critica articolata, ma severa del discorso di Cossiga. La replica del Presidente del Consiglio non è stata tale da ridurre i motivi della nostra sfiducia che è profonda e resa, semmai, ancora più amara dalla presenza nella compagine governativa di alcune personalità che stimiamo.

Questo Governo non ci preoccupa perché — stando a Piccoli — esso si baserebbe su una maggioranza qualificata, in se

stessa sufficiente; oltre tutto, il suo esordio ha già dimostrato quanto incauta sia l'affermazione di Craxi, secondo cui siamo finalmente usciti dalla sfera del precario e del provvisorio. La preoccupazione deriva dalla sua distanza stellare rispetto alla gravità dei problemi vecchi e nuovi del nostro paese, in un momento drammatico per le sorti della pace nel mondo. Il Governo ripropone un vecchio volto e le fumisterie di sempre ad un paese avvelenato dal terrorismo e dalle sue conseguenze, deluso ed indignato per gli scandali, lacerato da processi economici, che senza assicurare lo sviluppo, producono emarginazione e frustrazione in ampie cerchie sociali.

In campo internazionale la posizione dell'Italia è timida e subalterna proprio quando, con un Governo di unità nazionale, potrebbe svolgere un ruolo autonomo e di stimolo per la pace all'interno della Comunità europea.

La verbosità e l'ampollosità, un po' spagnolesche, del discorso programmatico di Cossiga non indicano i limiti intellettuali del Presidente del Consiglio, ma il suo imbarazzo nel gestire un'operazione politica che è stata imposta, nel suo partito, dallo schieramento che aveva sconfitto la sua componente nel recente congresso. Un imbarazzo, un tono difensivo che ho notato anche nell'intervento dell'onorevole Craxi quando ha cercato di spiegare il ritorno dei socialisti al Governo, in una coalizione di centrosinistra, con un richiamo allo stato di necessità determinato dall'equilibrio tra le forze. Il partito socialista, dunque, si sarebbe adattato realisticamente a questo stato di cose per salvare la governabilità ed evitare una crisi istituzionale.

Vorrei far osservare che la governabilità, intesa come esistenza di un Governo a maggioranza parlamentare precostituita, almeno sulla carta, è un valore soltanto in relazione agli orientamenti ed agli interessi che nel Governo trovano promozione e direzione. Ma veniamo anche allo stato di necessità provocato, secondo Craxi, dal rifiuto della democrazia cristiana di accettare l'ipotesi di un Governo compren-

dente i comunisti e dal rifiuto del partito comunista di sostenere un Governo dal quale è stato discriminato.

Un politico abile come il segretario socialista non può farci un discorso così *naïf*: egli non può ignorare che a questo punto siamo arrivati solo dopo un capovolgimento dei rapporti di forza nella democrazia cristiana con la vittoria di quanti asserivano essere praticamente la strada del ritorno al centrosinistra o il varo di un nuovo tipo di centrosinistra, basandosi su tutta una serie di segnali che, prima cautamente e dopo sempre più apertamente, nel corso degli ultimi anni, partivano dal vertice socialista. Basterebbe ricordare il voto sull'installazione dei nuovi missili. È tuttavia significativo che Craxi non voglia o non possa presentarci questa tappa di un disegno politico democristiano, tutto impostato sul rifiuto di rompere l'ultratrentennale discriminazione anticomunista, come un successo del suo partito.

La questione centrale di questo momento politico, è certamente il varo di un Governo comprendente, dopo sei anni, anche i socialisti e nonostante l'opposizione dei comunisti. Si è, qui e altrove, fatta dell'ironia a buon mercato sulla pretesa dei comunisti di trasformare in oro tutto ciò che toccano e di annullare il valore di tutto ciò che li esclude. E Piccoli vi ha fatto riferimento quando si è meravigliato che i comunisti non si accontentino di essere rappresentati nel Governo da un altro partito della sinistra. « Ma come — esclama Piccoli — se adesso, a differenza che nel passato, riconosciamo al partito socialista perfino una pari dignità » !

Il problema non sta affatto nelle capacità demiurgiche dei comunisti o nell'asserito pentimento democristiano per l'abitudine di trattare gli alleati come vassalli intercambiabili; e gli strepiti di Pietro Longo non commuovono nessuno. Il problema sta tutto nei rapporti di forza. Il primo ciclo dei governi di centrosinistra non fallì per i limiti soggettivi dei ministri socialisti o perché Moro fosse più arrogante di Fanfani: penso, semmai, che sia stato vero il contrario. Esso fallì perché al suo interno il blocco delle forze conservatrici era sover-

chiente rispetto alla componente socialista e, quindi, in grado di imporre le sue condizioni attraverso il ricatto della governabilità e dell'attacco alle istituzioni: ricordo a questo proposito la crisi dell'estate del 1964. Esso, quindi, non fu sconfitto a causa del massimalismo dell'opposizione e tanto meno a causa della scissione socialista che non fu dovuta a chissà quale complotto, ma al rifiuto di uomini come Basso e Foa di accettare come positiva e necessaria la divisione della sinistra e l'esclusione dal Governo della componente di gran lunga maggioritaria del movimento operaio.

Cadute rapidamente le illusioni riformiste, che pure dettero all'avvio di quell'esperienza un respiro che assolutamente manca ora a questo tripartito, si determinò una crescente contrapposizione tra le forze sociali, che premevano per profonde trasformazioni, e i governi, arroccati su posizioni conservatrici. Le grandi lotte del 1968 segnarono la fine di quell'esperienza, che, a tutto danno del paese, si tentò di prolungare con ricatti di ogni genere e con l'inizio della serie di scioglimenti anticipati del Parlamento.

La democrazia cristiana non vuole avere a che fare con le sinistre unite; pretende di scegliersi interlocutori più malleabili per la loro debolezza oggettiva prima ancora che per loro scelte politiche. Il rifiuto di accettare la presenza dei comunisti nel Governo deriva puramente e semplicemente dal timore o dalla convinzione che con le sinistre unite non è possibile perpetuare la storia delle riforme promesse e mai attuate, dei trasformismi e delle corruzioni, della subalternità a potenze straniere, del mantenimento di ogni sorta di privilegio, di aggravamento dell'emigrazione di strati sociali crescenti e di vasti territori. L'eccessiva intelligenza talvolta impedisce anche a compagni che mi sono cari di convincersi che questo dato elementare della realtà italiana — la necessità di abbattere il veto democristiano all'ingresso dei comunisti nel Governo — conta più di ogni sottigliezza analitica e delle pur necessarie critiche e autocritiche per gli errori compiuti nel passato.

Sono tra quelli che hanno tardato, nel movimento operaio, a convincersi di que-

sta realtà; ma proprio per questo, rifiuto di farmi distrarre da questioni secondarie o da impossibili equidistanze.

D'altra parte, se si ha bisogno di una riprova di quanto vado dicendo, si legga il lungo e confuso (son parole sue) intervento di Pannella in questo dibattito. In esso una sola cosa è chiara: che non si tratta di un discorso di opposizione al Governo, ma di forsennata e disonesta opposizione ai comunisti di ogni tendenza e di ogni epoca. Mi auguro comunque che esso non rappresenti una piattaforma comune a tutti i parlamentari radicali, e in modo particolare a quanti tra di essi hanno sempre militato nel movimento operaio.

BOATO. In fatto di disonestà qualche volta non hai scherzato neanche tu, mi pare, nelle cose che hai detto e scritto!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lasci terminare l'onorevole Corvisieri.

CORVISIERI. Boato, non ce l'avevo con te, a meno che tu non ti voglia allineare prontamente al centralismo (*Commenti — Richiami del Presidente*).

I colleghi del mio gruppo hanno già chiarito che gli atti di Governo saranno valutati volta per volta con intento non solo critico, ma anche costruttivo. Resta però la necessità fondamentale di sconfiggere nell'insieme il disegno democristiano. Non si tratta semplicemente di far cadere il Governo, ma di avviare nelle istituzioni e nel paese un processo profondo di rielaborazione culturale e di aggregazione sociale che porti finalmente l'intero movimento operaio a gettare tutto il suo peso nel confronto con la DC per determinare una grande svolta democratica. Un'impresa, questa, che non si preannuncia né facile, né di rapida conclusione; un'impresa però che non ci spaventa; e che anzi può segnare uno straordinario ritorno all'impegno militante, rovesciando la tendenza al riflusso legata all'offuscamento dell'identità dell'avversario e al prevalere della manovra di vertice sulla partecipazione diffusa alla lotta (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Corvisieri, anche per essersi attenuto rigorosamente ai limiti di tempo, con vantaggio, anzi, di un minuto a suo favore.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammì. Ne ha facoltà.

**MAMMÌ.** Il 3 gennaio dello scorso anno la direzione nazionale del partito repubblicano decise, sollevando un'ondata di polemiche talvolta astiose, quasi sempre malevole, di non partecipare al primo Governo presieduto dall'onorevole Cossiga e formato da ministri democristiani, socialdemocratici e liberali.

La stessa stampa, gli stessi commentatori ed esponenti politici polemizzano ora con noi perché abbiamo deciso di partecipare a questo Governo, rimarcandone essi stessi il diverso, intrinseco significato politico che la nostra partecipazione ha contribuito a dare, e che va al di là di critiche minori, talvolta anche fondate, su aspetti minori.

Le polemiche di allora e di oggi, gli argomenti di cui si nutrono e la loro stessa provenienza ci confortano e confortano la nostra coerenza. Siamo stati ieri d'accordo con l'onorevole Zanone e d'accordo oggi con l'onorevole Bozzi quando affermano che « non vi è continuità fra questo e il Governo precedente » ed apprezziamo positivamente, insieme alla nostra coerenza, anche la loro.

Questo Governo, diversamente dal precedente, che era politicamente piuttosto sbiadito, intende riprendere, al di là di qualche tentativo di ambiguità presente e certamente anche futuro, la linea della solidarietà nazionale; ed è per questo che siamo entrati a farne parte.

Il 26 gennaio di quest'anno, pochi giorni dopo il comitato centrale socialista, quando il rischio di un altro scioglimento anticipato delle Camere, che avrebbe scosso pericolosamente le fondamenta stesse delle nostre istituzioni, si faceva più acuto, mentre riaffioravano le tesi velleitarie di una seconda Repubblica o di diversi sistemi elettorali meno rappresentativi, noi avanzammo la proposta di un confronto programmatico ampio, appro-

fondito e rigoroso, a cominciare dalla politica estera, fra tutte le forze costituzionali, senza pregiudiziali da parte di nessuno e con pari dignità per tutti.

Restiamo convinti che in questa fase critica della nostra storia, di fronte al disgregarsi della società italiana in interessi settoriali e di categoria, in egoismi individuali e di gruppo, non vi è speranza di alcun recupero del valore dell'interesse generale, nel senso della solidarietà collettiva, se le grandi forze politiche si contrappongono duramente nello scontro anziché ricercare convergenze nel confronto.

Non vi è speranza di superare la crisi, recuperando la capacità di sentirsi nazione, in presenza di schieramenti politici contrapposti e in gara fra di loro per la ricerca e l'ottenimento di ogni consenso, anche il più marginale, anche il più egoistico, il più contrastante con l'interesse di tutti.

Restiamo perciò coerenti con la nostra volontà di riprendere, malgrado le tante difficoltà del momento, il senso, il clima, il valore della solidarietà nazionale.

Siamo per il confronto programmatico al fine di assicurare un comune, solido ed ampio impegno per contrastare l'aumento dei prezzi, per aprire spazi all'occupazione giovanile, per destinare risorse al miglioramento dei servizi pubblici e sociali, per fronteggiare e battere la criminalità comune ed il terrorismo.

Noi non siamo mai stati per l'alternativa di sinistra. Coerentemente con questa nostra impostazione, non abbiamo mai partecipato e non partecipiamo a giunte di sinistra politicamente qualificanti. Altri, che accusano questo Governo di aprire la strada del potere al partito comunista, si sono comportati diversamente. Mi riferisco ai colleghi socialdemocratici, che si preparano alla campagna elettorale per il prossimo giugno agitando questa accusa e sventolando il vessillo di un anticomunismo di maniera, nella speranza di strappare qualche consenso viscerale. Auguro loro di saper spiegare in nome di quale coerenza non vi è giunta di sinistra, anche a direzione comunista, nelle grandi

città, come nella regione Lazio e come in molte province, a cominciare da quella di Roma, alle quali essi non abbiano prestato numerosi assessori socialdemocratici.

La maggioranza che si appresta a dare la propria fiducia al Governo è numericamente autosufficiente, ma deve restare politicamente aperta. L'onorevole Cossiga nel suo discorso di replica ha detto « non momento chiuso e definito, ma punto di riferimento per il confronto ». Siamo d'accordo con lui. Una maggioranza, quindi, decisamente tesa a sollecitare confronto e convergenza con le forze di opposizione, e tra queste con il partito comunista, che non va lasciato sul versante comodo di una opposizione preconcepita, che lo liberi dalle responsabilità che una grande forza popolare ha sempre avuto e maggiormente ha oggi di fronte alla grave crisi che investe il paese. Un confronto programmatico della maggioranza con tutti, senza pregiudiziali, ma costituendo un punto di riferimento, senza cedimenti sulle questioni essenziali.

Nessun cedimento sulle questioni essenziali in politica estera. La nostra solidarietà con i paesi occidentali è e deve restare fuori discussione. In una situazione internazionale così pericolosa va sviluppata una politica europea di iniziativa, ma deve restar fermo il quadro ed il rispetto delle nostre alleanze.

Nessun cedimento al populismo e alla demagogia sul terreno della politica economica; sarebbe colpevole verso i ceti e le categorie più deboli.

Nessun cedimento nella difesa dell'ordine e della sicurezza pubblica. I tempi del permissivismo, del lassismo, della debolezza suicida di una Repubblica che, per restare democratica deve saper essere severa, sono passati.

Noi auguriamo al Presidente del Consiglio che il Governo possa intraprendere decisamente il proprio cammino, nella direzione giusta, senza la ricerca di stravaganti stampelle, di scarsa affidabilità e che non conferirebbero grande dignità al suo passo.

I deputati repubblicani si accingono ad esprimere la propria fiducia al Governo

dell'onorevole Cossiga, al quale danno il contributo di presenze qualificate; con la fiducia esprimono l'augurio che esso trovi in Parlamento e nel paese quella comprensione, anche critica, che gli consenta di operare in momenti così difficili nell'interesse della collettività (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

**AGLIETTA MARIA ADELAIDE.** Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, dal 1976, da quando esiste in questo Parlamento un gruppo radicale, siamo stati gli unici a rispondere qui con migliaia di « no » alla politica di fascio e di sfascio nazionale dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale », dei governi Andreotti e Cossiga, in nome dell'unità e dell'alternativa di sinistra, in nome della Costituzione, in nome della pace, della non violenza, in nome dei cittadini, delle donne e degli uomini umili e onesti, dei giovani, dei vecchi, delle donne, dei disoccupati, dei senza casa, dei pensionati, degli emarginati, in nome della giustizia, contro la violenza della menzogna, della corruzione e degli assassini di ogni colore e posizione, in nome del diritto, della legge e della libertà.

Il « no » che oggi il gruppo radicale si accinge a pronunciare contro il secondo Governo Cossiga sarà, signori del Governo, il « no » convinto, più duro e più grave di quanti abbiamo fin qui pronunciato. Vi abbiamo chiesto di intervenire, signori del Governo e signori della maggioranza, per contribuire a salvare decine di milioni di agonizzanti, per salvarne con certezza e con sforzo minimo di qui alla fine dello anno almeno quattro milioni di persone: quattro milioni di condannati a morte, allo sterminio per fame. Ci avete risposto peggiorando ancora le ignobili, disumane, folli posizioni del precedente Governo, rinviando al 1984 la sola possibilità di adempiere con atti giuridicamente dovuti a impegni internazionali e non solamente al dovere di difendere la vita contro la morte e la pace contro la guerra.

La vostra cosiddetta buona volontà, della quale possiamo anche farvi credito, è un'aggravante: si è tradotta in incapacità, che garantisce morte, morte, morte a milioni di esseri umani. Se questo non avete saputo e voluto fare, noi sappiamo — e il paese sappia — che non vi è speranza, con questo Governo, per coloro che hanno fame anche in Italia, e non solo fame di libertà, di giustizia e di ordine: non vi è speranza per i pensionati, non vi è speranza per i disoccupati, non vi è speranza per i giovani, non vi è speranza per il Mezzogiorno, che ormai è gran parte d'Italia, non vi è speranza per i senza casa, per coloro che stanno per perderla.

Lo diciamo con dolore e convinti: perché questa speranza risorga, noi ogni giorno vi combatteremo. Chiediamo al paese, alla gente, a chi è d'accordo con il nostro « no », di raccogliersi attorno ai tavoli dei nostri *referendum*, dei *referendum* per la vita, per la pace, per il disarmo.

Tutto non è perduto. Il Governo oggi ha detto « no ». Il Parlamento domani pomeriggio, nel voto sulla legge finanziaria, potrà dire « sì », colleghi, per una nuova unità che potrà attraversare tutti i gruppi e unire tutte le donne e gli uomini di buona volontà di questo Parlamento. Sarà chiaro, allora, se vi è o no in questo Parlamento una nuova realtà di opposizione e anche di proposta e di potenzialità operativa.

Cattolici e socialisti quali siete (purtroppo, dei repubblicani non vale ancora una volta e sempre di più la pena di parlare), sappiamo che forse avreste voluto altro. Avete, sul piano della giustizia, finalmente compiuto qualcuno dei passi che erano necessari e che da sempre vi sollecitiamo. Ma è tutto. Per il resto, date la dimostrazione che la via dell'inferno, e dell'inferno peggiore, è lastricata di buone intenzioni.

Presidente, colleghi democristiani, compagni socialisti: non ci avete capito, forse non potevate capirci. Noi non vi abbiamo chiesto posti nei consigli di amministrazione delle casse di risparmio o della RAI-TV; non vi abbiamo chiesto la presi-

denza della SIPRA o di questo o quell'altro ente pubblico; non vi abbiamo chiesto compartecipazioni in qualche « baraccone » delle partecipazioni statali; non vi abbiamo chiesto la presidenza delle Commissioni alla Camera, né di spartire le prossime « tangenti » sulle importazioni di petrolio. Non vi abbiamo chiesto una testata da gestire con i fondi pubblici, non vi abbiamo chiesto una quarta rete dell'ente pubblico radiotelevisivo, non vi abbiamo chiesto una poltrona di Governo o uno strapuntino da sottosegretario. Non vi abbiamo chiesto di entrare a far parte del vostro sistema di lottizzazione a difesa di interessi corporativi, non vi abbiamo chiesto del potere.

E non avete capito perché queste sono ormai le uniche cose che siete abituati a trattare, quindi le uniche cose che potevate capire. Forse avreste capito se vi avessimo chiesto cinquemila miliardi per salvare un Rovelli o un Rizzoli. Noi vi abbiamo, invece, chiesto due cose: pane e giustizia. Vi abbiamo chiesto, in nome della pace, della vita, della giustizia sociale, di compiere una svolta nella politica di sfascio (sfascio appunto, della giustizia, della pace, della sicurezza) che avete perseguito.

Vi abbiamo chiesto una svolta nella politica interna e in quella internazionale, una speranza per noi, per gli uomini e le donne del nostro paese, per tutta la nostra gente. Una speranza che dissolvesse e allontanasse nei fatti quella acquiescenza alle logiche di morte con cui ormai da anni conviviamo, acquiescenza alle logiche di rassegnazione, al degrado morale, civile ed economico in cui avete precipitato questo paese.

Vi abbiamo chiesto una speranza che partisse da noi, dal nostro paese per il resto del mondo, per gli ebrei di oggi, contro le guerre di oggi, contro la tragedia che si sta preparando per domani. Vi abbiamo chiesto di sostituire alla violenza la non violenza, allo sfruttamento la solidarietà, alle armi il grano, all'illegalità la legalità, alla morte la vita. Vi abbiamo offerto la strada per fare del nostro il primo paese in Europa e nel mondo che ri-

spettasse quella norma di diritto internazionale che ci dice che il primo diritto di ogni uomo del mondo è quello di essere liberato dalla fame. Vi abbiamo offerto la strada per togliere l'Italia dalla logica di sudditanza alle politiche di sfruttamento dell'uomo portate avanti dalle grandi potenze.

Vi abbiamo offerto di concretizzare quei valori su cui pensiamo possano realmente convergere i cristiani, i socialisti e i comunisti. Non ci avete capito e non ci potevate, forse, capire.

Allora, Presidente Cossiga e ministri, consapevoli che il vostro rifiuto di oggi, al di là delle vostre intenzioni, non può che significare che la strada è, ancora di più e ancora una volta, sempre quella, la strada dell'illegalità, della violenza, dei baratti di potere, della corruzione, dello sfascio, della violenza, dei baratti di potere, della morte e della guerra, noi, più duramente che nei mesi e negli anni scorsi, con ancor più rigore, vi incalzeremo ogni giorno sulla strada delle cose in cui crediamo, delle cose per le quali lottiamo, delle cose che la gente vi chiede e vuole.

Continueremo ad essere i difensori della Costituzione ed a pretendere che voi per primi la rispettiate, continueremo a difendere la verità contro le vostre menzogne, la vita contro le vostre costruzioni di morte. Sappiamo essere duri, rigorosi e tenaci; il Presidente Cossiga lo sa, come certamente sa e non dimentica che, prima o poi, ci dovrà dar ragione nei tribunali riguardo a Giorgiana Masi.

Saremo contro questo Governo con serenità e con forza. Signori del Governo, il nostro « no » di oggi è ancora più fermo e convinto che nel passato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**REGGIANI.** I deputati del partito socialista democratico italiano non voteranno la fiducia al Governo che si presenta oggi all'approvazione di questa Camera. Essi

pensano, infatti, anzitutto che un Governo, il quale afferma di poter contare su una maggioranza precostituita, non si sarebbe dovuto sottrarre, come invece ha fatto, al compito di esporre con sufficiente precisione quando, in qual modo e con quali mezzi si proponesse di avviare a soluzione alcuni essenziali problemi che più da vicino ogni giorno assillano la vita della maggior parte dei cittadini.

Nel settore delle prestazioni sociali, occorre definire le vie del riordinamento del sistema previdenziale per quanto riguarda le pensioni da garantire ai lavoratori anziani in proporzione alla qualità ed alla quantità del lavoro svolto, con pieno rispetto della professionalità e del merito e con l'adozione in loro favore dei rimedi imposti da un'inflazione che li colpisce più di ogni altra categoria di cittadini. Occorre dire qualche cosa di chiaro e rassicurante sull'assistenza sanitaria, che annuncia ormai lo sfascio della riforma relativa al nuovo servizio sanitario, dopo aver demolito ciò che di buono almeno esisteva sostituendolo con il caos.

Occorre parlare della scuola media superiore e dell'istruzione universitaria, chiaramente non idonee a fornire capacità professionali e destinate, pertanto, a produrre miriadi di giovani diplomati e laureati, i quali costituiscono il grosso di una disoccupazione giovanile da combattere subito e con tutti i mezzi.

Occorre dire senza reticenza che nel campo edilizio bisogna che il Governo si decida a facilitare mediante prestiti agevolati l'acquisto della casa in proprietà, a favorire il riscatto delle case popolari, a tutelare il risparmio dei piccoli proprietari ed a sopprimere quelle norme della « legge Bucalossi » che hanno determinato un assurdo aumento dei costi delle aree.

Era urgente che il Governo esprimesse le sue intenzioni, come il partito socialdemocratico non ha mai mancato di ricordare, rispetto al problema di giungere ad una regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici essenziali — penso, ad esempio, agli ospedali —, qualora i sindacati non pervengano ad una forma di autoregolamentazione.

Era urgente, possibile e doveroso che il Governo indicasse i criteri ai quali intende uniformarsi per porre urgente rimedio alla crisi della giustizia e per garantire che, in ossequio al disposto dell'articolo 98 della Costituzione, magistrati, militari, funzionari ed agenti di polizia possano offrire ai cittadini le indispensabili garanzie di imparzialità e rivendicare a se stessi la necessaria serenità di decisione e di giudizio. È ben vero che, questa mattina, il Presidente del Consiglio, nel corso della sua replica, ha avuto occasione di intrattenersi su alcuni specifici argomenti riguardanti l'amministrazione della giustizia, ma è vero altresì (anche a questo proposito ed in merito al tono di questa replica, dobbiamo dire che, per quanto riguarda l'istituto del pubblico ministero, le cose che sono state dette ci erano note dall'epoca del convegno di Mantova, quando esse sono state annunciate più di dieci anni fa per essere successivamente ripetute un'infinità di volte senza esito) che, per quanto riguarda la riforma del codice di procedura civile, quello che è stato detto si richiama al progetto Liebman che giace intoccato da più di cinque anni. Per quanto riguarda, poi, la riforma del codice di procedura penale, dico solo che noi auspichiamo, diciamo soltanto che è indispensabile che prima si eseguano quegli interventi che sono necessari per rinnovare la vitalità e l'efficienza della giustizia così duramente combattuta nelle persone dei magistrati e degli operatori del settore in genere ad opera del terrorismo.

Da ultimo, per quanto riguarda la giustizia e l'istituto della grazia, avremmo veramente gradito una maggiore precisione e perentorietà, perché quello della grazia è un istituto di estrema delicatezza, sul quale non ci si può esprimere con le esitazioni che ci sembra siano state riservate nell'esposizione del Presidente del Consiglio.

Doveva essere riservata la dovuta attenzione agli artigiani, ai piccoli e medi industriali, parte del mondo del lavoro abbandonata a se stessa, senza finanziamenti agevolati, la quale rappresenta tut-

tavia una parte molto importante della nostra economia. Il partito socialdemocratico pensava e pensa che il Governo avrebbe dovuto annunciare un'azione di stimolo e di proposta rispetto a questi operatori economici, oscuri, il più delle volte, e senza riconoscimenti ufficiali ai quali avrebbero invece largamente diritto, essendo i principali protagonisti dei tanto decantati successi della cosiddetta « economia sommersa ».

In questo quadro, si registrano rigorose iniziative fiscali e provvedimenti come la sospensione degli atti esecutivi e la rateizzazione, prima nelle mani di organismi periferici ed ora invece unicamente in quelle del ministro, per cui non vi saranno più sospensioni di atti esecutivi o rateizzazioni di imposte, con gravi difficoltà per le aziende. Tutto questo deve essere rivisto ed i socialdemocratici richiamano su ciò l'attenzione del Governo, così come registrano una mancata risposta alle osservazioni che ieri sono state avanzate dall'onorevole Longo su alcune inaccettabili iniziative rientranti in quella che non potrebbe essere definita se non una persecuzione fiscale!

Una risposta non equivoca, possibile e doverosa, è mancata su questi problemi, alcuni più importanti e prioritari, altri meno. Il segretario del partito repubblicano, solo qualche giorno fa, ha dovuto ammettere, dimenticando per l'occasione di privilegiare i contenuti sugli schieramenti, che in questo Governo non c'è accordo né sulla politica economica, né sulla fiscalizzazione, né sul riordinamento delle partecipazioni statali, né sui rilevanti aspetti della politica per la casa, né sulla politica dell'energia e l'agenzia del lavoro, e così via. Ma è vero che non ci sono convergenze né scelte sui problemi che mi sono permesso di indicare prima, i quali sono impellenti e specifici. Su di essi, evidentemente, la coalizione di maggioranza organica non ha accordo né propositi.

Permettetemi di osservare, richiamandomi a quanto detto poco fa dal collega Mammi, che ci stupisce lo stupore del partito repubblicano, che ci imputa la collaborazione con il partito comunista a li-

vello amministrativo, in alcune giunte, per garantire la governabilità degli enti locali, mentre il partito repubblicano è stato araldo di un accordo di Governo diretto ed organico con il partito comunista! Ad ogni modo, il Presidente del Consiglio ha evidenziato che il Gabinetto dispone del suffragio di una maggioranza autosufficiente. Il partito socialdemocratico può sottrarsi allo stato di necessità che in altre occasioni lo ha indotto a sacrificare in parte i suoi convincimenti, per consentire la governabilità del paese. Esso può negare quindi il suo appoggio ad una formula che politicamente non convince e sottrarsi all'impegno di sostenere, anche con una astensione, una coalizione che giudica fragile per le contraddizioni manifeste nel suo interno ancor prima del voto di fiducia: è una coalizione senza volontà politica unitaria, i cui intendimenti rimangono oscuri.

Le contraddittorie dichiarazioni di esponenti e di colleghi del partito socialista e della democrazia cristiana lasciano presagire che al primo serio confronto il Governo denuncerà la sua incapacità operativa. Non è infatti un mistero che l'impostazione economica dei repubblicani e di larga parte dei democristiani contrasta apertamente con quella dei compagni socialisti e con quella dei sindacati.

Più preoccupanti ancora sono le divergenze nel settore dell'ordine pubblico e in politica estera.

Il Presidente del Consiglio ha rifiutato per il suo Gabinetto l'etichetta di « Governo-ponte » — in altro modo lo giudicano però autorevoli membri del suo Ministero, di parte socialista —, ma il suo discorso programmatico ha lasciato anche chiaramente intendere che il suo gabinetto è orientato verso una ricerca di collegamenti con il partito comunista, al quale viene assicurata una particolare attenzione, che lo privilegia nei confronti del PSDI e del PLI, nonostante l'esperienza della solidarietà nazionale sia stata chiaramente bocciata l'anno scorso dagli elettori.

È stato da molte parti rilevato che il Presidente del Consiglio ha speso buona

parte del suo discorso a rievocare gli avvenimenti di questi ultimi anni. Si trattava per lui di porre l'accento sull'effetto stabilizzante del suo Governo, il primo dopo anni che disponga di una maggioranza preconstituita e contrattata, anche se in margini strettissimi, e di far passare in secondo piano la sua impossibilità di indicazioni programmatiche precise, che avrebbero corroso la nascente maggioranza.

Ma anche il metodo con cui il Presidente del Consiglio ha proceduto alla rievocazione del passato denuncia l'impossibilità da parte del suo Governo di effettuare una qualsiasi scelta. L'onorevole Cossiga si è limitato ad una semplice esposizione dei fatti, evitando accuratamente quell'analisi politica che almeno gli avvenimenti più importanti avrebbero meritato. Egli non ci ha detto, ad esempio, il suo pensiero sulle cause del fallimento della maggioranza, sui risultati delle conseguenti elezioni anticipate, sui motivi di preclusione che questo Governo ha mostrato di avere nei confronti del PLI e del PSDI, sulle ragioni che lo hanno indotto ad aumentare il numero dei ministri e dei sottosegretari del suo Gabinetto. Questo Governo è, quindi, secondo noi, soltanto e soprattutto una concessione e un cedimento al partito comunista, la cui opposizione si è rivelata in questa Camera assai più morbida che al Senato e che, pur restando all'opposizione, ha sottolineato con giusto e legittimo compiacimento il significato dell'esclusione dei liberali e dei socialdemocratici.

Bisogna dare atto all'onorevole Cossiga di non aver avuto altra scelta: una maggiore precisione e concretezza non gli avrebbero consentito di portare al voto di fiducia i partiti della maggioranza, fra i quali non vi è quella concordia di intenti, che sola può garantire la capacità operativa.

Non abbiamo alcun motivo, onorevole Presidente del Consiglio, per non manifestare a lei e a tutti i suoi ministri una personale stima, che non è di rito e non nasconde alcuna riserva, ma siamo con-

vinti che questo Governo non sarà in grado di concepire né di attuare gli urgenti rimedi che gli italiani si attendono (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

**BAGHINO.** L'onorevole Pazzaglia, nella sua qualità di presidente del nostro gruppo, motiverà il voto contrario dell'intero gruppo, per cui rinunzio a parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**LABRIOLA.** I deputati socialisti voteranno la fiducia al Governo, considerando quali siano le necessità del paese, quale sia la volontà politica del Governo e gli impegni di azione che assume, quale si confermi, ancora una volta, il ruolo che spetta al partito socialista nei momenti essenziali e di svolta della nostra vita democratica.

Con la formazione di questo Governo si è data una risposta adeguata e possibile ai problemi più urgenti del paese, in primo luogo alla crisi economica e produttiva ed agli effetti sociali di tale crisi, nonché alle angosciose vicende che emergono ancora oggi, e a quelle che si intuiscono e si temono, relative all'ordine pubblico. Fare un Governo — vogliamo dirlo subito — non è ancora assicurare la governabilità, ma è un mezzo necessario, un passo indispensabile, senza il quale il traguardo della governabilità non può nemmeno essere intravisto, mentre si aggrava il disfacimento delle istituzioni e la disgregazione delle forze sociali. Questi eventi non possono che preoccupare fortemente qualsiasi forza della sinistra, come preoccupano noi; e nessuna forza della sinistra può sottrarsi ai propri doveri rispetto alla considerazione della salvezza delle istituzioni e del loro funzionamento, e della salvaguardia del carattere organico delle grandi forze sociali, sacrificando anche, quando occorra, i propri legittimi interessi di parte.

Ma il Governo non assicura, né assicurerà, questi obiettivi con la sua sola esistenza. Noi ci attendiamo due contributi essenziali nell'azione dell'esecutivo, e vogliamo ricordarli proprio nel momento in cui stiamo per dargli il nostro voto sulla fiducia. Il Governo, in primo luogo, deve fare la sua politica, e attuare il suo programma: il Governo deve governare. Questa è la prima domanda che gli pone il paese, e noi la facciamo nostra, e non ci stancheremo di rivolgerla incessantemente nel Parlamento e nel paese.

Con questo voto si spengono alcune delle polemiche sollevate per dovere di parte, e rimangono le vere questioni che le forze politiche e forze sociali hanno dinanzi. Il Governo le affronti senza artifici diplomatici, cercando quelle soluzioni che sono incoraggiate dai segnali di rinnovamento della parte migliore e più avanzata del paese. Il Governo mantenga concretezza nei suoi impegni, senza confonderli sotto la genericità di astratte costruzioni programmatiche, che (l'esperienza lo ha dimostrato) dando solo illusione e poi delusione. Il Governo conservi il carattere essenziale della sua azione politica, che ha subito anche in questo dibattito ingiuste critiche. Lungo questa strada troverà gli appoggi sociali necessari; sarà difficile negargli consenso politico e sostegno leale, e potrà guidare la ripresa e lo sviluppo della comunità nazionale, e trovare la forza per arginare domande confuse ed incoerenti, che nascono dalla disgregazione sociale, essendo questa una delle condizioni indispensabili per governare nei momenti della crisi.

Gli stessi doveri del Governo ha la maggioranza; e, per la parte che ci concerne, noi ne abbiamo intera coscienza. Si è detto che la maggioranza è autosufficiente, ed anzi questa è stata ritenuta una delle principali caratteristiche del nuovo quadro politico rispetto a quello esistente degli anni precedenti. Questo è vero, ma nel senso che la maggioranza dovrà rispondere della sua azione e dei suoi comportamenti, portando tutta intera la sua responsabilità, così come le altre forze politiche che sono all'opposizione. È molto lontano

dal vero chi pensi che la maggioranza autosufficiente debba chiudersi dentro di sé, in una concezione che noi abbiamo respinta, e non da oggi, e che non corrisponde in nessun modo alle reali esigenze del paese ed alle forti spinte di rinnovamento che si sviluppano tra le forze politiche democratiche, laiche e della sinistra.

Su questo piano, noi neghiamo che la formazione dell'attuale Governo interrompa o contrasti con la prospettiva di più larghe convergenze democratiche per assumere la direzione politica del paese, quando esse siano possibili; né siamo disposti a considerare diversamente da questi obiettivi il significato politico della nostra partecipazione al Governo e alla maggioranza. Anzi, noi rivendichiamo fino in fondo il fatto che la nostra presenza autorevole e rappresentativa nel Governo e nella maggioranza debba assicurare la garanzia politica di questa prospettiva, sul piano interno come su quello, tormentato e drammatico, dei rapporti internazionali.

Non è una prospettiva facile, come può credere o fingere di credere chi disinvoltamente ci accusa — e ci ha accusati anche in questo dibattito — di non averla perseguita con la necessaria fermezza fin da ora. Spinte divergenti sono qui ben presenti e noi non lo ignoriamo, come non ignoriamo gli enormi ostacoli oggettivi e politici, proporzionati al valore di un cambiamento radicale e profondo della vita sociale e civile del paese, che ne deriverebbero.

Noi lavoreremo per questo traguardo, avvertendo, nella nostra azione, il dovere di essere tra i protagonisti di questa svolta. Sarà necessaria molta tenacia ed una grande apertura politica. Nessun interlocutore possibile, lo vogliamo dire con estrema chiarezza, dovrà restare indietro o in penombra: in primo luogo, le forze politiche della sinistra, e quelle che esprimono antiche tradizioni democratiche e nuovi ed importanti valori libertari, con le quali il rapporto è possibile e necessario, quanto più questi valori sono ben presenti nella tradizione e nella pratica del movimento operaio e soprattutto di

quella parte che noi socialisti rappresentiamo. Verso queste forze il rapporto dovrà essere aperto, leale, senza ammettere, come noi non ammettiamo per la parte che ci riguarda, alcuna ingiusta intolleranza. Ma noi lavoreremo senza rendere per questo precario ed incerto il cammino del Governo: un simile fatto non aiuta le prospettive che ci proponiamo, anzi le rende più difficili e lontane. L'azione del Governo, i suoi rapporti con le forze sociali, l'indirizzo politico annunziato, devono andare verso questa direzione e noi ci impegneremo, fino in fondo e lealmente, perché su ogni piano ciò avvenga con il nostro pieno contributo, che nessuno può e deve sottovalutare.

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Governo che sta per ricevere il voto di fiducia deve essere considerato con attenzione e con incoraggiamento da tutte le forze che avvertono, fino in fondo, la gravità del momento politico attuale, quale che sia la loro posizione nello schieramento parlamentare. Con esso, con la sua formazione, con il voto di fiducia che ci accingiamo a dare, si risolve una crisi solo apparentemente breve, ma le cui cause si trascinano da tempo, vagando dentro e fuori di quest'aula e procurando così non pochi guasti alla nostra vita sociale e civile.

Questo Governo può risolvere una fase importante di questa crisi, se tutti sapranno fare la propria parte non dimenticando, anche rispetto al recente passato, che chi non sta nella maggioranza può avere responsabilità positive e negative non minori delle altre forze politiche. Questo Governo nasce in un difficile quadro istituzionale e politico, nel quale non abbondano riferimenti sicuri e giusti. E tra essi ci sarà consentito di ricordare il ruolo ancora ora svolto dal Presidente della Repubblica, forte del rinnovato prestigio conferito al primo ufficio dello Stato, nella più assoluta correttezza di azione e di comportamento costituzionali, e confortato da una evidente ed intensa adesione popolare sulla quale noi vogliamo invitare tutti a riflettere, e soprattutto invitiamo a riflettere coloro che si abbandonano a

critiche avventate, che vanno fermamente respinte in questa Camera dei deputati.

Noi siamo presenti in questo Governo ed in questa maggioranza per le ragioni che abbiamo qui ricordato e che sono state esposte dal segretario del nostro partito in questo dibattito. Dando il nostro voto di fiducia, crediamo sinceramente di avere, ancora una volta, confermato la nostra presenza nelle posizioni di maggiore impegno per le lotte democratiche e sociali della Repubblica (*Vivi applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

**DI GIULIO.** Il gruppo dei deputati comunisti voterà contro l'attuale Governo perché lo ritiene, da un lato, inadeguato ai problemi che stanno dinanzi al paese e, dall'altro, non all'altezza delle esigenze che vengono dal nostro popolo. Inadeguato alla gravità della situazione internazionale, che esige un Governo dotato di grande autorità e di grande impegno di azione; inadeguato alla gravità dei problemi del paese, innanzitutto, posti drammaticamente dalla lotta al terrorismo e dall'addensarsi di nubi crescenti sulla nostra situazione economica; non all'altezza, quindi, di quello che è il nostro popolo.

Noi non dimentichiamo mai che, nonostante le difficoltà politiche, il nostro è e resta un grande paese ed il nostro popolo è e resta un grande popolo; l'Italia vera è composta di milioni di uomini che lavorano duramente — e ciò ci ha consentito di affrontare tanti difficili momenti economici —, di uomini che assumono rischi e responsabilità. L'Italia vera è rappresentata da quelle centinaia di migliaia di italiani — in primo luogo magistrati, poliziotti, carabinieri ed agenti di custodia — che hanno messo e mettono a repentaglio ogni giorno la loro vita, per difendere le istituzioni repubblicane e questa Repubblica.

Questa Italia vera chiede un Governo che abbia insieme capacità di scelte chiare, di assumere responsabilità e che abbia

coraggio: questo Governo non risponde a queste attese del nostro popolo. Il nostro giudizio non è basato sulla formula, ma sui fatti, quelli finora accaduti. I fatti sono due: innanzitutto la formazione del Governo, che rappresenta un dato politico, anche se il Presidente del Consiglio (non so se per cattiva coscienza) preferisce parlare il meno possibile di questo, anche in sede di replica, nonostante questo problema sia stato posto chiaramente durante il dibattito.

È stato fatto un Governo che, in nome dell'esigenza di equilibrare le correnti democristiane, ignorando le esigenze di rinnovamento che venivano dalla stessa democrazia cristiana e dallo stesso gruppo parlamentare democristiano, ha seguito le regole del « manuale Cencelli », al servizio della riaffermazione del dominio dell'oligarchia della democrazia cristiana. Per seguire le norme del « manuale Cencelli », poiché 12 posti non bastavano, sono stati inventati tre ministeri inesistenti, fornendo al paese una indicazione (mi scusi la parola, onorevole Presidente) vergognosa!

Non parliamo, per carità di patria, della vicenda dei sottosegretari! Ciò è grave, non solo per i limiti che tutto ciò pone alla funzionalità del Governo, ma per il significato politico che questo ha nei confronti del nostro popolo. Governare (l'ho già detto altre volte, onorevole Presidente del Consiglio) significa, prima ancora che fare buone leggi, prima ancora che garantire il funzionamento dell'amministrazione, saper dare al paese una indicazione politica e morale. Ebbene, quale indicazione politica e morale viene al nostro popolo dal modo con cui è stato fatto questo Governo? Non viene altro che l'indicazione che si vuole continuare con vecchi metodi, che la coscienza di quanti in Italia lavorano, combattono e muoiono per la difesa di questa Repubblica respinge profondamente.

La responsabilità — me lo consenta, signor Presidente del Consiglio — è soprattutto sua; lei aveva alle spalle l'appoggio del Presidente della Repubblica per fare un Governo diverso; lei sapeva che, negli stessi gruppi parlamentari della democra-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

zia cristiana (ed è stato reso noto anche con atti pubblici nei giorni scorsi) vi erano richieste per un modo diverso di fare il Governo. Lei non è riuscito nemmeno ad ottenere la piena corresponsabilità del presidente del gruppo parlamentare del suo partito, nelle scelte che ha fatto. Ciò nonostante, ha fatto questa scelta. O l'ha fatta perché la condivide, e questo è molto grave, oppure l'ha fatta perché l'ha subita; e allora — mi consenta — manca quel coraggio politico che è la prima dote su cui può poggiare la direzione di un Governo e la opera di un Presidente del Consiglio. Questo è il primo fatto che fa dire che il Governo è inadeguato.

Il secondo fatto è rappresentato da un programma in cui manca una sola cosa — decisiva, però —, quella che il paese chiede: chiarezza. Il paese si attendeva un programma fatto di poche cose, ma chiare e precise, nei contenuti e nei tempi. Invece, nei discorsi e nelle repliche, abbiamo avuto un continuo girare attorno a temi generici ed ambigui. Ma non è questo che l'Italia chiede al suo Governo! Si può anche dissentire sulle scelte che un Governo fa, ma il paese vuole scelte precise, sulle quali possa dire se è d'accordo o in disaccordo. Si è cercato, invece, di accumulare parole per non consentire di dire se si era in accordo o in disaccordo. Forse ciò è avvenuto perché si avvicina l'8 giugno, il momento delle elezioni, e bisogna chiedere i voti a tutti... E i voti a tutti si possono chiedere solo non dicendo la verità, sfuggendo le responsabilità, ignorando l'obbligo della chiarezza. Questo è il contenuto del discorso programmatico; questo è il contenuto delle repliche! Questi sono i due fatti su cui ci basiamo; essi non possono che portarci ad un giudizio negativo. Possono poi venirne altri altri, di segno diverso (tutti ce lo auguriamo); ma fino ad oggi questi sono i due fatti, i quali non possono che portarci ad un giudizio negativo sull'attuale Governo, motivando quindi in tal modo il nostro diniego del voto di fiducia.

Condurremo perciò una battaglia di opposizione, che certo non si risolverà soltanto nel dire « no » a ciò che, a nostro

parere, il Governo può fare di sbagliato, anche perché temiamo che il vero rischio non sia quello di dire molti « no », bensì quello di trovarci di fronte, se il metodo di governo che seguirà sarà quello prospettato nell'esposizione programmatica, alla strategia dei perpetui rinvii. Il nostro compito, come opposizione, non sarà quindi solo quello di dire « no » a ciò che riteniamo sbagliato, bensì quello di avanzare le nostre proposte su questioni internazionali e di politica interna che riteniamo necessarie, oggi, per il nostro paese. Su di esse intendiamo confrontarci con tutti e cercare, nel paese ed anche nel Parlamento, le possibili intese per farle prevalere, rivolgendoci certo, innanzitutto, ai compagni socialisti, con i quali abbiamo tante cose in comune, ma anche alle forze disposte a valutarle, ovunque siedano nell'ambito dello schieramento democratico.

Vorrei soltanto raccomandare di cercare di rendere il più oggettivo possibile il confronto con noi. E mi si consenta di impiegare l'ultimo minuto per fare, a questo proposito, un solo esempio. Consiglierei agli onorevoli parlamentari degli altri gruppi e, me lo si consenta, anche ai compagni socialisti, di rileggere i discorsi da loro pronunciati durante uno dei più importanti dibattiti di questa Assemblea: quello sugli « euromissili ». Oggi vediamo uomini di Stato eminenti, che hanno avuto un ruolo determinante in quella decisione, chiedersi se convenga introdurre un elemento nuovo: la sospensione della costruzione dei missili da entrambe le parti, per riaprire le condizioni di una trattativa su tale questione e sui generali problemi internazionali (capite che fra gli altri alludo anche al Cancelliere Schmidt). Ma non era questa la nostra proposta? E non vi è, in quest'idea, il riconoscimento dell'errore di aver respinto questa nostra proposta? Io non voglio, in questo momento, riaprire quella discussione; ma, onorevoli colleghi, non vi è stato da parte vostra, nel valutare la nostra proposta, un preconcetto in base al quale, anziché valutarla oggettivamente, siete partiti dall'idea che andava respinta perché veniva da questi banchi? Vorrei che rileggeste

quello cui mi riferisco e che vi poneste questa domanda. Noi porteremo le nostre proposte al confronto. Vorremmo verificare che il confronto con ciò che proponiamo sia il confronto di chi vuole misurarsi con le nostre proposte e non già, ogni volta, sulle stesse, chiedersi soltanto a chi potrebbe giovare elettoralmente o in altri campi, il dir « sì » o il dir di no. Non abbiamo mai avanzato proposte mosse da questa logica! Chiederemo anche agli altri di confrontarsi sulle questioni urgenti del nostro paese, con l'ottica di chi cerca la strada migliore per risolvere i problemi italiani, nell'arena internazionale e nella vita interna, non con l'ottica di chi cerca soltanto la strada per mantenere al proprio partito un consenso.

Con questo spirito, noi andremo alla battaglia di opposizione; con lo spirito di chi vuole operare per risolvere le questioni che angosciano il nostro paese, e, insieme, per costruire, nel paese innanzitutto, e anche nel Parlamento, uno schieramento nuovo, di forze democratiche, capace di dare, anche nella formazione del Governo, quindi nella concreta gestione della direzione governativa, quell'elemento di novità, quella svolta politica di cui, a nostro parere, l'Italia ha bisogno (*Vivi, prolungati applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Allorché, dopo una lunga crisi sfociata in elezioni anticipate, e dopo due mesi di difficili e convulse trattative, fra il giugno e l'agosto del 1979, si riuscì ad avviare il primo esperimento del Governo Cossiga, le prospettive dell'ottava legislatura restavano ancora incerte, i rischi di una rottura istituzionale incombenti. Sembrava che le forze politiche fossero come paralizzate in reciproche impotenze, e sempre più complicata appariva la possibilità di riannodare le fila di un rapporto che uscisse dalla precarietà, per dare all'esecutivo, e quindi al complesso dei meccanismi costituzionali, le

condizioni di pieno esercizio delle proprie funzioni.

Era dal 1976, da molti anni dunque, che non si realizzava, tra i partiti, una positiva e convinta convergenza, che desse solidarietà ad un Governo. « Sopravvivere senza governare »: questo titolo di un attento studio sul caso italiano appariva la formula più appropriata per definire il nostro sistema politico. Le conseguenze di tale situazione sono davanti a noi: confusione dei ruoli e dei poteri, sconvolgimento nei rapporti tra Parlamento ed esecutivo, in sostanza alterazione e deperimento complessivo delle istituzioni. Questo, appunto, il risultato evidente delle disarticolazioni e di una ormai cronica instabilità.

Ancora qualche settimana fa, l'ingovernabilità del paese, su uno sfondo cupo e minaccioso, all'interno e a livello internazionale, costituiva l'essenziale problema politico della nostra democrazia. Averlo affrontato e risolto, pur nei limiti di una situazione che richiede ulteriori sforzi e chiarimenti, è un dato storico di rilievo, che il segretario del partito, onorevole Piccoli, ha già qui sottolineato, e che va ascritto, come positivo contributo, al rafforzamento dei nostri istituti di libertà. E ciò, onorevoli colleghi, teniamolo presente, è premessa indispensabile per lo stesso libero gioco dialettico tra i partiti, per costruire, appunto, sul terreno solido di consistenti strutture democratiche, gli sviluppi politici che ciascuna forza sarà in grado di determinare, per favorire, in definitiva, una costante crescita della nostra democrazia.

Ecco perché noi daremo il nostro convinto voto di fiducia al Governo, al di là di qualche perplessità sulle modalità con cui è stato composto. L'onorevole Magri, facendo eco al senatore Chiaromonte, ha definito l'alleanza organica raggiunta dalla DC e dal PRI con il PSI nel secondo Governo Cossiga come un passo indietro rispetto allo stesso centrosinistra.

NAPOLITANO. Il senatore Chiaromonte non ha affatto detto questo!

BIANCO GERARDO. A tal punto di paradosso può giungere lo schematismo di certe impostazioni politiche della sinistra, da far nientemeno ritenere più positivi governi precari, o allo sbando, che soluzioni caratterizzate da stabilità e da chiara assunzione di responsabilità delle forze politiche. Come si può, onorevole Magri, ragionevolmente sostenere, anche dal punto di vista stesso della sinistra, che sia soluzione arretrata o moderata una coalizione che veda la presenza di un partito socialista, al quale lei stesso ha dato atto dell'importanza e della modernità della svolta operata a Torino, e del partito repubblicano? Per fondare un giudizio critico sul Governo — lo abbiamo sentito ancor ora — gli oratori del partito comunista o di altri gruppi della sinistra marxista sono stati costretti a fare ricorso a vecchie formule interpretative, a frugare nelle vicende interne di ciascun partito, a discriminare tra i gruppi dirigenti, ad assegnare lodi o biasimi, titoli di reazione o di progressismo agli uni o agli altri, dimenticando che all'attuale soluzione i partiti della maggioranza sono pervenuti attraverso deliberazioni unanimi o quasi, ritenendo questa soluzione come l'unica capace di scongiurare gravi rischi per questa legislatura. Non altro si è saputo dire di negativo.

In realtà la sinistra, ed in primo luogo il partito socialista, per il suo ruolo di grande rilievo nelle vicende politiche italiane ed internazionali, deve prendere atto che gli elementi di rigidità, e quindi di possibile rottura del nostro sistema di relazioni politiche, sono introdotti proprio dalla formula, apparentemente logica ma del tutto inadeguata alla flessibilità del momento, che si esprime nei termini: « o al Governo o all'opposizione ». Essa è paralizzante. Se fosse stata seguita, come pure era invocato e preteso da tutta la sinistra, l'esito non avrebbe potuto essere che una grave e non più dominabile crisi per le conseguenti ondate di qualsivoglia e di dissoluzione di ogni fiducia politica. I sintomi sono diffusi nel paese. Lo approdo attuale, quello dell'attuale Governo, è dunque realistico; rappresenta il pun-

to di equilibri possibile per dar vita ad un Governo con base parlamentare preconstituita, non chiuso in sé, sulla base appunto dei dati della realtà e di una loro corretta analisi.

Non vi è stata slealtà, come ha detto l'onorevole Pietro Longo, né disattenzione verso partiti di così grande e salda tradizione democratica e di così lunga collaborazione con la DC, come il partito socialdemocratico e il partito liberale. Nessun voltafaccia. Lo stesso onorevole Longo, nel dare la sua fiducia, per altro condizionata al primo esperimento Cossiga, aveva sostenuto la primaria esigenza di intessere, nella fase di tregua, un rapporto che coinvolgesse il partito socialista nella collaborazione di Governo. Era questo, dunque, anche per il PSDI, il passaggio politico essenziale. E ciò è avvenuto oggi, nei modi che erano consentiti dalla situazione politica, dall'esigenza appunto di non accedere ad altre formule che, a torto o a ragione, si erano sovraccaricate di valenze negative, eccessivamente arroccate o chiuse o, come si è detto, di scontro parlamentare. Ciò avrebbe contraddetto la riaffermata esigenza di apertura e di dialogo nelle istituzioni, che resta la più corretta interpretazione della solidarietà nazionale. Noi speravamo che questa strada, in certo senso resa ormai obbligata per avere un Governo solido, con la piena collaborazione del partito socialista, e che vedeva comunque un'intesa tra i tre piloni fondamentali della nostra storia, quello cattolico-popolare, quello socialista e quello laico, potesse trovare comprensione in partiti che hanno comuni idealità, come quello liberale e quello socialista democratico. Un ruolo attivo, di orientamento e di impulso, si può sempre esercitare, anche in posizioni di critica, ma non di rottura. Siamo profondamente rispettosi delle decisioni che hanno condotto questi due partiti, tradizionalmente alleati, all'opposizione rispetto al Governo; ma non rinunceremo ad intessere, anche se Longo ha detto qui di rifiutarlo, un dialogo che recuperi la momentanea frattura. Mi si consenta comunque, pur nel riguardo assoluto verso le decisioni assunte, di far rilevare, in particolare al PSDI, il ri-

schio di posizioni meccaniche, che sembrano richiamare quelle del PCI: « o al governo o all'opposizione ».

Più riflessiva attenzione ci saremmo anche attesi dal partito comunista, impegnato in significative revisioni di indirizzi politici, ma il travaglio e le incertezze di questo partito le si sono colte nel tono diverso dei suoi oratori, da quello più chiuso e dogmatico di Chiaromonte a quello più pacato ed aperto di Napolitano e, a parte l'asprezza di qualche passaggio, in quello dello stesso onorevole Di Giulio.

Siamo — ne dobbiamo essere consapevoli — in una fase fluida, che richiede alle forze politiche flessibilità ed accortezza, utilizzazione attenta e non preconcepita di ogni elemento che aiuti a superare il vuoto e le disarticolazioni del sistema, che consenta di tessere una trama forte senza precorrere i tempi avendo acuta la percezione del momento.

Ora, qualcuno si è chiesto: ma dove va questo Governo? Le risposte sono state diverse e contraddittorie; verso il pentapartito di ferro? No. Verso il compromesso storico, hanno detto altri. In realtà, ha ragione il Presidente del Consiglio, quando obietta che un Governo non assolve a questi compiti; esso è principalmente momento di garanzia per il funzionamento delle istituzioni e quindi per la libera articolazione delle forze politiche. In altra sede occorre svolgere certe battaglie.

È questo un errore della cultura politica di sinistra, perché un Governo realizza un programma specifico che fronteggia i problemi aperti della società in modo adeguato ed efficace per mantenere vivo il rapporto, e quindi il consenso, tra la società civile e le istituzioni. Sotto questo profilo il discorso programmatico dell'onorevole Cossiga ha la ispirazione giusta, non è un elenco di problemi. Qualcuno ha detto che è troppo spiccio, non specifico e dettagliato; qualcun altro ha sostenuto il contrario. Ma non si era detto che, innanzitutto, un programma deve avere una sua logica, un « taglio » interno, un metodo che ne caratterizzi l'orientamento? È ciò che emerge appunto dal discorso e

dalla replica del Presidente del Consiglio. La lotta all'inflazione è il centro, una battaglia che passa per intese con le forze sindacali, per una disponibilità ad intervenire sui meccanismi che l'alimentano, consapevoli che le cause vengono anche da lontano. Ma non vi è rinuncia, l'intesa del Governo è ispirata ad un criterio di intervento per correggere le storture laddove si annidano. La stessa cautela sulla fiscalizzazione dei punti di contingenza — provvedimento eccezionale — viene dalla consapevolezza che la competitività sui mercati internazionali non si raggiunge se non si riporta ordine nella struttura del salario.

Anche se devo saltare alcune parti del mio intervento, vorrei ricordare il problema del Mezzogiorno, che resta una grande questione insoluta, ma trova, nel Presidente del Consiglio, una giusta prospettiva. È sperabile che i ministri — per la verità quasi tutti del nord —, che reggono la politica economica del paese, sentano questo senso di unità nazionale. Sono certo che la sentiranno nell'ispirare la loro azione politica.

Onorevoli colleghi, questo Governo, rafforzato da una sua capacità di decisione ed elaborazione politica, potrà con maggiore consapevolezza ed autorevolezza svolgere un delicato compito a livello internazionale.

Si deve una risposta all'onorevole Napolitano e all'onorevole Di Giulio, i quali hanno dichiarato che essi erano nel giusto al momento delle decisioni sugli « euromissili »; ma non tengono conto di una particolare: che lo spazio per una trattativa esiste. Infatti, gli « euromissili » non sono installabili nel breve periodo: ci vogliono anni. Quindi la possibilità della non installazione è un invito che deve essere rivolto soprattutto all'Unione Sovietica, che è in grado di installare, oggi, gli SS-20. Ma noi non rinunzieremo ad uno sforzo di pace affinché a Madrid come a Vienna riprenda il filo di un negoziato, si conquisti una pace che aiuti i popoli poveri e consenta di intervenire con mezzi adeguati nelle aree della fame e della morte.

Dobbiamo dare risposta ad alcuni problemi immediati ed importanti ed è in

questo quadro, in questo contesto, che va inserita la stessa questione della partecipazione alle olimpiadi. È innegabile la validità del ragionamento di chi, come lo onorevole Craxi, ha sostenuto che esse, per la rinuncia degli USA, hanno già perduto il carattere di universalità che le caratterizza. Infatti lo stato di tensione tra le due grandi potenze ne ha distrutto il fondamento stesso, ed esse rischiano solo di essere oggetto di sfruttamento politico, come è anticipato dal comunicato della *Tass*. Ma su questo dobbiamo riflettere; comunque, gli USA oggi hanno diritto ad una solidarietà, nel momento in cui il problema degli ostaggi determina una profonda emozione e grandi tensioni all'interno di quel paese.

**NAPOLITANO.** Cosa c'entrano le olimpiadi con gli ostaggi?

**BIANCO GERARDO.** Non possiamo soltanto comprendere le ragioni di un popolo e non comprendere anche quelle di un popolo generoso, come quello americano, che vede calpestati elementari diritti civili.

Onorevoli colleghi, alla vigilia degli anni '80, numerosi e gravi sono i problemi davanti a noi: a chi scruta il futuro per interrogarlo appaiono contraddizioni che lo stesso successo ha creato; la società industriale sembra pervasa da una crisi di delegittimazione; la crisi energetica ed il suo impatto con gli equilibri naturali sembrano togliere la stessa base per il suo sviluppo; le vecchie utopie egualitarie e palingenetiche, la democrazia delle promesse e delle aspettative crescenti crollano come miti infranti. A chi fare appello? Residuano le riserve di saggezza di un popolo come il nostro — è stato qui detto anche da altri oratori —, sano, laborioso ed attivo, che si ispira a valori che rivelano oggi tutta la loro forza. Un grande slancio potrà essere impresso da noi, al di là delle utopie della felicità. Una nuova utopia, invece, fatta di realismo e di misura, di tensioni morali e di rinnovato vigore di chi, per parafrasare Tommaso Moro, non abbandona la nave in tempesta perché non si possono comandare i venti e che, se non si riesce a far andare

tutto bene, deve cercare di far sì che le cose, almeno, vadano il meno male possibile. Questo ci consiglia la nostra vigile presenza cristiana (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di dare la parola all'onorevole Sullo, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, rendo noto di essere stata sollecitata da diversi colleghi ad applicare alle dichiarazioni di voto sulla fiducia il disposto del terzo comma dell'articolo 116 del regolamento, che prevede di regola l'intervento di un oratore per gruppo.

Sul punto, vi è, fino al 1976, una prassi di applicazione rigorosa, poi contraddetta nella settima ed ottava legislatura, che non mi sento di ripristinare senz'altro nell'occasione odierna. Poiché, però, ritengo che l'argomento sia meritevole di approfondimento, demanderò la questione al giudizio della Giunta per il regolamento.

Ha dunque facoltà di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sullo.

**SULLO.** Dopo 31 anni di vita parlamentare vissuti in quest'aula, dall'Assemblea costituente in poi, è la prima volta che voterò « no » sulla fiducia ad un Governo ed è per questo che prendo la parola (*Commenti all'estrema sinistra*). Non interrompetemi, perché il Presidente deturrà questi minuti da quelli che mi sono concessi.

Anche dopo il mio passaggio dalla democrazia cristiana al partito socialdemocratico, nel 1974, continuai a concedere il mio voto favorevole ai Presidenti del Consiglio democratici cristiani. Mi duole non farlo ora e, per giunta, nei confronti di un collega come Cossiga, a favore del quale altra volta ho votato e che apprezzo pure per private virtù.

Agirò così non solo per disciplina di partito, ma per sofferta convinzione. Avevo inizialmente qualche perplessità e proposi, infatti, in seno al mio gruppo parlamentare l'astensione critica. Ma, conosciuta la struttura ed il programma, sono stato ancora più sfavorevolmente impressionato dal modo sbrigativo con cui Cossiga si è sbarazzato dell'esperienza del pre-

cedente tripartito — con noi e con i liberali — insistendo sull'artificiosa costruzione secondo la quale si era trattato di un Gabinetto istituzionale o più o meno presidenzialistico.

Il mio « no » è anche una necessaria reazione al metodo dello stato maggiore democristiano di spremere gli alleati come limoni e di buttarli via quando pensa di aver trovato di meglio. Anche se questa, come ha affermato l'onorevole Bianco, non è slealtà, per lo meno è scarsa gratitudine o ingratitudine; e l'ingratitudine a distanza non paga, neppure in politica. Nella Repubblica federale di Germania Adenauer ha fatto la fortuna dei liberali quando li ha espulsi dal governo di coalizione, avendo ottenuto la maggioranza assoluta. Anche Aldo Moro, che pure era un *leader* di grande prestigio, allorché buttò a mare i liberali di Malagodi, dopo che questi avevano gratuitamente accettato e sostenuto il monocolore Fanfani del 1960, quello delle famose « convergenze parallele », commise un errore di ingratitudine, se non di slealtà, che procurò al nascente centro-sinistra le prime grosse difficoltà e creò, per almeno un quinquennio, a Malagodi il prestigio di grande oppositore.

A prescindere dalla dichiarazione, diciamo così, di guerra del nostro segretario Pietro Longo alla DC, è certo che molti ceti umili ma produttivi, soprattutto quelli che sono le colonne della cosiddetta economia sommersa, accusano la DC di aver consentito, se non voluto, l'estromissione socialdemocratica e liberale e, che la interpretano come il segnale di una politica diretta contro i lavoratori autonomi, la piccola e la media borghesia. Così si accentueranno, e lo vedremo, le tensioni sociali nel paese.

Il mio « no » è soprattutto, però, una aperta riprovazione dei metodi di Craxi e della sua maggioranza interna. Se il disegno strategico di Craxi rimane quello dell'alternativa socialista — e noi lo condividiamo sulla distanza —, egli certamente non deve rompere i collegamenti con il PCI, ma dovrebbe nel contempo evitare che il fronte delle sinistre sia largamente egemonizzato dai comunisti e quindi do-

vrebbe mantenere cordiali rapporti almeno anche con il partito socialdemocratico. Infatti, la maggioranza dell'elettorato italiano non si schiererà a favore del fronte delle sinistre o dell'alternativa di sinistra, secondo me, finché questa si identificherà con un frontismo pilotato dal partito comunista, con la copertura dei socialisti, satelliti e minoritari.

Sia per l'oggi — equilibrio di forze rispetto alla DC — sia per il domani — alternativa di sinistra —, nulla sarà valido se l'area socialista non smetterà di offrire lo spettacolo sconcertante delle attuali divisioni, tanto più gravi in quanto i due partiti appartengono entrambi all'Internazionale socialista; e, sfumata l'unificazione, non credo proprio assurdo chiedere almeno una certa unità di azione su programmi concordati.

Craxi dalle ultime elezioni politiche si è mosso un po' troppo a ruota libera. È partito dall'ambizione di insediarsi a Palazzo Chigi, e in ciò eravamo d'accordo; dopo aver fallito, ha iniziato un inutile carosello per promuovere grandi riforme costituzionali; infine, dopo i viaggi in Asia e in Africa, si è contentato di garantire la governabilità alla DC, escludendo dal Governo i fratelli socialdemocratici e i liberali, che egli stesso, però, nella scorsa estate aveva scoperto e ripescato dall'ombra.

Non sarebbe stato, allora, meglio che avesse anticipato questa sua disponibilità nell'estate scorsa, quando le porte del governo gli erano addirittura spalancate dal primo Governo Cossiga, che fece posto ai tecnici Reviglio e Giannini, con il nostro consenso, riconosciuti ora ufficialmente nella delegazione ministeriale del PSI? Il confronto con i comunisti sarebbe stato allora più continuo ed avrebbe incontrato minori difficoltà che adesso, non essendosi allora scatenata la tempesta afgana.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FORTUNA

SULLO. La direzione del PSDI, nella seduta del 12 giugno 1979, infatti all'unanimità, compresa la minoranza, ha ribadito,

prima ancora del congresso - cito testualmente - « che nei confronti del PCI vada ricercato ogni possibile ed utile incontro per tentare di salvare la politica di solidarietà nazionale, ferma restando l'opposizione per ragioni obiettive di politica interna ed internazionale all'ingresso dei comunisti al Governo ».

A chi vuol attribuire ai socialdemocratici un anticomunismo viscerale vale la pena di rammentare che Giuseppe Saragat, persino qualche giorno prima dell'occupazione di Kabul, proponeva (e questo nel dicembre scorso) l'inserimento nel Governo di ministri della sinistra indipendente, cioè eletti nelle liste del PCI (in una intervista concessa a *La Stampa* di Torino).

Compagni socialisti, onorevole Silvano Labriola, convinciamoci tutti che senza la unità d'azione delle forze dell'area socialista e naturalmente senza discriminazioni di alcun genere, l'Italia non raggiungerà uno stabile equilibrio politico che valga per qualche decennio. Senza una centralità socialista operante, non ci potrà essere una buona politica interna né, tanto meno, una buona politica estera.

Questo Governo andrà a zig-zag, con le sue ambiguità, per far credere agli uni e agli altri di andare nella direzione che i gruppi contrapposti desiderano. Essendo un Governo di luogotenenti, sarà anche un Governo di equivoco.

Mi auguro che, a parte il suo modo di governare, esso non spinga a nuove lacerazioni l'intera sinistra e non approfondisca il solco tra socialdemocratici e socialisti. Sarebbe bene che ciascuno di noi, onorevole Labriola, lavorasse per unire e combattesse chi vuol dividere. La campagna elettorale per le elezioni regionali e locali dell'8 giugno - avete scelto il *Corpus Domini* forse per disturbare le cerimonie cattoliche o per altri motivi, che non so - non ci deve scaldare tanto da farci dimenticare i doveri che inevitabilmente ricadranno su tutti i partiti. Si andrà al *redde rationem* della formazione delle giunte locali. Ci si accorgerà allora che l'unica rivoluzione che abbiamo realizzato in Italia, sia pure a strappi, è

quella delle regioni, dove, con la DC, forza indubbiamente popolare e valida - lo riconosco anche oggi che non sono democristiano -, ma logorata dal lungo potere, i conti si potranno fare diversamente che a palazzo Chigi, purché le sinistre si uniscano anche nei programmi e non solo in esortazioni reciproche.

A mio avviso, l'Occidente non troverà tempi facili fino a che saranno concluse le elezioni negli Stati Uniti d'America e nella Repubblica federale di Germania. In questo periodo correremo molti rischi nel mondo, ed in particolare nel medio-oriente e nello stesso Mediterraneo. È indispensabile non lasciarsi prendere da passionalità e svolgere ogni opera per salvare la pace, e per far ciò non bastano le condanne dell'ONU, dell'opinione pubblica mondiale e della nostra coscienza. Occorre una strategia comune della politica estera europea, che siamo ben lontani dall'aver disegnato, come dimostrano i recenti dissensi dell'ultima sessione del Parlamento europeo.

Cerchiamo, allora, di non inasprire i dissensi in politica estera per motivi di politica interna e mettiamoci d'accordo per un discorso realistico e senza ipocrisie sulla solidarietà atlantica. A questa solidarietà vorrei che l'Italia fosse veramente legata, ma nel senso che John Kennedy riconosceva giusto. La *leadership* non consente di prendere autonomamente e senza consultare gli alleati posizioni su cui si vuole l'altrui ossequio, a meno di casi in cui anche un solo minuto di ritardo può portare alla rovina. Un'alleanza - è stato giustamente detto - è un continuo negoziato. Da opposto, a titolo personale, desidero dare atto a Cossiga e a Colombo che si stanno muovendo con la necessaria prudenza, che non contrasta con la solidarietà.

Per dirla in sintesi, e con le parole di Roberto Gaja, un saggio, vecchio diplomatico, un uomo che viene considerato più di destra che di sinistra, si può convenire su due affermazioni. La prima è che « le nazioni europee possono certamente svolgere un'azione laterale, intesa ad impedire l'inasprimento di certe si-

tuazioni e di certi problemi, ma non possono costruire ed imporre oggi le basi per una nuova distensione; queste sono praticamente al di fuori del loro raggio di azione». La seconda è che « appena l'America riprenderà la sua piena capacità di decisione, dopo l'attuale periodo elettorale, si potrebbe tornare ad un periodo di neo-distensione, oppure, secondo il linguaggio più prudente di Kissinger, di neo-containment ».

Onorevoli colleghi, signor Presidente, mi auguro che la nostra persuasione non sia solo una speranza. Io la formulo almeno come augurio. Con questo — voglio concludere — pago di aver risposto soltanto ad un impulso della mia coscienza, convinto come sono che qualcuno potrebbe forse dire di me — come si disse di un personaggio del Cinquecento — che fu « esploratore infaticabile della eterna terza via, guelfo tra i ghibellini e ghibellino tra i guelfi » (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

**INNOCENTI.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho riflettuto a lungo prima di prendere la parola per dichiarazione di voto. Questo tempo, ricco più di incognite che di certezze, la consapevolezza delle condizioni complesse e non facilmente modificabili a breve, l'antica e affettuosa amicizia e la grande stima per l'onorevole Cossiga mi spingevano a tacere, ad accettare quanto di positivo questo Governo rappresenta e ad accantonare le riserve che i modi della sua formazione e la sua struttura pure mi ispirano.

Esistono però stati di coscienza radicati in antiche convinzioni che non è possibile tacitare senza avere la sensazione di tradire se stessi, di annullare il possibile significato della propria presenza.

Una presenza parlamentare, la mia, insignificante, se rapportata a quelli che contano; una presenza di cui però debbo pur

sempre dar conto almeno a me stesso — alla mia coscienza, dico — e ai miei elettori.

Io non mi nascondo quanto di positivo questo Governo rappresenti. Ho l'impressione invece che la sua positività sia per certi versi sottovalutata da alcuni dei suoi artefici, che tendono a metterne in ombra proprio il significato migliore. Non posso però nemmeno dimenticare che esso è nato con un'operazione di rottura fra i partiti democratici (parlo dell'esclusione del partito socialdemocratico e del partito liberale), operazione che mi ripugna sul piano morale, prima ancora che su quello politico.

Può darsi che non fosse possibile far altro, può darsi che fosse necessario pagare un prezzo per dare governabilità al paese e che questo sia il meglio che l'oggi consente. Ma devo dire che non trovo scusanti, in ogni caso, per il modo con cui ci si è arrivati: e spesso, come in questo caso, il modo è sostanza politica.

In momenti cruciali della comunità nazionale, 35 anni fa così come in tempi recentissimi, noi — dico noi della democrazia cristiana — abbiamo trovato nel partito socialdemocratico e nel partito liberale l'appoggio decisivo per far superare al paese momenti difficili. Per quanto mi riguarda, per quanto ci riguarda, amici del « preambolo », non mi risulta che il partito socialdemocratico e il partito liberale dicano, per quanto attiene rapporti con i comunisti, nulla di diverso da quello che diciamo noi. E mi disgusta moralmente e politicamente mi preoccupa assai che i socialdemocratici e i liberali siano ora chiamati a pagare per aver detto le cose che diciamo noi.

Onorevole Cossiga, si ricordi che dal 1970 in molte giunte comunali la democrazia cristiana accettò il veto posto dai socialisti al partito socialdemocratico. Vada a vedere, onorevole Presidente del Consiglio, di che colore sono oggi quelle giunte! E io non riesco, come fanno alcuni miei colleghi, a rimproverare troppo aspramente al partito socialdemocratico certi suoi atteggiamenti a livello amministrativo. Non ci riesco perché ricordo quel veto e ri-

cordo che gli fu posto perché era troppo nostro amico.

Guai, onorevole Cossiga, insegnare, fuori e dentro la politica, che è pericoloso esserci amici! Guai a far pagare agli altri l'aver condiviso le nostre convinzioni!

L'esclusione del partito socialdemocratico e del partito liberale, resa ancor più negativamente significativa, dall'inclusione del partito repubblicano, dà a questo Governo una nota di ambiguità. Torno a ripeterlo: il fatto che dopo cinque anni esista un Governo a maggioranza precostituita (e io spero che questa maggioranza sappia essere consapevolmente salda, trovando animo e strumenti per rafforzarsi), il fatto che il partito socialista italiano, per merito soprattutto dell'onorevole Craxi, abbia saputo rispondere responsabilmente alla richiesta di governabilità che sale dal paese, questi sono fatti estremamente positivi, e più lo diventeranno se tutti opereremo con intelligenza e senso di responsabilità.

Questo Governo resta però ambiguo. Qualcuno ha detto che a volerlo battezzare si sarebbe rischiato di non farlo nascere; ma l'onorevole Cossiga è troppo buon cattolico per non sapere che il limbo è il destino, secondo la tradizionale dottrina, dei bambini non battezzati.

BOATO. Il limbo è stato abolito dalla teologia cattolica!

INNOCENTI. È un luogo, il limbo, dove forse non vi sono pene, ma dove il fine è mancato.

Per queste ragioni, io penso che questo Governo non meriterebbe né un voto positivo né uno negativo, ma una astensione, in attesa che il battesimo gli dia un nome e cognome. Ho troppa consapevolezza, però, di quanto importante sia l'unità della democrazia cristiana al fine di fare esprimere alla situazione tutta la positività possibile e, per questo e per solidarietà di partito, dichiaro il mio voto favorevole (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Possiamo constatare, signori del Governo, che quel che non fecero i barbari state facendolo voi Barberini. Io posso, infatti, in questo momento dire che non solo la dichiarazione della mia presidente di gruppo, ma anche la dichiarazione del collega Di Giulio mi esimono dal dire alcune cose che personalmente avrei sentito invece il dovere di esprimere. Non si tratta solo delle cose dette dalla presidente del mio gruppo, ma anche di quelle esposte dal collega Di Giulio a nome del partito comunista.

Laicamente giudico gli atti, i comportamenti; non anatemo; il dovere per chi, ogni giorno, crea o deve creare diritto positivo corrisponde al dovere laico di schierarsi sui fatti, sulle opere e non sulle riserve ideologiche né sui processi alle intenzioni.

Questo, signori del Governo, avete ottenuto! In politica, credo, l'incapacità di intendere e di volere è né una esimente né una attenuante. Nel giudizio che dobbiamo dare, signori del Governo, la vostra incapacità manifesta, testarda, di intendere e di volere, pur avendoci ascoltato, testimonia che, nel momento delle vostre buone volontà, la vostra incapacità è ancora più definitiva ed abissale. Questo divorzio fra buona intenzione e capacità di operare nelle cose più gravi dell'esistenza politica del paese dimostra — mutuando da Innocenti le sue immagini — essere vero che la via dell'inferno è lastricata non di catinelle, ma di buone intenzioni. Le avete e le distruggete nella vostra opera, con le vostre parole!

Noi vi abbiamo chiesto solamente di provvedere in modo straordinario ad un evento che le vostre coscienze di donne e di uomini, le vostre coscienze di cattolici e di socialisti vi indicano come straordinario. Avete preteso di curare con metodi ordinari, con mediocri piccole misure (10 miliardi qui, 30 lì, 70 altrove) la possibilità certa di salvare, fino a dicembre, almeno 4 o 5 milioni di esseri umani. Su questo non c'è contestazione da parte di nessuno: quelle migliaia di miliardi si traducono non nella salvezza, non nello sviluppo, ma nel consegnare al mondo inter-

nazionale, che quest'anno inizia il lavoro all'ONU per il terzo decennio dello sviluppo, vivi, a dicembre, 4 o 5 milioni di persone, che morrebbero senza altri interventi, a gennaio.

Avete detto « no » ma, badate, non perché avete proclamato il vostro disinteresse. Sarebbe stato lecito il vostro disinteresse. Avete detto che la questione vi interessava, che vi stava a cuore, che il vostro essere socialisti e cattolici vi rendeva sensibili a questa ecatombe di vite e al dovere di reagire, vi sollecitava il rinascimento di aver tradotto questa tensione morale politica nella miseria delle dichiarazioni del « Cossiga uno », quando bloccaste l'adempimento degli atti dovuti in forza del diritto internazionale: lo 0,7 per cento al 1982. Oggi lo avete bloccato, retrocedendo, all'83 ed all'84! Siete incapaci di intendere e di volere persino quello che di buono vorreste poter fare: è l'ora di dirvi che noi, collega Bianco, riteniamo che quanto più i governi sono forti, tanto più risulta forte il Parlamento. Non abbiamo dato per scontati in alcun modo gli atteggiamenti, ed in questo caso lo abbiamo dimostrato, prestandoci agli infami linciaggi che, nella durata, costeranno a coloro che hanno tentato di consumarli, collega Bianco. Incalzeremo questo Governo perché se ne vada al più presto, ritenendolo obiettivamente incapace di volere anche quel poco di buono che ha inteso.

Avevamo chiesto, oltre a denari, riforme senza spese; avevamo suggerito che il nostro paese, in base ad articoli precisi dell'ONU, annunciasse di coinvolgere il Consiglio di sicurezza sulla strage: non una parola da parte vostra! Incapaci anche di ascoltare! Avevamo suggerito che l'atto giuridicamente dovuto, conseguente alla ratifica del 1978 di un patto internazionale del 1966, che proclama il diritto alla libertà dalla fame, fosse ratificato in questo Parlamento e si traducesse in atti precisi. Abbiamo indicato altri atti dovuti e possibili, ma non ve ne siete accorti!

Da opposizione, abbiamo offerto alla meditazione dei gruppi, collega Bianco, signor Presidente del Consiglio e signori ministri, un disegno di attuazione degli

articoli 81 e 44 dei regolamenti della Camera e del Senato, che consentisse di prevedere, in un patto costituzionale aperto a tutti, la possibilità di una dialettica istituzionale pienamente corretta: non una parola! Non un segno di percezione!

Allora, per quanto ci riguarda, il nostro voto contrario — ha ragione la presidente Aglietta — come non mai dal 1976 ad oggi sarà un voto quotidianamente incalzante perché, anche nei vostri confronti, compagni socialisti, la strada rischia, questo percorso rischia, col passare delle settimane, di portarvi alla Waterloo delle vostre speranze di alternativa e persino di quelle di centrosinistra: non possiamo e non vogliamo darvi il tempo di distruggere la speranza necessaria ed insostituibile che il vostro partito rappresenta per la sinistra e la democrazia italiana, malgrado voi ed i vostri errori!

L'appuntamento è per domani con la legge finanziaria: il Governo ha detto « no », vedremo cosa dirà il Parlamento e nel Parlamento le coscienze cristiane, socialiste, comuniste, democratiche e radicali! Vedremo se l'atto di libertà su cui si fonda la forza di una politica, non sarà domani, in tema di bilancio della giustizia e di bilancio contro lo sterminio, da questo Parlamento affermato appunto contro la vostra incapacità di operare e governare sentimenti, occasioni e prospettive! La vostra forza poteva essere anche quella di tutti noi e con questa convinzione, signor Presidente, penso che nei prossimi giorni, dopo la vittoria del Parlamento possibile ed immaginabile, ogni giorno nel paese coi temi del *referendum*, centrali per restituire al Parlamento ed ai Governi il senso dell'urgenza delle grandi questioni nella vita della società, con questo tipo di lotta e di azione nelle piazze e nelle fabbriche, ovunque, forse grazie a voi, proprio nel momento dello scontro che sembra diventare più velenoso e drammatico, vedremo se la possibile, ipotizzabile, ritrovata riaccennata unità delle sinistre d'opposizione, in nome di valori di alternativa che sono anche vostri (voi li sapete solo distruggere), vedremo se non si tradurrà

anche nell'esortazione cristiana e la vostra coerenza socialista!

Dinanzi a questo siete disertori, ma essere disertori di questi valori significa essere disertori della possibilità di governare: siete degli incapaci e degli impotenti! (*Vivi applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

**PAZZAGLIA.** A conclusione dell'impegno del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, realizzato con gli interventi dei colleghi Almirante, Romualdi, Servello e Mennitti, a me spetta il compito di riassumere molto brevemente le ragioni del nostro « no » al secondo Governo Cossiga.

Diciamo « no » al Governo per quanto esso rappresenta, per la formula politica sulla quale si regge, per gli obiettivi che esso intende realizzare, per la sua struttura e per la sua composizione, per i programmi mancanti e per quelle parti di programma esistenti, che non possono assolutamente essere condivise.

Questo Governo rappresenta uno strumento inadeguato per risolvere la crisi che è generalizzata ed è perciò destinato ad aggravarla. La soluzione della crisi è stata data peraltro dalla democrazia cristiana, dal partito socialista e dal partito repubblicano con una formula che si colloca, come è stato esplicitamente dichiarato, nel quadro della solidarietà nazionale. E questo significa, come è risultato dalle dichiarazioni odierne del Presidente del Consiglio, riprese nella sua dichiarazione dall'onorevole Mammi a nome del gruppo repubblicano, una formula di apertura al partito comunista. L'obiettivo del Governo non dichiarato, ma reale, è il ritorno del partito comunista nella maggioranza. Di più: per l'assenteismo, normale nel gruppo socialista e crescente in quello democristiano, l'attività parlamentare o legislativa sarà condizionata dal partito comunista, come desiderano il Governo, la sinistra socialista e la sinistra democratico cristiana.

Diciamo « no » per la struttura e per la sua composizione, per la pleora di ministri e di sottosegretari, sovrabbondanti non soltanto nel numero, ma anche perché tanti di essi sono privi di un'effettiva funzione pubblica.

Per quanto riguarda la composizione, la pressione dei partiti, si è portato al Governo un indiziato di peculato aggravato e continuato, si sono portati uomini che sono freschi da risse di potere o da polemiche sulla loro correttezza, sono stati portati uomini chiacchierati per legami con ambienti mafiosi, o sospettati di riscossioni illecite. Una vergogna!

E, di fronte a questa situazione, vi è la mancanza assoluta di programma. È vero che sul piano socio-economico vi sono programmi per la bilancia dei pagamenti, per la difesa della lira, per i rapporti con i sindacati: il resto, cioè tutto o quasi tutto, viene rinviato però a dopo le elezioni regionali; e non si dice, ma si sottintende, salvo dissensi nella maggioranza. Intanto si cammina alla giornata.

In politica interna noi giudichiamo impossibile l'azione unitaria del Governo sull'ordine pubblico con il partito socialista nella maggioranza, soprattutto oggi, dopo aver letto l'intervista dell'onorevole Mancini a *Lotta Continua*. E diciamo questo sia che prevalga la posizione della sinistra del partito socialista, sia che prevalga il condizionamento craxiano-radicalo, che sembra ormai essere la novità di questi giorni.

Impossibile, diciamo, è anche una seria politica della difesa con qualunque socialista al Ministero della difesa. Ce lo danno per dimostrato le recenti, anzi le prime dichiarazioni che il ministro della difesa in carica ha voluto rendere.

Gli attuali problemi della pace, i problemi della nostra sicurezza, la situazione internazionale, impongono invece una massima sicurezza interna ed esterna, decisioni chiare, cioè una formula ed un Governo completamente diversi. Governo e formula diversi che potrebbero per lo meno consentire di uscire dall'incertezza per quanto riguarda il problema, che è politico e morale, della partecipazione del no-

stro paese alle olimpiadi di Mosca. Impongono cioè la posizione unitaria che in Europa hanno assunto le forze di centro-destra.

Da ciò anche l'importanza dell'azione italiana in politica estera, sulla quale questo gruppo continuerà ad assumere iniziative parlamentari, come ha fatto, ad esempio, per provocare i dibattiti sugli « euro-missili » e sull'adesione al sistema monetario europeo, contribuendo in quelle occasioni ad evidenziare ed isolare le posizioni filosovietiche ed antieuropee del comunismo nostrano, come pure in occasione dell'invasione dell'Afghanistan. Nelle prossime settimane, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, gli eventi internazionali imporranno al Governo di confrontarsi con tutti in Parlamento. Verificheremo allora anche la corrispondenza delle azioni concrete con talune affermazioni di principio che sembrano voler indicare una continuità della politica internazionale italiana.

Continuando a riferirci al programma, dirò che per quanto riguarda la giustizia rileviamo, oltre all'insufficienza degli stanziamenti non certo risolti dalla legge finanziaria, nessun programma adeguato: la barca fa acqua da tutte le parti. I magistrati che hanno altri sbocchi fuggono dalla magistratura, alcuni anche per il terrore delle uccisioni barbare verificatesi in questi tempi: primo risultato, anche se per fortuna limitato, del terrorismo nostrano. Il corso dei processi è lungo nel ramo penale, eterno in quello civile; le riforme annunciate, peraltro le stesse che il ministro Bonifacio annunciò a suo tempo e che mai furono portate avanti, non sono in grado di risolvere tali problemi essenziali. Anche la depenalizzazione, sulla quale si fa tanta leva da parte del Governo, può al massimo diminuire i carichi delle pature, non certo eliminare le difficoltà degli uffici con più alta competenza e non certo servire allo lotta contro la criminalità politica e comune.

Sarebbe troppo lungo, e quindi impossibile nel breve tempo di questo intervento, passare in rassegna i problemi che travagliano il nostro paese e che meriterebbero una maggiore e diversa attenzione

da parte del Governo. Fiscalismo, disoccupazione, problemi della casa, libertà di informazione, per citarne alcuni, sono stati già indicati e le soluzioni sono state proposte negli interventi dei colleghi dei gruppi che ho ricordato.

Vero è che siamo di fronte ad una crisi di fondo, in presenza della quale investire un settore, con interventi anche decisivi, non risolve né contribuisce a risolvere la crisi. Alla base di tutto sono, onorevoli colleghi, i problemi del costume politico che dobbiamo ricordare anche nel chiudere questo dibattito; è la scoperta dei gravi e diffusi fenomeni di corruzione per eliminare i quali è essenziale, a nostro avviso, l'approvazione della nostra proposta di legge di modifica delle norme relative alla corruzione per compiere un atto conforme ai doveri del proprio ufficio.

Il dibattito ha chiarito qualche altra cosa importante, una verità che abbiamo più volte ripetuto: l'unica opposizione a questo Governo, privo di una maggioranza autosufficiente, è quella svolta dal Movimento sociale italiano, al quale è dunque affidato un ruolo importante. Noi agiamo, in presenza di questa crisi, come la unica opposizione, perché non abbiamo mai deflettuto dalle nostre linee fondamentali in politica estera, interna, economica e sociale, perché abbiamo la volontà di continuare un'azione in difesa degli interessi sociali e nazionali che rappresentiamo, perché gli altri, che oggi si dicono all'opposizione, ma che aspettano soltanto di portare il loro contributo alla maggioranza (compresi i radicali), hanno accordi con le forze della maggioranza al centro ed in periferia. Noi abbiamo, onorevoli colleghi, la coscienza dell'importanza del ruolo dell'opposizione, oggi più che mai (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

#### **Votazione nominale sulla fiducia del Governo.**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fi-

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

ducia Bianco Gerardo, Labriola e Mammì, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

1-00083

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

*(Segue il sorteggio).*

Comincerà dall'onorevole Rubbi Emilio. Si faccia la chiama.

ZOPPI, *Segretario*, fa la chiama.

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

*(I deputati segretari procedono al computo dei voti).*

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti . . . 606

Maggioranza . . . . . 304

Hanno risposto sì . 335

Hanno risposto no . 271

*(La Camera approva — Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI e del PRI).*

*Hanno risposto sì:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Aiardi Alberto  
Alberini Guido  
Aliverti Gianfranco  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amalfitano Domenico  
Amodeo Natale

Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Armato Baldassare  
Armella Angelo  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Bassanini Franco  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Biasini Oddo  
Bisagno Tommaso  
Boдрato Guido  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bonferroni Franco  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

Bubbico Mauro  
Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario Giuseppe  
Canepa Antonio Enrico  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Colombo Emilio  
Colucci Francesco  
Compagna Francesco  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corder Marino  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Covatta Luigi  
Craxi Benedetto  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
  
Dal Castello Mario  
Dal Maso Giuseppe Antonio

Danesi Emo  
Darida Clelio  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
Dell'Andro Renato  
Dell'Unto Paris  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Martino Francesco  
De Michelis Gianni  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
Di Vagno Giuseppe  
Drago Antonino  
Dujany Cesare  
Dutto Mauro  
  
Ebner Michael  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Evangelisti Franco  
  
Falconio Antonio  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Fiandrotti Filippo  
Fioret Mario  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Fortuna Loris  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Frasnelli Hubert  
Fusaro Leandro  
  
Gaiti Giovanni  
Galli Luigi Michele

Galloni Giovanni	Magnani Noya Maria
Gangi Giorgio	Malvestio Piergiovanni
Garavaglia Maria Pia	Mammì Oscar
Gargani Giuseppe	Manca Enrico
Gargano Mario	Mancini Giacomo
Garocchio Alberto	Mancini Vincenzo
Garzia Raffaele	Manfredi Manfredo
Gaspari Remo	Mannino Calogero
Gava Antonio	Mantella Guido
Giglia Luigi	Marabini Virginiangelo
Gioia Giovanni	Maroli Fiorenzo
Gitti Tarcisio	Martelli Claudio
Goria Giovanni Giuseppe	Martini Maria Eletta
Gottardo Natale	Marzotto Caotorta Antonio
Grippo Ugo	Mastella Mario Clemente
Gui Luigi	Matarrese Antonio
Gullotti Antonino	Matta Giovanni
Gunnella Aristide	Mazzarrino Antonio Mario
	Mazzola Francesco
Ianniello Mauro	Mazzotta Roberto
Innocenti Lino	Meneghetti Gioacchino Giovanni
	Mensorio Carmine
Kessler Bruno	Menziani Enrico
	Merloni Francesco
Labriola Silvano	Merolli Carlo
Laforgia Antonio	Micheli Filippo
Laganà Mario Bruno	Misasi Riccardo
La Ganga Giuseppe	Mondino Giorgio
Lagorio Lelio	Mora Giampaolo
La Loggia Giuseppe	Morazzoni Gaetano
La Malfa Giorgio	Moro Paolo Enrico
Lamorte Pasquale	
La Penna Girolamo	Napoli Vito
La Rocca Salvatore	Nonne Giovanni
Lattanzio Vito	
Lauricella Salvatore	Olcese Vittorio
Leccisi Pino	Orione Franco Luigi
Lenoci Claudio	Orsini Bruno
Leone Giuseppe	Orsini Gianfranco
Lettieri Nicola	
Ligato Lodovico	Padula Pietro
Liotti Roberto	Palleschi Roberto
Lo Bello Concetto	Patria Renzo
Lobianco Arcangelo	Pavone Vincenzo
Lombardo Antonino	Pellizzari Gianmario
Lucchesi Giuseppe	Pennacchini Erminio
Lussignoli Francesco	Perrone Antonino
	Petrucci Amerigo

Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco Vincenzo  
Querci Nevo  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Ravaglia Gianni  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Riz Roland  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rognoni Virginio  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola

Sangalli Carlo  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scarlato Vincenzo  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Stegagnini Bruno  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele

Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio

Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Hanno risposto no:*

Abbatangelo Massimo  
Aglietta Maria Adelaide  
Ajello Aldo  
Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Altissimo Renato  
Amadei Giuseppe  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antoni Varese  
Arnone Mario  
Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Baslini Antonio  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belluscio Costantino  
Bemporad Alberto  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni

Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Biondi Alfredo  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonino Emma  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bozzi Aldo  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazzoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Carandini Guido  
Carlioni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciampaglia Alberto  
Cicciomessere Roberto  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio

Conti Pietro

Corradi Nadia

Corti Bruno

Corvisieri Silverio

Costa Raffaele

Costi Silvano

Cravedi Mario

Crivellini Marcello

Crucianelli Fabiano

Cuffaro Antonino

Cuojati Giovanni

Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe

Da Prato Francesco

De Caro Paolo

De Cataldo Francesco Antonio

De Gregorio Michele

Del Donno Olindo

De Simone Domenico

Di Corato Riccardo

Di Giesi Michele

Di Giovanni Arnaldo

Di Giulio Fernando

Dulbecco Francesco

Esposito Attilio

Fabbri Orlando

Fabbri Seroni Adriana

Facchini Adolfo

Faccio Adele

Faenzi Ivo

Fanti Guido

Ferri Franco

Forte Salvatore

Fracchia Bruno

Francese Angela

Franchi Franco

Furia Giovanni

Furnari Baldassarre

Galante Garrone Carlo

Galli Maria Luisa

Gambolato Pietro

Gatti Natalino

Geremicca Andrea

Giadresco Giovanni

Gianni Alfonso

Giovagnoli Sposetti Angela

Giura Longo Raffaele

Gradi Giuliano

Graduata Michele

Granati Caruso Maria Teresa

Grassucci Lelio

Greggi Agostino

Gualandi Enrico

Guarra Antonio

Ianni Guido

Ichino Pietro

Ingrao Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina

La Torre Pio

Loda Francesco

Lodi Faustini Fustini Adriana

Lodolini Francesca

Longo Pietro

Lo Porto Guido

Macaluso Antonino

Macciotta Giorgio

Macis Francesco

Magri Lucio

Manfredi Giuseppe

Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore

Margheri Andrea

Marraffini Alfredo

Martinat Ugo

Martorelli Francesco

Masiello Vitilio

Massari Renato

Matteotti Gianmatteo

Melega Gianluigi

Mellini Mauro

Mennitti Domenico

Miceli Vito

Migliorini Giovanni

Milani Eliseo

Minervini Gustavo

Molineri Rosalba

Monteleone Saverio

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

Moschini Renzo	Rodotà Stefano
Motetta Giovanni	Romualdi Pino
Napoletano Domenico	Rosolen Angela Maria
Napolitano Giorgio	Rossino Giovanni
Natta Alessandro	Rubinacci Giuseppe
Nespolo Carla Federica	Salvato Ersilia
Nicolazzi Franco	Sandomenico Egizio
Occhetto Achille	Sanguineti Edoardo
Olivi Mauro	Santagati Orazio
Onorato Pierluigi	Sarri Trabujo Milena
Ottaviano Francesco	Sarti Armando
Pagliai Morena Amabile	Satanassi Angelo
Palopoli Fulvio	Scaramucci Guaitini Alba
Pani Mario	Scovacricchi Martino
Pannella Marco	Serri Rino
Parlato Antonio	Servello Francesco
Pasquini Alessio	Sicolo Tommaso
Pastore Aldo	Sospiri Nino
Pazzaglia Alfredo	Spagnoli Ugo
Pecchia Tornati Maria Augusta	Spataro Agostino
Peggio Eugenio	Spaventa Luigi
Pellicani Giovanni	Spinelli Altiero
Perantuono Tommaso	Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Pernice Giuseppe	Sterpa Egidio
Pierino Giuseppe	Sullo Fiorentino
Pinto Domenico	Tagliabue Gianfranco
Pirola Pietro	Tamburini Rolando
Pochetti Mario	Tatarella Giuseppe
Politano Franco	Teodori Massimo
Preti Luigi	Tesi Sergio
Proietti Franco	Tessari Alessandro
Pugno Emilio	Tessari Giangiacomo
Quercioli Elio	Toni Francesco
Raffaelli Edmondo	Torri Giovanni
Rallo Girolamo	Tortorella Aldo
Ramella Carlo	Tozzetti Aldo
Rauti Giuseppe	Trantino Vincenzo
Reggiani Alessandro	Trebbi Aloardi Ivanne
Reichlin Alfredo	Tremaglia Pierantonio Mirko
Ricci Raimondo	Tripodi Antonino
Rindone Salvatore	Triva Rubes
Rizzi Enrico	Trombadori Antonello
Rizzo Aldo	Vagli Maura
Roccella Francesco	Valensise Raffaele
	Vetere Ugo
	Vignola Giuseppe

Violante Luciano  
Virgili Biagio  
Vizzini Carlo Michele

Zanfagna Marcello  
Zanini Paolo  
Zanone Valerio  
Zappulli Cesare  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Sono in missione:*

Achilli Michele  
Almirante Giorgio  
Benco Gruber Aurelia  
Pandolfi Filippo Maria

**Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia.**

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia il deputato Covatta in sostituzione del deputato Lenoci.

**Annunzio  
di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio  
di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Lunedì 21 aprile 1980, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 292. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980) (*approvato dal Senato*) (1491);

— *Relatore:* Manfredi Manfredo.

2. — *Discussione dei progetti di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 febbraio 1980, n. 35, recante norme per l'attività gestionale e finanziaria degli enti locali per l'anno 1980 (1454);

TRIVA ed altri: Provvedimenti per la finanza locale per il 1980 (937);

ANIASI ed altri: Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 (1036);

— *Relatore:* Citterio.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 77. — Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato*) (1047);

— *Relatore:* Aiardi.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 1980, n. 69, recante norme per la regolazione del mercato interno dei prodotti ottenuti dalla distillazione del vino (1535);

— *Relatore:* Zambon;  
(*Relazione orale*).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

italiana ed il Governo della Repubblica federale di Brasile per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, con Protocollo aggiuntivo, firmato a Roma il 3 ottobre 1978 (603);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche « C » e « D » di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— Relatore: Sedati;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra la Commissione europea del Danubio e la Francia, l'Italia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e la Grecia per la definizione di problemi finanziari in sospeso, con allegati, firmati a Roma il 23 aprile 1977, e della dichiarazione e accordo, firmati in pari data (615);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

S. 328. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Grecia sulla delimitazione delle zone della piattaforma continentale proprie a ciascuno dei due Stati, firmato ad Atene il 24 maggio 1977 (approvato dal Senato) (1261);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese intesa ad evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul red-

dito e sul patrimonio ed a prevenire le evasioni fiscali, con annesso Protocollo, firmata a Budapest il 16 maggio 1977 (693);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni 145, 146 e 147, adottate a Ginevra il 28 e 29 ottobre 1976 dalla 62ª sessione della Conferenza internazionale del lavoro (598);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di estradizione e di assistenza giudiziaria in materia penale tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (690);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione all'Accordo di finanziamento collettivo per le stazioni oceaniche dell'Atlantico del Nord, con allegati, adottato a Ginevra il 15 novembre 1974, e sua esecuzione (680);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Adesione all'Accordo europeo sulle grandi strade a traffico internazionale (A.G.R.), con allegati, aperto alla firma a Ginevra dal 15 novembre 1975 al 31 dicembre 1976, e sua esecuzione (681);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul riconoscimento degli studi, dei diplomi e dei gradi di insegnamento superiore negli Stati arabi e negli Stati europei rivieraschi del Mar Mediterraneo, adottata a Nizza il 17 dicembre 1976 (601);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Biasini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, firmata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Venezuela per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmata a Caracas il 3 marzo 1978 (694);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Radi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 92, 131, 133 e 143, dell'Organizzazione internazionale del lavoro (599);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Ratifica ed esecuzione delle Convenzioni nn. 74, 109, 129, 132, 134, 135, 136,

137, 138 e 139 dell'Organizzazione internazionale del lavoro (600);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Bonalumi;

Adesione alla convenzione relativa all'indicazione dei nomi e dei cognomi nei registri di stato civile, firmata a Berna il 13 settembre 1973, e sua esecuzione (616);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Sedati;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relative al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

— Relatore: Galli.

**La seduta termina alle 15,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XI Commissione,

sottolineato che, di fronte alla instabilità ed all'insicurezza della situazione internazionale, nonché di fronte al deterioramento della situazione economica della Comunità, occorre preservare i principi basilari della politica agricola comune (unicità dei prezzi e dei mercati, preferenza comunitaria, solidarietà finanziaria), che hanno permesso, tra l'altro, di assicurare sempre l'approvvigionamento dei 260 milioni di consumatori della Comunità con prodotti agricoli ed alimentari a prezzi stabili e ragionevoli;

considerato che il rimettersi al mercato mondiale per il proprio rifornimento di prodotti agricoli ed alimentari sarebbe molto costoso per la Comunità e costituirebbe un grave pericolo sul piano dell'indipendenza e della sicurezza politica e che le spese risultanti dall'applicazione della politica agricola comunitaria rappresentano in realtà una contropartita molto debole in cambio della sicurezza dei rifornimenti di prodotti agricoli ed alimentari che essa permette di garantire; del resto, gli attuali problemi di taluni mercati e le conseguenze finanziarie che ne derivano provengono in gran parte dal mancato rispetto della preferenza comunitaria a causa di accordi preferenziali conclusi dalla Comunità con i paesi terzi per un certo numero di prodotti agricoli (zucchero, burro, carne bovina, eccetera);

considerato che la continuità e la credibilità della politica agricola comunitaria impongono di risolvere il problema delle produzioni eccedentarie tenendo conto dell'importanza sociale di tali produzioni, della salvaguardia degli equilibri dell'ambiente rurale e delle responsabilità effettive nella formazione delle eccedenze:

considerato che conviene realizzare una efficace politica comunitaria in materia di scorte dei prodotti agricoli e di sviluppo delle esportazioni;

ritenuto che il divario tra i bisogni alimentari mondiali e la produzione che dovrebbe fornire la possibilità di soddisfarli, invece di diminuire, aumenta in modo preoccupante;

considerato il ruolo importante che l'Europa può e deve sostenere nella eliminazione della malnutrizione a livello mondiale, sul presupposto che l'agricoltura della Comunità può e deve essere in grado di apportare un contributo maggiore alla soluzione dei problemi della fame nel mondo;

premesso che negli ultimi anni di recessione economica il reddito dei produttori agricoli non ha cessato di deteriorarsi, mentre il reddito delle altre categorie, nello stesso periodo, ha segnato una progressione;

rilevato che il calo medio del reddito agricolo in termini di valore aggiunto netto oscilla tra l'1,5 per cento e il 2 per cento ed è ancora maggiore in termini di reddito disponibile, e che i costi di produzione del settore agricolo sono aumentati molto rapidamente, soprattutto perché nel 1979 il prezzo del petrolio è raddoppiato;

ritenuto che gli aumenti dei prezzi agricoli comuni, nelle due ultime campagne sono stati del 2,1 per cento e dell'1,3 per cento soltanto, del tutto insufficienti quindi a permettere un adeguamento all'aumento del costo della vita e dei fattori di produzione;

considerato che il tasso di disoccupazione ammonta al 5,5 per cento della popolazione attiva della Comunità e che pertanto è indispensabile incoraggiare i produttori agricoli a non lasciare le campagne per evitare che questa situazione si aggravi;

sottolineato che i prezzi pagati ai produttori rappresentano solo il 25 per cento del valore finale dei prodotti a seguito della incidenza delle spese di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione;

ritenuto che il metodo oggettivo indica l'aumento dei prezzi agricoli necessari per permettere alle aziende agricole una evoluzione dei loro redditi comparabile a quella già ottenuta dalle altre categorie; esso costituisce il più importante indicatore per essere usato come base per la fissazione annuale dei prezzi. Il risultato di tale metodo indica che l'aumento necessario dei prezzi comuni, dopo deduzione dell'1,5 per cento all'anno di produttività, per la campagna 1980-81 è del 7,9 per cento, ferma restando la necessità di adeguamenti monetari per i singoli paesi;

considerato che l'aumento medio del livello generale dei prezzi agricoli comuni in ECU del 7,9 per cento costituisce un minimo giustificato, tenuto conto dell'evoluzione dei redditi agricoli e dell'attuale tasso di inflazione nella Comunità del 12,2 per cento, e che tale aumento dei prezzi agricoli comuni dovrebbe permettere una importante riduzione degli importi compensativi monetari positivi, pur rimanendo la possibilità dell'eliminazione degli importi compensativi monetari negativi esistenti. Si sottolinea, inoltre, che tale aumento avrebbe soltanto un debole effetto sull'indice generale dei prezzi al consumo (0,40 per cento) e sull'indice dei prezzi dei prodotti alimentari (2,5 per cento); che il differenziale inflattivo interno italiano è notevolmente superiore al 12,2 per cento, per cui, per l'Italia, è necessario che a livello CEE si stabilisca il più alto aumento dei prezzi;

impegna il Governo:

nell'esercizio delle responsabilità italiane di presidenza degli organi della Comunità nei primi sei mesi del 1980, ad adoperarsi per fare accogliere la suddetta proposta di aumento dei prezzi comunitari, garantendo un giusto reddito ai produttori agricoli;

a fare in modo che si applichi una politica delle strutture più adeguata e destinata a stimolare l'efficienza e la modernizzazione delle aziende agricole;

a formulare proposte di modifica dei principali regolamenti di mercato allo scopo di porre maggiore attenzione alle produzioni meridionali affinché possano beneficiare di garanzie uguali a quelle di cui beneficiano le produzioni settentrionali della Comunità, sottolineando che tale misura contribuirebbe a risolvere in parte i problemi che si pongono alle regioni mediterranee della Comunità, soprattutto nella prospettiva dell'allargamento ad altri paesi;

a proporre, fatti salvi i principi e gli strumenti fondamentali della politica agricola comunitaria, le iniziative necessarie ad evitare l'insorgere di eccedenze strutturali nei diversi settori della produzione;

considerato, inoltre, che gli importi compensativi monetari infrangono l'unicità del mercato comune agricolo, turbano gli scambi dei prodotti agricoli, creano distorsioni concorrenziali e di costo di produzione tra gli agricoltori comunitari, conducono ad una attribuzione di risorse su una base artificiosa e minacciano la stessa esistenza della politica agricola comune portando ad una rinazionalizzazione della stessa, la XI Commissione

impegna, altresì, il Governo:

ad intensificare i suoi sforzi per pervenire ad una vera unione economica e monetaria, capace di porre fine al disordine delle monete che è all'origine della creazione degli importi compensativi monetari, ribadendo che, in attesa, la migliore soluzione dei problemi posti dalla esistenza degli importi compensativi monetari si trovi nel successo dello SME;

ad intervenire sulla Commissione per presentare al Consiglio quanto prima una proposta di regolamento tendente a sopprimere gli importi compensativi monetari;

a fare in modo che qualsiasi misura tendente a riequilibrare la produzione lattiera debba tener conto prioritariamente delle ripercussioni sociali ed economiche

sui piccoli e medi produttori e sulle regioni sfavorite, nonché della necessità di non bloccare l'incremento della produttività, ribadendo che tale riequilibrio potrà aversi soltanto instaurando contestualmente una politica globale per le materie grasse prodotte ed importate nella Comunità ed attraverso un maggiore rispetto della preferenza comunitaria, e ciò avuto riguardo all'allargamento della Comunità;

a richiedere che l'eventuale instaurazione del prelievo di corresponsabilità debba essere progressivo e socialmente selettivo, operando, innanzitutto, sui grandi allevamenti industriali senza terra e successivamente su altri gruppi, evitando, comunque, inaccettabili uniformità di tassazione e stabilendo, in ogni caso, l'esenzione per gli allevamenti delle zone di montagna e delle zone svantaggiate ed una franchigia di 60 mila litri per le aziende diretto-coltivatrici;

ad ottenere un miglioramento degli attuali regimi di premi ed in particolare di quelli alla nascita dei vitelli;

a richiedere misure di stimolo al consumo dei prodotti lattiero-caseari, in particolare per i formaggi;

a ribadire la necessità di affrontare il problema delle frodi riguardanti il commercio del latte in polvere, soprattutto per evitare la sostituzione del latte naturale nella preparazione di taluni prodotti destinati all'alimentazione;

ad intervenire sul Consiglio per adottare la proposta della Commissione che prevede l'utilizzazione esclusiva di materie grasse del latte e di proteine del latte per la fabbricazione di prodotti venduti sotto l'etichetta « prodotti lattieri », compresi i gelati;

a richiedere la diminuzione delle importazioni di carne bovina in regime preferenziale che disorganizzano il mercato comunitario, al fine di evitare che i produttori comunitari, che non sono responsabili di questa situazione, ne siano penalizzati;

a respingere la proposta della Commissione di sospendere l'intervento duran-

te alcuni mesi, misura che avrebbe effetti depressivi sul mercato della carne bovina;

a richiedere che si proceda ad un riesame globale della politica delle importazioni attualmente praticata a livello comunitario e ad un potenziamento del controllo alle frontiere per assicurare il rispetto della preferenza comunitaria;

a domandare un riesame degli accordi preferenziali, particolarmente di quelli che riguardano lo *Hilton beef*, nella convinzione che non è normale che la CEE finanzia acquisti di carne di qualità in concorrenza con i prodotti di taluni paesi del mercato comune;

ad insistere presso la Commissione perché proponga il proseguimento del regime del premio variabile alla carne bovina, trattandosi di una misura preziosa per incoraggiare il consumo e salvaguardare l'equilibrio del mercato;

a ribadire che, nel settore dei prodotti ortofrutticoli freschi, semitrasformati e trasformati, si realizzi una reale applicazione della preferenza comunitaria, al fine di garantire il reddito dei prodotti agricoli della Comunità;

a sostenere che per i prodotti ortofrutticoli freschi sia assolutamente migliorato il sistema di prezzo di riferimento ed esteso ad altre produzioni sensibili;

a rendere più efficace il sistema dei calendari mediante l'estensione a tutti i paesi membri dei calendari più restrittivi esistenti ed attraverso l'estensione di tale sistema ad altri prodotti ortofrutticoli;

ad apportare modifiche alle disposizioni attualmente esistenti per gli agrumi affinché il premio di penetrazione diventi realmente efficace adattandone il livello alla differenza tra il prezzo medio all'ingrosso dei centri di commercializzazione italiani e quello degli altri centri della Comunità;

a richiedere che il premio di trasformazione industriale sia adattato alle diverse varietà, fissando i prezzi minimi ad un livello superiore al prezzo di ritiro e facendo in modo che la compensazione finanziaria rappresenti un incentivo efficace per le industrie di trasformazione, in

modo che la produzione di agrumi non ricorra all'intervento, chiedendo, inoltre, che il sistema previsto per i limoni possa diventare permanente;

per quanto riguarda il settore vitivinicolo, sul presupposto che il vino costituisce una delle risorse essenziali delle regioni mediterranee della Comunità e che tale prodotto rappresenta un peso minimo per il bilancio comunitario, la XI Commissione

impegna, altresì, il Governo:

a richiedere che la dotazione di bilancio di questo settore venga potenziata per finanziare misure tendenti ad incoraggiare i viticoltori ad orientarsi verso produzioni di qualità, favorire le esportazioni di vino sui mercati dei paesi terzi, attraverso azioni promozionali finanziate dalla Comunità, promuovere il consumo all'interno della Comunità, anche mediante l'eliminazione delle tasse e delle accise che colpiscono il vino;

a chiedere che il sistema di garanzia di buon fine per i vini sotto contratto di

magazzinaggio a lungo termine sia istituito in forma permanente;

a sostenere che la Comunità persegua una politica di produzione del riso a lungo termine che tenga conto della domanda reale di riso nella Comunità europea, ritenendo assurdo che la Comunità sia costretta ad esportare il proprio riso importando contemporaneamente grandi quantità dello stesso prodotto;

a ribadire il mantenimento della regolamentazione attualmente in vigore nel settore zucchero, considerando che la situazione del mercato mondiale è in piena evoluzione e mostra tendenza al rafforzamento dei prezzi e alla espansione della domanda e che l'Italia, deficitaria in tale settore, non deve essere penalizzata nel suo sforzo per lo sviluppo della produzione;

a sostenere che, per il grano duro, sia previsto l'aumento del prezzo d'intervento così come per il prezzo indicativo.

(7-00055) « LOBIANCO, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH, ZURLO ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CONTE ANTONIO, BOTTARELLI, PASQUINI, GIADRESCO E CODRIGNANI GIANCARLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se, dopo la proclamazione di indipendenza e la creazione della nuova Repubblica indipendente dello Zimbabwe, si sia provveduto ad allacciare normali e stabili relazioni diplomatiche con relativo scambio di ambasciatori tra la Repubblica italiana e la Repubblica dello Zimbabwe, alla quale ci legano rapporti di solidarietà stabiliti durante la lotta di liberazione dal colonialismo;

per sapere se siano stati avviati i passi necessari alla definizione in tempi rapidi di un accordo di cooperazione tra i due paesi, particolarmente significativo sia in relazione ai gravi problemi e necessità cui si trova di fronte la giovane repubblica africana sia come contributo del nostro paese allo sviluppo dello Zimbabwe, anche in previsione della adesione dello Zimbabwe alla convenzione di Lomè.

(5-00987)

RAMELLA, CRESCO, LIOTTI E ZAVAGNIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali iniziative urgenti intende prendere a livello centrale e periferico per rimuovere le cause del grave stato di tensione esistente presso le aziende « Perlini » di S. Bonifacio, in provincia di Verona.

Gli interroganti fanno notare che tali cause sono da ricercare nella pretesa della direzione della « Perlini » di non applicare il contratto nazionale di lavoro, o di applicarlo solo dalla data di iscrizione di una delle aziende alla locale associazione industriali.

Tale pretesa fa seguito alla ristrutturazione selvaggia operata nelle aziende Perlini e alla costituzione di un sindacato giallo filopadronale; le giuste proteste dei lavoratori che si sono espresse nella pro-

clamazione di scioperi sono poi servite alla azienda per giustificare il provvedimento abnorme ed assolutamente ingiustificato della serrata.

Tutti questi fatti giustificano, secondo gli interroganti, la richiesta di un intervento urgente e possibilmente risolutivo da parte del Ministero del lavoro.

(5-00988)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se, atteso che la cittadina di Mondragone (in provincia di Caserta) va registrando un notevole sviluppo demografico e che ai 22.000 residenti si aggiungono dalle 80.000 alle 100.000 persone nei periodi estivi, anche per la urbanizzazione di molte aree contermini, sia prevista la realizzazione di una stazione ferroviaria più centrale e funzionale della attuale.

Infatti la stazione Falciano-Mondragone attualmente in funzione, dista circa dieci chilometri dal centro abitato e ciò comporta notevole disagio all'utenza, specie a quella pendolare che è costretta a servirsi del treno per motivi di studio o di lavoro che non dovrebbero essere sottovalutati, stante la loro rilevanza sociale.

(5-00989)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

le esatte modalità, con le precise cause che l'hanno provocato, del sinistro ferroviario avvenuto il 29 marzo 1980 nella stazione di Villa Literno (Caserta) tra due treni merci;

se risponda al vero che il tremendo urto tra i due treni sarebbe avvenuto in quanto — a causa di una fittissima nebbia — non era visibile il segnale di « via impedita » all'ingresso della stazione di Villa Literno;

se sia concepibile che si verificano simili circostanze senza che, a distanza, sia dato controllare la situazione di pericolo, impartire ordini al capotreno o comunque frenare la marcia di convogli che compia-

no errate manovre e se pertanto non possa escludersi che, producendosi simili circostanze, in altre occasioni, con gravissime conseguenze per le vite del personale e dei passeggeri, simili gravissimi incidenti possano impunemente ripetersi;

comunque, se si sia registrata per la prima volta la presenza di nebbia presso

la stazione di Villa Literno o se, invece, tale presenza sia abituale, perché non è stata aumentata adeguatamente la luminosità dei segnali e non sono state adottate opportune iniziative cautelari;

se risponda infine al vero che i danni ammontino ad oltre un miliardo di lire e da chi essi verranno risarciti. (5-00990)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

SPINI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere:

se sia vero che alcuni mesi addietro sia stato predisposto, nell'ambito degli organi competenti del Ministero della difesa, un progetto di regolamento della Commissione italiana per la storia militare. Tale progetto, che risulta avere riscosso l'approvazione degli studiosi del ramo, mira a trasformare radicalmente questa Commissione, mediante la immissione anche di studiosi « laici », provenienti cioè dal mondo universitario. L'Italia si adeguerebbe così agli altri paesi del mondo, che già vedono un assetto del genere (negli USA gli studiosi non militari sono addirittura in maggioranza);

se sia altresì vero che tale progetto di regolamento si trovi oggi presso il Ministero del tesoro che deve approvarne la parte relativa all'assegnazione di fondi;

se non si ritenga opportuno procedere ad una sollecita definizione della vicenda, tenendo presente che nell'agosto 1980, nel quadro del Congresso internazionale di scienze storiche, si svolgerà a Bucarest la riunione plenaria delle commissioni della storia militare di tutti i paesi del mondo.

In mancanza di approvazione di tale regolamento, l'Italia si troverebbe ad essere rappresentata da una commissione monca, e, di fatto, non adeguata a partecipare, al medesimo livello, alle decisioni relative ai piani di ricerca scientifica e agli organi di coordinamento internazionali. (4-03278)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere se risponde a verità la notizia dif-

fusa dal GR 2 delle 6,30 di giovedì 17 aprile 1980, non riportata peraltro dalla stampa nazionale, secondo la quale un MRCA Tornado sarebbe precipitato al suolo nella Germania. (4-03279)

FONTANA ELIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che l'articolo 23-*quater* della legge 29 febbraio 1980, n. 33, che ha convertito, con modificazioni, il decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, ha previsto l'esonero dal pagamento delle sanzioni amministrative e di ogni altra somma od onere accessorio per i datori di lavoro che provvedono al versamento in unica soluzione, entro il 30 giugno 1980, dei contributi dovuti alle gestioni previdenziali ed assistenziali amministrate dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e relativi a periodi di paga fino al 31 dicembre 1979;

che per quanto concerne i datori di lavoro del settore dello spettacolo i contributi relativi all'assicurazione per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti sono versati all'ENPALS (Ente nazionale previdenza ed assistenza lavoratori dello spettacolo), sostitutivo a tutti gli effetti dell'INPS per quanto concerne la gestione previdenziale dei lavoratori dello spettacolo;

che, a quanto risulta, l'orientamento interpretativo della direzione generale dell'ENPALS sarebbe per la non applicabilità alle imprese dello spettacolo del sopra richiamato articolo 23-*quater* della legge 29 febbraio 1980, n. 33;

che, ove tale orientamento dovesse essere confermato, gravissime difficoltà ne deriverebbero alle imprese dello spettacolo, non ammesse a beneficiare, diversamente da quelle che fanno capo all'INPS per l'assicurazione IVS, delle particolari facilitazioni di pagamento dei debiti contributivi, con ciò oltre tutto profilandosi una ingiustificabile sperequazione di trattamento che pare poter anche configurare una violazione dell'articolo 3 della Costituzione -

se sia a conoscenza del predetto orientamento della direzione generale dell'ENPALS e se non ritenga possibile una diversa interpretazione ministeriale dell'articolo 23-*quater* che consenta alle imprese dello spettacolo l'accesso alle agevolazioni previste dalla legge, agevolazioni tanto più necessarie in quanto le imprese di produzione musicale e teatrale i ritardi negli adempimenti contributivi di legge sono per lo più dovuti ai notevoli ritardi nella corresponsione alle imprese medesime dei finanziamenti statali. (4-03280)

ROMITA, FURNARI E BELLUSCIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che le appartenenti al Corpo di polizia femminile sono state, sin dal primo momento, impiegate in modo difforme dalla previsione della legge istitutiva e soprattutto dallo spirito di essa.

In particolare, per sapere se sia a conoscenza che le ispettrici e le assistenti di polizia sono state, e continuano ad essere, utilizzate, in buona parte, per mansioni amministrative piuttosto che per attività di polizia; che molte di loro sono state sostanzialmente dequalificate con la assegnazione a servizi puramente strumentali, di competenza della carriera esecutiva o addirittura di quella ausiliaria, mentre, per converso, altre sono state assegnate a mansioni altamente specializzate negli uffici ministeriali, alla polizia scientifica, alla DIGOS, ai servizi di sicurezza, eccetera.

In caso affermativo, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti concreti ed urgenti il ministro intenda adottare, nel primo caso per restituire alle interessate la piena dignità professionale, e nel secondo caso per riconoscerne le ulteriori capacità professionali di fatto ampiamente dimostrate. (4-03281)

CATTANEI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, in relazione all'applicazione del codice postale (sempre che avvenga) non si ritenga opportuno, ad

evitare disagi ed involontarie inadempienze da parte degli utenti, che negli elenchi telefonici, distribuiti dalla SIP, accanto al nome ed all'indirizzo dell'abbonato, sia specificato anche il numero di codice postale riferito alla città ed alla zona di residenza dell'abbonato stesso nell'ambito della città. Ciò potrebbe semplificare notevolmente l'assolvimento degli obblighi imposti dall'amministrazione delle poste ai cittadini, i quali ogni volta che debbono scrivere una lettera sono costretti a consultare un elenco specifico, non sempre a disposizione di tutti. (4-03282)

CATTANEI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali rigorosi criteri siano adottati per autorizzare imprese di « vigilanza » privata ad operare con propri agenti armati nelle grandi e nelle medie città italiane.

L'interrogativo si pone (e richiede urgente risposta) anche a seguito di quanto — ad esempio — si è di recente verificato a Genova, città di ottocentomila abitanti, dove è stata consentita l'attività di una nuova società di « vigilanza », allorchando sono già operanti nel territorio cittadino ben diciannove tra società e cooperative (*record* assoluto, rispetto ad altre città più popolate, come Milano, Roma, Torino) con un organico complessivo tra « armati » e non « armati » (come affermano quotidiani insospettabili quali *Il Secolo XIX* ed *Il Corriere Mercantile*) di 2375 dipendenti.

La preoccupazione, diffusa e segnalata da più parti, è che dall'eccessivo e disinvolto proliferare di tante società private e di cooperative di « vigilanza », inevitabilmente in sempre più aspra concorrenza tra loro, derivino situazioni incresciose di confusione, di disordine, di partigianerie politiche, proprio mentre le società od associazioni, in quanto riconosciute come utili, dovrebbero assolvere i loro compiti in modo cristallino e sotto il costante controllo della pubblica amministrazione.

Si chiede inoltre di conoscere se corrispondono a verità le notizie di stampa secondo cui talune delle società succitate,

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

operanti prevalentemente nel nord, siano state oggetto di inchiesta da parte del Ministero dell'interno.

Si vorrebbero conoscere i motivi di questa eventuale decisione, e a quali risultati l'inchiesta sia pervenuta. (4-03283)

CUOJATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere —

premesso che in data 16 aprile 1980 il consiglio comunale di Sesto Calende (Varese), ha deliberato con voto unanime di invitare il Ministero delle finanze a sospendere l'effettuazione dell'asta per la cessione di un'area di mq. 95.000 dell'ex idroscalo « Sant'Anna » — partita catastale 2843 — al prezzo indicativo d'asta di lire 191.000.000;

considerato che detta delibera è motivata dall'interesse della amministrazione all'acquisizione diretta dell'area stessa —

se non ritiene necessario venire incontro alla volontà della popolazione della città di Sesto Calende, espressa attraverso la totalità dei suoi rappresentanti locali, che intendono così tutelare interessi pubblici di rilevante entità contro ogni ipotesi, già manifestatasi attraverso preoccupanti indizi, di speculazione edilizia da parte di possibili terzi acquirenti. (4-03284)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso:

che a seguito della mareggiata del dicembre scorso le attrezzature portuali e rivierasche di Baia in provincia di Napoli riportarono danni gravissimi;

che, tra l'altro, molti natanti di grosse dimensioni furono sbattuti e fracassati sull'arenile aperto alla notevole balneazione estiva;

che nonostante pressioni ed interventi fatti dall'amministrazione comunale e dallo interrogante sia in sede regionale che in sede di Ministero competente non risulta adottato alcun provvedimento —

quali disposizioni intende tempestivamente impartire per eliminare, prima della

prossima estate, i gravi inconvenienti lamentati, evitando così danni incalcolabili all'economia locale. (4-03285)

CARLOTTO E SOBRERO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che ad Alba (provincia di Cuneo), città di notevole interesse commerciale, industriale ed agricolo distante oltre 60 chilometri dal capoluogo di provincia, non esiste ancora un ufficio distaccato della Motorizzazione civile, nonostante le promesse espresse a seguito delle insistenti richieste degli enti locali e delle varie forze politiche e rappresentanze sociali —

quando il previsto ufficio distaccato della Motorizzazione civile verrà aperto nella città di Alba nell'interesse degli utenti della vasta ed importante area albese. (4-03286)

CARLOTTO, COSTA, MANFREDI GIUSEPPE, MAZZOLA, ROMITA E SOBRERO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

1) subentrando alla « Piemonte centrale di elettricità », l'ENEL ha realizzato e sta portando a compimento il poderoso complesso di impianti aventi lo scopo preminente della utilizzazione idroelettrica delle acque del bacino del torrente Gesso, compreso nel sistema idrografico del Tanaro (provincia di Cuneo);

2) data l'abbondanza dei deflussi che caratterizza la valle Gesso, il piano di sfruttamento energetico fu elaborato, oltre venti anni fa, in base ad un accordo che prevedeva anche l'integrazione delle portate estive per l'incremento dell'irrigazione nella vasta e fertile pianura della « Destra Stura »;

3) i termini della coesistenza delle due utilizzazioni trovarono puntuale definizione nel disciplinare di concessione, nel quale furono precisati limiti, obblighi e garanzie da osservarsi da parte dell'ENEL;

4) in particolare col disciplinare venne stabilito che a valle della centrale idroelettrica di Andonno, quella situata a più bassa quota, mediante un serbatoio di

compensazione, l'ENEL avrebbe dovuto modulare una portata continua di 5000 litri al secondo nel periodo ottobre-maggio e 6470 litri al secondo nel restante periodo, coincidente con la stagione irrigua, per consentire l'esercizio delle utenze preesistenti a valle;

5) inoltre, mediante lo svasso estivo dei suoi serbatoi di regolazione a più alta quota, l'ENEL avrebbe dovuto incrementare la portata da lasciar defluire nel bimestre luglio-agosto, periodo di maggiori esigenze irrigue, di 5.100 litri al secondo per 45 giorni con un certo margine di elasticità non solo per quanto concerne l'entità della portata integrativa ma anche per la durata della integrazione in relazione alle variabili esigenze stagionali dei consorzi irrigui destinatari delle nuove disponibilità idriche;

6) intanto, a vent'anni di distanza dall'inizio dei lavori e a 15 anni dall'entrata in funzione degli impianti della prima fase (Piastra-Andonno), quando sta per entrare in funzione l'impianto di pompaggio Chiotas-Piastra, il più potente del genere in Europa, non si è pervenuti ancora al decreto di concessione delle derivazioni d'acqua, essendosi finora dovuto procedere con il sistema delle autorizzazioni provvisorie;

7) tra le conseguenze negative della attuale situazione, va menzionata la mancata liquidazione dei sovracani che, a sensi del testo unico sulle acque ed impianti elettrici e successive modifiche e adeguamenti, è dovuto agli enti locali, comuni rivieraschi e provincia;

8) per quanto dal punto di vista della utilizzazione agricola delle acque abbia maggiore rilevanza, non risulta che, a causa dello spegnersi dell'attività dell'ufficio idrografico del Po - sezione di Torino - e della sempre più ridotta rappresentanza del Ministero dei lavori pubblici, conseguente al trasferimento delle competenze dell'ufficio del genio civile dal piano governativo a quello regionale, sia stato esercitato alcun controllo in merito al rispetto delle clausole imposte all'ENEL dal disciplinare di concessione in ordine all'entità e alla regolarità delle portate da lasciar

defluire per non provocare turbative alle utenze riconosciute ed esistenti di fatto a valle del bacino di compenso di Andonno;

9) quanto sopra pregiudica ovviamente anche l'applicazione degli impegni assunti dall'ENEL per l'integrazione estiva delle portate, unico provvedimento capace di consentire l'incremento delle irrigazioni in destra Stura al momento attuale, a prescindere dalla vigilanza che pure sarebbe richiesta per controllare i rilasci a valle delle singole opere di presa, traverse e sbarramenti e dalla assistenza governativa prescritta durante la costruzione delle dighe a sensi del vigente regolamento -

a) se, considerata l'imponenza degli impianti idroelettrici di valle Gesso (provincia di Cuneo), di cui è titolare l'ENEL, non ritenga di assicurare una presenza adeguata, qualificata e continua che per conto della amministrazione dello Stato eserciti la necessaria sorveglianza ai fini del rispetto delle norme e delle prescrizioni concernenti la materia delle derivazioni d'acqua in genere e il disciplinare che regola la concessione del Gesso all'ENEL in particolare;

b) se in relazione ai riflessi negativi che possono deturpare un patrimonio ecologico di inestimabile pregio, paesaggistico, faunistico e botanico, con l'impoverimento dei deflussi naturali del reticolo idrografico del bacino del Gesso oltre i limiti, già ristretti, stabiliti in disciplinare, non venga sulla necessità di predisporre misure, registrazioni e controlli di portata in modo da scoraggiare e, in ipotesi estrema, contravvenire le eventuali inadempienze;

c) se, al fine di favorire la utilizzazione irrigua delle acque, così come prevista nella convenzione ENEL ex PCE - amministrazione provinciale di Cuneo, datata 4 aprile 1960, nei comprensori consortili della Destra Stura, non reputi opportuno investire la direzione generale delle acque del compito di richiamare il concessionario al rispetto degli obblighi ai quali si è impegnato con la firma del disciplinare, modulando le portate prima precisate e convenute;

d) se non ritenga infine di accelerare i tempi della emissione del decreto di concessione a favore dell'ENEL onde superare la fase amministrativa, stagnante da parecchi lustri, e dare all'intera pratica una precisa definizione giuridica e tecnica.

(4-03287)

TATARELLA E MENNITTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - in riferimento alle continue proteste delle categorie agricole interessate - se è a conoscenza dei continui, tradizionali ed esasperanti ritardi per la liquidazione dei danni derivanti dalle calamità dell'ultimo biennio in Puglia da parte della giunta regionale dell'integrazione grano e olio e dei contributi CEE per lo sveltimento dei vigneti in Puglia.

(4-03288)

VALENSISE, SANTAGATI, RUBINACCI E MENNITTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - premesso che numerose imprese, enti pubblici e privati si trovano in notevole ritardo nella compilazione dei modelli 101 e che il personale dell'amministrazione finanziaria e dei comuni saranno impegnati per le elezioni amministrative dell'8 giugno - se non ritiene opportuno spostare i termini per la denuncia dei redditi dal 31 maggio al 30 giugno.

(4-03289)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia stato informato della assurda consistenza del prezzo del biglietto imposto dalla Società che gestisce l'autostrada Napoli-Salerno agli utenti che da Napoli devono recarsi a San Giorgio a Cremano e viceversa e che devono pagare ben lire 250 per soli 970 metri di percorso da casello a casello, con un *record* di prezzo/chilometro che non ha eguali in Italia e forse nel mondo;

se infatti sia noto che dall'ingresso all'autostrada sino al casello ove si corri-

sponde il pedaggio, entrando effettivamente nella arteria autostradale, esistono numerosi svincoli assolutamente gratuiti (per la Tangenziale, l'Autosole ecc.) e che il pedaggio viene pagato quindi solo per il tratto - 970 metri appunto - da Napoli a San Giorgio e viceversa;

se quindi, anche avuto riguardo al fatto che all'altra estremità dell'autostrada e nell'altra corrente di marcia, nel tratto da Salerno a Cava dei Tirreni, si pagano solo lire 150 per un percorso di 6 chilometri e mezzo, non ritenga di dover intervenire onde la « tariffa di rapina » per gli utenti diretti e provenienti da San Giorgio venga proporzionalmente e adeguatamente ridotta a non più di lire 50, così ristabilendo l'opportuno e giusto carico di pedaggio a tali utenti.

(4-03290)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quali siano i motivi della gravissima crisi derivante dalla mancanza di fertilizzanti (si prevede infatti un *deficit* di ben 700.000 tonnellate, pari al 15 per cento dell'intero consumo nazionale) e quali le conseguenze per l'agricoltura nazionale, già trascurata largamente dalla miopia ed ambiguità di chi solo a parole esalta la necessità di un suo ruolo centrale nella economia del paese;

quali iniziative si intendono sollecitamente assumere al riguardo e se il *deficit* non sia procurato dalle case produttrici in funzione strumentale di un ulteriore, artificioso rialzo dei già altissimi prezzi;

quale parte del fabbisogno nazionale di fertilizzanti sia coperto dal concime naturale ed in che misura si ritenga che l'eventuale massimo, diffuso sviluppo della zootecnia (che tra l'altro ci allevierebbe dalla sudditanza economica nei confronti di paesi esteri produttori di carne, ai quali siamo paurosamente subalterni) possa contribuire a sostituire i fertilizzanti chimici, dannosissimi - come è noto - per l'ambiente in quanto alterano in misura rilevante l'equilibrio naturale.

(4-03291)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se sia stata disposta dal Ministero, dall'IRI o dalla FINMECCANICA, e con quale esito, una seria, approfondita indagine amministrativa in ordine agli assurdi sprechi all'ALFASUD di Pomigliano d'Arco la quale avrebbe gettato via come rottami inutilizzabili circa un milioni di pezzi, in soli tre mesi, tra cui l'imbottitura di sedili, alberi-motore, frese, cerniere per le portiere eccetera, benché fossero efficienti e comunque ciclabili, il tutto per favorire talune ditte che acquistano rottami dalla detta industria automobilistica;

se tale indagine amministrativa non è stata disposta, perché ciò non sia avvenuto essendo evidente che le sue risultanze potrebbero comportare violazioni di legge e di contratto e comunque individuare comportamenti perseguibili al di fuori delle norme del codice penale, essendo probabile si siano verificati — quanto meno — fatti censurabili per superficialità e leggerezza nella conduzione della azienda sotto il profilo degli approvvigionamenti, degli inventari, del magazzinaggio, dei bilanci e della gestione aziendale;

chi siano le quarantanove persone — tra dirigenti ed operai dell'ALFASUD e titolari delle ditte di commercializzazione di rottami — raggiunte dalle comunicazioni giudiziarie e se, per quanto riguarda i dipendenti della azienda, i loro nomi coincidono con quelli emersi dalla eventuale indagine amministrativa disposta dal Ministero, dall'IRI o dalla FINMECCANICA;

infine, quale sia il valore del predetto milione di pezzi, distinto per componenti e per date di acquisto, quale quello attribuito allorché venne deciso di disfarsene e quali le ragioni di tale decisione, componente per componente. (4-03292)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali concrete ed autonome, urgentissime iniziative, al di là delle norme comunitarie e della politica CEE, sia stato deciso di

perseguire per difendere sin qui dalla sostanziale indifferenza nei confronti di tale comparto e, nel prossimo futuro, ancor più dell'ingresso della Spagna nella CEE, con la sua rilevante produzione che, provocando problemi di eccedenza, potrebbe colpire in maniera pesantissima il settore squilibrato dell'olivicoltura nazionale. (4-03293)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se sia informato dell'incredibile stato di abbandono in cui trovasi, in Napoli, il fortino di Vigliena, costruito nel lontano 1706, piccolo ma fedele ed interessante esempio dell'architettura militare del XVIII secolo e che fu fatto saltare dagli epigoni degli illusi dalle utopie liberali ed egualitarie nate dalla rivoluzione francese, che avevano costituito la Repubblica napoletana, il 13 giugno 1799, all'ingresso in Napoli delle truppe trionfanti del cardinale Ruffo che restaurarono la monarchia borbonica sul trono delle « Due Sicilie »;

se è a conoscenza che nel dicembre 1908, alla Camera dei deputati, l'onorevole Imbriani, insieme ad altri, presentò un progetto di legge che ebbe il consenso del senatore Villari, allora Ministro della pubblica istruzione, onde il fortino di Vigliena fosse dichiarato monumento nazionale — come avvenne — e in quanto tale protetto;

quali siano i motivi dello sconcertante stato di abbandono che sembra quasi preordinato a favorire, con l'alibi del degrado, l'occupazione dell'area, circondata da insediamenti industriali e dalla linea ferroviaria, da parte di speculatori insensibili alla memoria storica, culturale ed architettonica rappresentata dal fortino;

quali concrete ed urgenti iniziative si intendano assumere — in uno alla individuazione ed al perseguimento delle responsabilità del degrado — per restaurare i ruderi del monumento e valorizzarlo in modo adeguato ai significati storici ed architettonici che racchiude e rappresenta. (4-03294)

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 APRILE 1980

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dei trasporti, delle partecipazioni statali, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere:

se sia stato mai analizzato, in tutte le sue implicazioni, il singolare rapporto che lega l'ATI (società controllata) all'ALITALIA (società controllante) e che si estrinseca nel fatto che l'ALITALIA è l'« agente generale » dell'ATI e che, secon-

do dati correnti, dovrebbe percepire non oltre il 2 per cento;

se siano informati del fatto che, al contrario, il sistema escogitato costringe l'ATI a pagare per « spese di vendita » importi iperbolici dei quali la controllata viene gravata come un costo, così ponendo in essere un meccanismo di evasione fiscale e di disinvolta remunerazione del capitale, così come dimostrato dalla tabella che segue:

ANNO	Proventi passeggeri, cargo e posta Lit/Mil.	Spese vendita Lit/Mil.	%	Media 9% sul 50% delle vendite tramite agenti Lit/Mil.	Differenza in più inc.ta da « AZ »	%	Capitale sociale « ATI » Lit/Mil.	%
1974 . . . . .	39.477	4.394	11,1	1.766	2.628	6,7	4.000	65,5
1975 . . . . .	45.832	5.332	11,7	2.062	3.270	7,2	4.000	81,8
1976 . . . . .	58.915	6.917	11,8	2.651	4.266	7,1	4.000	106,5
1977 . . . . .	80.070	10.061	12,6	3.603	6.458	8,1	4.000	161,5
1978 . . . . .	86.350	10.029	12,1	3.886	6.143	7,1	8.476	74,0
	310.648	36.733	11,9	13.968	22.765	7,3		489,3:5=97,86

Come si potrà rilevare dal prospetto, l'« ATI », sui soli proventi passeggeri, merci e posta (seconda colonna) ha dovuto pagare per spese di vendita cifre iperboliche (terza colonna) in rapporto a quanto realmente dovuto. Il raffronto percentuale lo si può rilevare nella quarta colonna.

Analizzando i dati con una logica obiettiva e, atteso che le spese di vendita gravano al massimo sul 50 per cento del provento e, per essere cautelativi per il vettore, con una media del 9 per cento riconosciuta agli agenti di vendita, si hanno le cifre riportate nella quinta colonna. Si chiede di sapere a che titolo sono state pagate le cifre riportate nella sesta colonna che, in percentuale sull'intero provento (settima colonna), sono astronomiche. In

altri termini, la controllante « ALITALIA » ha escogitato il sistema dell'agenzia generale facendo fruttare il capitale investito nella controllata al ritmo del 97,86 per cento all'anno esentasse (nona colonna).

La cosa più sconcertante è rilevare che l'incidenza percentuale pagata agli intermediari (4,5 per cento) sull'intero provento passeggeri, merci e posta è solo il 60 per cento di quanto viene pagato all'agente generale.

Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali iniziative si intendono assumere in concreto per modificare sostanzialmente l'artificioso meccanismo in parola che, come evidente, costituisce una operazione finanziaria estremamente dannosa per l'interesse pubblico. (4-03295)

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA ORALE**

GUARRA, TATARELLA, BAGHINO, MENNITTI E FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, del turismo e spettacolo, dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere quali procedure

siano state seguite e quali strumenti di controllo siano stati attivati nella concessione dei contributi a fondo perduto e delle agevolazioni creditizie, a persone fisiche ed a società, previsti dalle leggi emanate per la ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione del Vajont.

Per sapere, in riferimento alle recenti rivelazioni di stampa, come sia potuto accadere che fondi erogati in base a tali leggi siano stati adoperati anche per l'impianto di discoteche sulla riviera adriatica. (3-01741)

\* \* \*

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo:

a) per conoscere gli intendimenti della condotta dei competenti Ministeri sulla nota questione della crisi idrica, che affligge ormai da troppi anni molte province e numerosi comuni siciliani, atteso che i governi della regione siciliana, succedutisi da oltre un trentennio, sono stati costantemente abulici ed incapaci e non si sono mai preoccupati della ricorrente penuria d'acqua, emergente in primavera e accentuantesi nei mesi caldi, sia per l'irrigazione degli agrumeti sia per la siccità estiva, al punto che intere città come Palermo e Catania restano colpite da una acuta e prolungata sete, mentre già in aprile molti comuni agricoli, bisognevoli di adeguate risorse idriche, restano affetti da una gravissima carenza d'acqua;

b) per sapere se la recente ed irrefrenabile esplosione di rabbia, avvenuta a Palagonia (provincia di Catania), sia stata valutata nel suo giusto significato, come una inevitabile conseguenza della politica contraddittoria, assenteista, dissipatrice, corrotta e corruttrice, imputabile a carenza di interventi efficaci e risolutivi, se è vero che un esperto del settore, il professor Pizzolo, ha testualmente dichiarato: « Non è in realtà che l'acqua manchi, sono le condutture ridotte in pessimo stato che disperdono l'acqua. È come mettere dei liquidi in un colabrodo. Ad esempio a Palermo la dispersione di acqua è del 45 per cento e a Catania del 55 per cento. E si tratta di grandi città, che hanno rinnovato in gran parte le loro condutture. Figuriamoci quello che accade nei paesi, dove alla scarsità di acqua si aggiunge la decrepitezza delle tubazioni »;

c) per sapere se non ritenga che il caso di Palagonia, provocato da reiterate e prolungate inadempienze a tutti i livelli, debba costituire un monito ed un ammonimento per tutti i governanti e per tut-

te quelle forze politiche che si sono distinte in una ininterrotta sequela di colpe, di intralazzi, di errori, di inettitudini e di veri e propri reati comuni e soprattutto debba dare luogo ad una rigorosa inchiesta, sia nei confronti degli amministratori disonesti, sia degli speculatori e profittatori, sia nei confronti dell'Ente acquedotto siciliano, la cui insipienza è stata la causa scatenante della rivolta, inchiesta da tempo invano reclamata a gran voce dai consiglieri comunali e dai dirigenti locali del MSI-destra nazionale con esposti, discorsi, manifesti e pubblici comizi, nonché sollecitata da una assidua e vigorosa azione politica svolta dai rappresentanti eletti missini alla provincia, alla regione, ed al Parlamento nazionale;

d) se soprattutto, smettendo il piccolo e meschino cabotaggio degli inganni, dei palliativi, delle promesse a vuoto, dei palleggiamenti di responsabilità e dei provvedimenti frammentari, sporadici ed alibistici, il Governo non ritenga di intervenire immediatamente ed adeguatamente per una soluzione completa della crisi idrica di Palagonia a mezzo dei relativi ministeri, della Cassa per il Mezzogiorno, della regione siciliana e di tutti gli altri organi competenti, nonché per l'impostazione e la realizzazione di un organico piano idrico regionale, che affranchi la Sicilia dalla sete endemica, in cui l'hanno ridotta l'inerzia e la nequizia umane, sia infine per la preventiva opera di risanamento, indispensabile ad evitare l'allargamento di una incontrollabile protesta popolare, i cui prodromi è dato cogliere in altre zone etnee, quali ad esempio i comuni di Castel di Iudica, Ramacca, Mineo, maggiormente coinvolti nel dramma della sete, nonché in altrettanti punti nevralgici, in fase di ebollizione, compresi nell'agrigentino e nel nisseno, per non parlare, con l'approssimarsi della stagione estiva, della ritornante annuale penuria d'acqua delle più grandi città siciliane.

2-00416) « SANTAGATI, LO PORTO, MACALUSO, RALLO, TRANTINO ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---